Anno 61 — TORINO, Domenica 9 Ottobre 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 241

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei giorni settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Francar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni di tutte le rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Quartierense, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Belgrado e Sofia discutono

Un comunicato bulgaro: la situazione esaminata «in termini amichevoli» -- In Macedonia la guerriglia continua -- L'attenzione dell'Europa: Chamberlain-Briand.

Il comunicato

Sofia, 8, notte.

L'Agenzia Telegrafica Bulgara pubblica:

«Il ministro di Jugoslavia Nescic ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri Bourof. Nel corso di tale colloquio è stata esaminata in termini amichevoli la questione della recente attività rivoluzionaria macedone. Il ministro Nescic ha comunicato alcune notizie sugli ultimi attentati, ed ha notificato i provvedimenti presi dalle autorità jugoslave per combattere i rivoluzionari, richiamando l'attenzione del Governo bulgaro sulle gravi ripercussioni che l'attività dei macedoni potrebbe avere sulle relazioni bulgaro-jugoslave. I circoli politici bulgari, mentre deplorano e condannano queste mene criminali, nutrono ferma speranza che i due Governi sapranno anche questa volta vincere le passeggere difficoltà; esprimono inoltre la certezza che per quanto dipenderà dal Governo bulgaro, questo farà tutto il possibile per il mantenimento di amichevoli rapporti».

La situazione giudicata a Roma

Il problema macedone e l'irrequietezza jugoslava

Roma, 8, notte.

La tensione tra la Serbia e la Bulgaria per l'assassinio di Istip, che sembrerebbe preludere ad una rottura diplomatica tra i due paesi, tiene naturalmente desta l'attenzione di questi circoli politici, dove peraltro la tendenza prevalente è che bisogna seguire gli avvenimenti balcanici, ma senza febbre e precipitazione, guardandosi dalle esagerazioni. Soprattutto si respinge il tentativo del Governo di Belgrado di rendere responsabile dei fatti macedone il Governo di Sofia, mentre il conflitto è essenzialmente jugoslavo-macedone. Si osserva che se è vero che i macedoni di razza bulgara sono filo-bulgari, oggi essi sono autonomi ed operano con organizzazioni, programmi e metodi propri, che si sottraggono in buona parte al controllo del Governo bulgaro. La *Tribuna* scrive:

«Il movimento macedone tende alla autonomia di tutta la Macedonia, anche verso la Bulgaria. Dalla guerra in poi ci sono sempre constatate divergenze e anche contrasti tra la politica ufficiale bulgara ed i propositi macedoni, ed un capo di Governo bulgaro, Stambuliski, accusato di sottomissione alla Serbia a spese della Macedonia, cadde sotto i colpi macedoni. L'azione macedone si svolge quindi con proprie decisioni e proprie direttive. D'altra parte, non si può far carico alla Bulgaria di ospitare tutti i profughi macedoni a cui è stata resa impossibile la vita sotto il dominio avverso e che si contano a centinaia di migliaia. La questione macedone tocca quindi direttamente la Jugoslavia, in quanto la Jugoslavia è in realtà uno Stato composto sotto la dittatura serba; e ciò è un elemento della perturbazione interna jugoslava, la quale, sanguinosa a Istip, è tuttavia continua e profonda nella stessa Scupcina dove anche ieri, mentre cadeva il generale Kovacevic, avvenivano pugilati tra deputati».

Precisando le responsabilità della politica del Governo di Belgrado, il *Lavoro d'Italia* scrive che la Jugoslavia ha dentro le sue frontiere un problema macedone che deve cercare, se non di risolvere, almeno di non inasprire, e conclude:

«Se ciò non fa, deve subire le conseguenze di una lotta a coltello dichiarata ad un fiero popolo, che preferisce la morte alla vilta ed alla schiavitù. Per nessun motivo il Governo di Belgrado deve giovarsi degli episodi di questa vera e propria guerra per mettere in una situazione d'inferiorità la Bulgaria. Il fermo atteggiamento dell'Italia, assecondata poi dalle altre grandi Potenze, fece in modo che l'Albania, a proposito dell'arresto di un dragomanno spione, non subisse una umiliazione da parte della Jugoslavia: una presa di posizione energica e inflessibile, deve impedire che l'assassinio di Istip costituisca una buona occasione per una nuova Serajevo in cui la parte della Serbia sarebbe rovesciata. Tale è la realtà oltre gli episodi: e le responsabilità sono già precise perchè la mobilitazione immediata della stampa antifascista internazionale da Parigi a Belgrado possa spostarla artificiosamente».

Quanto alla ripercussione immediata dell'assassinio di Istip, cioè la chiusura del confine jugoslavo verso la Bulgaria, si rileva che si tratta di una misura ordinaria di protezione, che non può ancora suggerire conclusioni estreme ed allarmanti. Qualora peraltro i fatti dovessero ancora complicarsi ed aggravarsi, non mancherebbe certo un intervento diplomatico dei paesi più direttamente ed autorevolmente responsabili della pace balcanica. A questo riguardo l'*Impero* scrive:

«Il dovere delle grandi Potenze europee è chiaro e preciso in questo frangente: far capire chiaramente e decisamente a Belgrado, come poche settimane fa durante l'incidente con l'Albania, che non basta essere un piccolo popolo per avere diritto alla prepotenza ed alla turbolenza. Sono poche settimane soltanto che l'ultraopulente regno wilsoniano ha dovuto subire la giusta e ferma volontà di quattro grandi Potenze; ma pare che l'avvertimento non sia valso ad una esatta comprensione della realtà, per l'irrequieto Stato balcanico, in Europa non vi è posto oggi per avventurieri. Le Potenze sapranno farlo comprendere chiaramente anche sull'altra sponda dell'Adriatico».

Re Alessandro a Belgrado

Oggi i funerali del generale ucciso

Vienna, 8, notte.

Re Alessandro, che soggiornava nella villa di Topolan, stamane ha fatto ritorno a Belgrado. La salma del generale Kovacevic oggi è stata esposta nel grande salone del circolo degli ufficiali trasformato in camera ardente. Domattina i funerali si svolgeranno con molta solennità e coll'intervento delle Associazioni dei reduci e della studentesca. Sui pubblici uffici è stata issata la bandiera a mezz'asta. Un comizio indetto per domani dalla «Narodna Obrona» dalla lega degli ufficiali della riserva e dagli studenti universitari, è stata proibita dal Ministero degli Interni, il quale avverte che scioglierà colla forza qualsiasi dimostrazione.

In sostanza siamo al punto di ieri, perchè la Jugoslavia chiede a Sofia cose che il Governo bulgaro non può assolutamente garantire.

Ciò che Belgrado chiede

La situazione odierna è questa: Belgrado ha parlato ed appella; ora tocca a Sofia di rispondere. Nel colloquio svoltosi ieri il ministro jugoslavo a Sofia Nescic ha comunicato al ministro degli Esteri bulgaro Buroff le misure di frontiera già note, decise a Belgrado ed ha formulato domande sulle quali mancano precise informazioni. Corrono diverse voci. Il corrispondente da Sofia della *Neue Freie Presse* telegrafa che la Jugoslavia desidererebbe sapere, entro un dato termine, quali disposizioni intenda prendere il Governo bulgaro per impedire in avvenire il ripetersi di attacchi da parte di comitagi macedoni. Avrebbe inoltre reclamato lo scioglimento delle organizzazioni rivoluzionarie macedoni, nonchè la consegna di alcuni dei suoi capi. Nescic avrebbe aggiunto che se il Governo bulgaro non potesse esaudire tali desideri, egli si vedrebbe costretto a considerare la sua missione in Bulgaria esaurita. Anzi a Belgrado alcuni giornali riportano la voce che i membri della Legazione jugoslava a Sofia, per tutte le evenienze, abbiano già preparato i loro passaporti. Si tratta probabilmente di diceria che la gravità del momento impone di registrare e che le difficoltà del momento impediscono di verificare.

Buroff nel prendere nota delle dichiarazioni fatte da Nescic — ed alcuni giornali jugoslavi affermano che il suo nervosismo fosse visibilissimo — ha risposto che si sarebbe espresso in merito dopo avere consultato i suoi colleghi del Gabinetto.

Il Ministero bulgaro si dimetterebbe?

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri alle 5, a tarda ora non aveva ancora preso decisioni. Il corrispondente da Sofia della *Neue Freie Presse* ritiene che la nota di risposta alla Jugoslavia verrà compilata in un nuovo Consiglio dei ministri indetto per oggi. In ogni modo egli segnala anche una versione secondo la quale la decisione sarebbe stata già presa perchè il termine indicato da Nescic scadeva durante la notte scorsa. Indi prosegue:

«La situazione viene qui considerata gravissima, non avendo il Governo la possibilità di impedire, mediante una nuova e più intensa vigilanza delle frontiere, avvenimenti come quello svoltosi in Jugoslavia. Le forze militari della Bulgaria, per il trattato di pace, non bastano allo scopo di rendere impossibile la repressione dei movimenti rivoluzionari, anche perchè si è di fronte a organizzazioni segrete, perchè si ignora quanta parte della loro attività si svolga su territorio bulgaro».

A proposito delle forze militari di cui la Bulgaria dispone, completeremo le notizie date ieri, osservando che le frontiere terrestri bulgare hanno una estensione complessiva di 2200 chilometri, e che per la loro vigilanza il Governo bulgaro dispone, come si rileva dalla sua nota del 27 agosto 1926 ai Governi di Bucarest, di Belgrado e di Atene, di soli 3000 uomini.

Non è escluso che, data la situazione senza via di uscita, il Gabinetto Liapceff si dimetta. Già voci circolano; e mentre taluni le smentiscono, altri vogliono potere assicurare che si avrà un nuovo Governo di destra, presieduto dall'attuale presidente della Camera, Alessandro Zankoff, autore, come si ricorderà, del colpo di mano contro il defunto Stambuliski, l'ultimo uomo di Stato bulgaro, il quale si sia mostrato propenso ad accordi fra Bulgaria e Jugoslavia, sacrificando gli interessi macedoni. Al nuovo Gabinetto apparterrebbero pure Madzuroff e l'ex-Presidente del Consiglio, Daneff, che è favorevole ad una intesa con la Jugoslavia, non la fa dipendere dall'esaudimento delle domande che i macedoni avanzano a tutela del loro patrimonio nazionale.

Gli arresti, gli attacchi

Intanto le truppe jugoslave hanno già occupato militarmente le frontiere con la Bulgaria e questo — sebbene si affermi che la misura è dovuta a scopo difensivo — è gesto molto serio. A Istip e nella campagna che la circondano la polizia è attivamente alla ricerca degli assassini del generale Kovacevic. L'elenco degli arresti si allunga. Ieri è stato riconosciuto e arrestato alla stazione di Belgrado il fratello del capo dei comitagi, Vandeff, addosso al quale pare si sia rinvenuta una lista degli emissari macedoni in Jugoslavia. Si dice che Vandeff volesse domani, durante lo svolgimento dei funerali di Kovacevic, lanciare delle bombe.

Circa l'attacco dei comitagi a Klisura, borgata nelle vicinanze dell'antico confine bulgaro-jugoslavo, si apprende oggi che i comitagi calati nottetempo nella valle in cui sorge Klisaura, costrinsero i gendarmi di sentinella a darsi alla fuga verso l'abitato. Giunti nell'interno della città i comitagi lanciarono due bombe contro la sede del tribunale, quattro contro le dogane, tre contro l'ufficio postale: tutto questo in soli dieci minuti. Indi gli assalitori si ritirarono rapidamente verso la frontiera, invano inseguiti dalla gendarmeria.

Coincidenza

La *Neue Freie Presse* considera la soluzione della crisi imminente e definisce tragica la circostanza che la improvvisa tensione tra i due Stati confinanti si verifichi proprio mentre a Sofia si riunisce il Congresso della lega per la Società delle Nazioni. Il presidente del Consiglio bulgaro Liapceff ieri mattina ha salutato i congressisti con un discorso nel quale ha accentuato la sua gratitudine per la Società delle Nazioni. Il prof. Aulard della Sorbona, presidente del Consiglio della Unione delle Leghe della Società delle Nazioni, nel rispondere, si è detto lieto che l'antico dissenso tra i popoli balcanici venga composto e che lo spirito di Locarno si riveli anche nei Balcani. E il giornale viennese commenta:

«E' molto deplorevole che proprio in un giorno simile, incidenti spiacevoli provochino una ricaduta».

Convinta che tanto in Bulgaria che in Jugoslavia si desidera di ristabilire i migliori e più intimi rapporti e che parecchi uomini politici sostengono la tesi della solidarietà naturale di tutte le stirpi dei Balcani, la *Neue Freie Presse* dice che gli autonomisti macedoni non vogliono una simile intesa, temendo che ne derivi per loro la necessità di rinunciare a realizzare l'ideale al quale tuttavia abbandonano. E conclude:

«Gli attentati, in ogni caso, debbono servire allo scopo di turbare l'opera di riconciliazione o di determinare nuovi allarmi nei Balcani. Bisogna vivamente sperare che le esistenti tendenze pacifiste finiscano col prevalere e che in avvenire si riesca a impedire incidenti i quali compromettono l'accordo. La Bulgaria ha il maggiore interesse a che l'accordo avvenga perchè solo l'accordo può rendere possibile la rinascita del paese che tanto ha sofferto. Ma la Jugoslavia ha interesse a vivere in amicizia con il suo vicino orientale e la prova che i due Governi riconoscono questa situazione, fondata su elementi politici e economici, la si ricava dal lavoro degli ultimi mesi. Oggi la crisi sembra assai seria, ma noi siamo convinti che il desiderio dell'evoluzione pacifica dei Balcani, già felicemente avviata, chiarirà subito le cose».

L'amicizia difficile

Il *Pester Lloyd* non sa nascondere che il conflitto odierno non è scevro di pericoli, e, per amore di equità, nega che il Governo jugoslavo sia alla ricerca di pretesti per romperla con la Bulgaria. Se Belgrado avesse avuto intenzioni di tal genere gli attentati macedoni delle ultime settimane le avrebbero offerto più di una scusa plausibile. Questa volta si tratta di vedere se la Jugoslavia potrà rimanere moderata come nel passato, giacchè, dopo l'uccisione di un alto ufficiale a Belgrado si chiederanno fino a che punto si spingerà l'audacia dei congiurati, se non si interviene con la massima energia. Anche il *Pester Lloyd* dubita della possibilità per il Governo bulgaro di padroneggiare la situazione rivoluzionaria macedone e viene alla conclusione, che bisogna seguire il minaccioso conflitto molto attentamente. E sentenzia:

«L'esperienza storica insegna che i conflitti balcanici si localizzano assai difficilmente e assai di rado».

La stampa di Belgrado continua a dedicare agli avvenimenti lunghi articoli. La semi ufficiosa *Samuprava*, riferendosi ai commenti di certi giornali sofioti, i quali accentuano la necessità di una collaborazione dei popoli balcanici, scrive che adesso tutto dipende dalla Bulgaria, perchè la Jugoslavia ha dimostrato il suo buon volere a sufficienza. Se però gli assassini provenienti dalla Bulgaria continuano a spargere sangue nella Serbia meridionale (come in Serbia si usa chiamare la Macedonia) i buoni rapporti non potranno mai essere stabiliti. Anche questo giornale insiste sulla necessità di sciogliere le organizzazioni macedoni. La stampa di Zagabria a sua volta dichiara che con tutto il buon volere del Governo di Belgrado le manifestazioni platoniche non basteranno mai a riavvicinare i due paesi.

I. Z.

La stampa inglese

Londra, 8, notte.

L'agenzia «Internacional News» diramo un telegramma odierno da Belgrado, secondo cui il ministro jugoslavo a Sofia domandava ed otteneva subito il passaporto. L'agenzia aggiungeva:

«Si presume che la Jugoslavia intenda rompere le relazioni diplomatiche con la Bulgaria, a meno che il Governo bulgaro non prenda energiche misure per sopprimere l'organizzazione dei comitagi anti jugoslavi».

Un dispaccio da Sofia, alla stessa agenzia riferisce che il ministro bulgaro Liapcef ha lungamente conferito con gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra e d'Italia, i quali manifestarono il disagio delle potenze di fronte agli ultimi incidenti balcanici.

La stampa inglese finora non commenta. I giornali più importanti non recano sulla nuova crisi balcanica se non ragguagli obbiettivi e laconici, a differenza di parecchi organi liberali su cui sono apparsi all'improvviso articoli servizi da Belgrado, che fino a ieri non esistevano, e il cui tono, per usare un'eufemismo, è manifestamente unilaterale.

Il dramma macedone e Ginevra

Parigi, 8, notte.

Nei loro colloqui odierni Chamberlain e Briand si sono occupati anche della incipiente crisi balcanica. L'aggravarsi della situazione è infatti di giorno in giorno più evidente e non può recare sorpresa che gli amici della pace pensino fin da ora ai mezzi migliori per mitigare l'asprezza del conflitto.

La guerriglia

Gli scontri fra bande macedoni e forze serbe sono assai più frequenti che i giornali non dicano e vengono pigliando aspetti di veri combattimenti. E' la guerra di partigiani che incomincia. L'attacco di Klisaura, alla frontiera serbo-bulgara, tentato ieri mattina, ebbe luogo a opera di quattro bande numerose, armate di fucili e di bombe a mano, e comandate, a quanto si dice, dal voivoda Velischo; e si potè per un momento credere che i bulgari riuscissero ad impadronirsi degli edifici pubblici della città: dogana, caserma di polizia e ufficio postale, cosa che avrebbe potuto costituire la prima favilla di un grande incendio. Il sopraggiungere di rinforzi di gendarmeria permise ai serbi di respingere gli assalitori, ma questi ultimi poterono, come sempre, ritirarsi, non inseguiti, nei boschi, in attesa di sferrare un nuovo colpo altrove. I grandi boschi, che coprono la montuosa Macedonia serba, offrono ai comitagi illimitate possibilità di asilo e di resistenza. Le bande si trasportano velocemente da un punto ad un altro del paese e, aiutate dalla connivenza di buona parte della popolazione, attaccano i serbi di sorpresa, rendendo loro difficilissimo il compito della repressione. Una di queste bande, anch'essa molto numerosa, è stata sorpresa a Skotcivir, in prossimità di Bitolje; e dispacci serbi dicono che essa è stata messa in rotta e dispersa; ma chissà che cosa possa significare disperdere una banda in un paese dove mille sentieri da capre le permettono di radunarsi tranquillamente il mattino dopo!

Lo scontro avvenuto a Skotcivir farà naturalmente riprendere audacia alla campagna della stampa serba contro l'Albania, giacchè tale località trovasi a breve distanza dalla frontiera albanese, e, come sapete, una delle tesi favorite di Belgrado consiste nel sostenere che il movimento rivoluzionario attuale non ha tanto origine nell'elemento macedone, il quale al contrario sarebbe sempre il primo ad invitare ed aiutare i serbi a reprimerlo, quanto in Albania dove molti comitagi verrebbero armati e prezzolati da Ahmed Zogu. Il che vorrebbe significare, nelle intenzioni serbe: col beneplacito dell'Italia... Fortunatamente, se a Parigi o altrove può esservi chi piglia sul serio queste corbellerie, nei Balcani nessuno ci crede, essendo di notorietà pubblica che le prigioni jugoslave rigurgitano di macedoni nati e cresciuti in Macedonia, i quali non hanno mai veduto il naso di un albanese e tanto meno quello di un italiano.

Del resto, se qualche scontro avviene anche in vicinanza dell'Albania, assai più frequenti sono i conflitti nel resto del territorio e la sola conclusione da ricavarne è che il fermento è generale in tutta la terra macedone e non già limitato ad una sola provincia. Istip e Uskub, teatro dei sanguinosi eventi che conoscete, si trovano nel bel centro della Macedonia serba, sull'asse del Vardar, dove sarebbe quindi ridicolo cercare le infiltrazioni oltre confine.

Forze jugoslave decimate?

Un altro scontro assai grave di cui la stampa jugoslava non ha parlato perchè la forza governativa vi venne decimata, si è prodotto al principio di questa settimana a Veles, sul medio Vardar. Kuklic, nella regione di Strumizza, ossia pochi chilometri ad oriente dello stesso fiume, è stata anch'essa insanguinata da un violento combattimento fra comitagi e una colonna serba al comando del generale di gendarmeria Tomite. La Macedonia del Sud ha avuto anch'essa i suoi scontri: a Lerina, nella regione di Florina, dove i macedoni erano distribuiti in tre bande comandate da Gharowski, Kotorscef e Papastierghieff ed agivano in collegamento con altre forze agli ordini del voivoda Pastar Angheloff; a Nicoritza nella regione di Ghevgheli; a Maidas.

Il male è dunque generale e i focolari dell'incendio si attizzano un po' dappertutto, alimentati dall'odio macedone per l'oppressore, eguale da un capo all'altro del paese, nonchè dal desiderio di vendicare le persecuzioni direttamente subite. Il Kotorscef, or ora nominato, messosi a capo di una banda che fa le sue apparizioni nella Macedonia greca, è un contadino di Zelinisc, che le autorità elleniche avevano l'anno scorso deportato nelle isole e che di ritorno al paese si è dato corpo ed anima al movimento insurrezionale. Quest'ultimo ha dunque effettivamente le sue radici in Macedonia e i concorsi clandestini che possono venirgli dalla Bulgaria o da altrove non saprebbero menomamente modificarne il carattere schiettamente nazionale.

Tale carattere verrà d'altronde quanto prima probabilmente invocato dallo stesso Governo jugoslavo per resistere all'azione diplomatica che viene delineandosi. Come sapete già, Marinkovich ha ricevuto, da parte dei ministri di Francia e d'Inghilterra a Belgrado, una visita significativa. Il ministro inglese ha richiamato con insistenza l'attenzione del ministro degli Esteri serbo sulle complicazioni che potrebbero scaturire dagli ammassamenti di truppe operati dal suo Governo sulla frontiera bulgara. Il ministro francese Bard, ancorchè in diverso tono, gli ha tratteggiata la necessità di non perdere di vista l'ideale del riavvicinamento serbo-bulgaro, così essenziale allo sviluppo ulteriore della politica di Versaglia in Europa, politica cui lo Stato dei serbo-croati-sloveni deve la vita.

La Società delle Nazioni

Nel loro odierno colloquio parigino Briand e Chamberlain hanno per di più contemplata l'opportunità di un passo comune per fare presente a Belgrado che ogni ulteriore peggioramento della situazione balcanica imporrebbe la convocazione immediata del Consiglio della Società delle Nazioni ai sensi dell'articolo 11 del Patto. Ora, è precisamente un'intromissione della Lega delle Nazioni che Marinkovich vuole evitare a tutti i costi. Per ben due volte, in occasione di crisi precedenti, la Bulgaria, accusata dai serbi e dai greci di fomentare la guerra partigiana, ha ricorso all'Istituto ginevrino, ma entrambe le volte Belgrado ed Atene si schermirono, temendo — non senza ragione — che un'inchiesta imparziale sul movimento macedone non rivelasse troppo crudamente il vero stato delle cose in Macedonia e non facesse nascere a Ginevra il desiderio di accordare agli autonomisti quelle soddisfazioni che in altre circostanze dovettero essere loro negate.

Il loro timore sarebbe nel momento attuale tanto più giustificato, in quanto, come sapete, Sofia capita proprio di questi giorni un Congresso del Consiglio dell'Unione internazionale delle Associazioni della Lega delle Nazioni. Ieri, nella seduta inaugurale del Congresso, il professore Kirof, presidente dell'Associazione bulgara per la Società delle Nazioni, esprimendo le speranze riposte dalla Bulgaria nell'Assemblea di Ginevra disse:

«La Bulgaria ha avuto grandi sofferenze; essa ha dovuto accogliere centinaia di migliaia di profughi dalla Macedonia, dalla Tracia e dalle altre contrade staccate dalla Bulgaria. I profughi bulgari vivono in una miseria atroce. Tuttavia la Bulgaria trovò appoggio nella Società delle Nazioni, quando l'affare greco-bulgaro di Petrich scoppiò, nel 1925. La Società le accordò il prestito per sistemare i profughi in Bulgaria. Perciò la Bulgaria è fermamente attaccata ai principii della Società delle Nazioni e crede nel loro trionfo».

Ed il presidente del Consiglio dei ministri, Liapcef, disse a sua volta:

«Conoscendo gli avvenimenti che agitano i Balcani, e le cause profonde di essi, io non posso astenermi dal proclamare, almeno davanti a voi, senza nascondere l'emozione che provo, la verità sulla grande ingiustizia per la quale il popolo balcanico è stato dichiarato colpevole dell'ultima guerra e responsabile delle sue conseguenze. Dopo l'incubo da noi sofferto durante la interminabile e profonda notte che gravò dall'armistizio sino alla firma del trattato di pace, questo apparve come un beneficio, nonostante le imputazioni dolorose e gli oneri pesantissimi che esso ci impose, e malgrado tutte le incertezze che lascia sussistere. Noi che abbiamo trattato e discusso circa le condizioni di armistizio, e che abbiamo accettato la pace con tutta sottomissione, abbiamo visto nella Società delle Nazioni una istituzione internazionale alla quale spetta mantenere nel cuore degli uomini la fede dei giorni migliori. Sento il dovere di esprimere la gratitudine della Bulgaria verso la Società delle Nazioni per quello che essa ha già fatto in nostro favore e per quello che possiamo legittimamente attendere dalla sua ulteriore azione».

Di fronte a tale stato d'animo è lecito prevedere dunque che anche questa volta il signor Marinkovic non spingerà le cose a fondo e che i passi energici da lui dettati al proprio ministro a Sofia non faranno capo ad una vera e propria nota di protesta atta a servire a Liapceff — o piuttosto agli uomini che stanno dietro di lui — quale pretesto per invocare l'intervento della Società delle Nazioni. La minaccia fatta tuonare ieri a Sofia dal ministro jugoslavo Nescic di chiedere i propri passaporti se il Governo bulgaro non avesse immediatamente fatto cessare la guerriglia dei «comitagi» (minaccia in seguito alla quale Liapceff aveva riunito d'urgenza fersera il Consiglio dei ministri), viene oggi smentita dai dispacci da fonte serba.

Una elementare prudenza comanda alla Jugoslavia di fare della agitazione macedone una questione interna ed evitare ogni complicazione internazionale. Ma, superfluo il dirlo, questa prudenza non le dà in mano nessun'arma nuova per combattere i «comitagi», al contrario. E i pericoli della situazione non potranno che accrescerli.

D. P.

Commenti tedeschi

Berlino, 8, notte.

I giornali hanno commenti sul conflitto bulgaro-jugoslavo; e mentre alcuni traggono dagli avvenimenti balcanici conclusioni circa l'inevitabilità dei trattati, altri si limitano a considerazioni generiche, ispirate alla deplorazione contro le mene rivoluzionarie. Tra i primi è la *Deutsche Tages Zeitung*, la quale scrive:

«Non vi è motivo di accusare i circoli del Governo bulgaro. Il violento linguaggio della stampa di Belgrado non sarebbe giustificato nemmeno se si trattasse, ciò che non è affatto provato, di un atto di vendetta dell'organizzazione macedone. Il Governo bulgaro ha ripetutamente dichiarato che non vuole più a contenere i macedoni, distaccati dalla patria bulgara contro ogni diritto naturale e portati alla disperazione dall'insensata esecuzione della pace di Parigi. Se da parte serba ora si levano voci perchè la questione macedone debba essere finalmente risolta, queste voci non troveranno in alcun luogo un'eco più viva che presso i bulgari. L'improvviso lampo di luce ha illuminato la insostenibilità delle divisioni territoriali e della mancanza di protezione delle minoranze, che anche nei Balcani sono una conseguenza dei trattati di pace».

La *Vossische Zeitung* invece, dopo avere notato che mezzo tempo fa i rivoluzionari di macedone in Bulgaria di forti sostegni, ora essi non hanno un sostegno. E' deplorevole tuttavia che essi ancora disturbino la situazione interna e danneggino la politica estera bulgara.

La guerra civile messicana

La voce dell'uccisione di Calles — La battaglia di Perote — Come fu preso e fucilato De Lafuerta — Le esecuzioni continuano.

Londra, 8, notte.

Si diffondeva oggi a Washington la voce che il presidente Calles era stato assassinato stamane a città di Messico. L'ambasciatore messicano smentiva nel pomeriggio la diceria, affermando che poco prima aveva comunicato per telefono a lunga distanza col suo Ministro degli Esteri e che, conversando col ministro, aveva tranditto nettamente la voce di Calles, il quale doveva trovarsi nella medesima stanza.

Il Governo degli Stati Uniti, secondo cablogrammi da Washington, intende mantenersi strettamente neutrale nei riguardi del Messico. I funzionari governativi lungo il confine messicano hanno ricevuto l'ordine dal presidente Calles di arrestare qualsiasi gruppo sorpreso a impedire ogni introduzione di armi; e ciò in seguito a referti secondo cui i rifugiati in territorio americano si preparerebbero ad occorrere in aiuto dei ribelli.

Alcune eminenti persone ufficiali, giunte al confine da città di Messico per operarvi ispezioni, dichiarano unanimi, a quanto si riferisce da Washington, che Calles è interamente arbitro della situazione.

La versione del Governo messicano sull'uccisione di Alfonso De la Huerta, fratello dell'ex-presidente, è che il ribelle, il quale si trovava in territorio americano vorcò i confini per incitare la tribù indiana dei Jaquis, che aiuta il generale Gomez. La comitiva capitanata da De la Huerta venne sorpresa da un distaccamento del generale Aguirres e il suo capo, insieme con 6 seguaci, cadde durante il conflitto che ne seguì. L'ex-presidente avrebbe detto che suo fratello era riuscito a rifugiarsi in territorio americano con l'assistenza di un ufficiale suo amico, il quale era stato incaricato di provvedere alla sua fucilazione. Il generale Delara, che a New York rappresenta la frazione del De la Huerta, informa i giornali che Alfonso venne indebitamente catturato in territorio americano e poscia assassinato in territorio messicano.

Notizie dai posti di confine riportano che le truppe federali avrebbero sbaragliato presso Perote, nello Stato di Vera Cruz, le forze del generale Gomez. Le ultime fucilazioni segnalate sono quelle del generale Alfredo Rodriguez e Roberto Alvara, che sarebbero stati catturati nella provincia di Zacatecas.

La stampa americana accusa il presidente Calles e il generale Obregon di avere immerso il Messico in un bagno di sangue. La rivolta, secondo alcuni osservatori, sarebbe ormai repressa, mentre altri ritengono ancora estremamente critica la posizione governativa nella città di Messico, giacchè sembra che le due fazioni, facenti capo al generale Gomez e al fratelli De la Huerta, abbiano deciso di fare causa comune e abbiano giurato di spodestare il gruppo Calles-Obregon e non pare che le risorse disponibili delle due fazioni siano state annichilite od ostia delle esecuzioni a gello continue.

M. P.

Le notizie ufficiali

Gomez giustiziato?

Londra, 8, notte.

Secondo notizie ufficiali messicane, provenienti da Nogales (Arizona) le truppe che avevano a capo il generale Gomez, candidato alla presidenza e ora giustiziato, sono state battute ieri dalle forze federali in due combattimenti che si sono svolti presso Perote, nello Stato di Vera Cruz.

MOSCA E PARIGI

Al Kremlino si discute sulla nota francese

Rakowski sarà richiamato

Berlino, 8, notte.

I giornali hanno da Mosca che, in relazione alla nota francese consegnata ieri, nella quale è stato ufficialmente chiesto il richiamo di Rakowsky, ha oggi luogo una seduta del Commissariato del popolo alla quale prendono parte anche i delegati del Partito, tra cui Stalin, Cicerin e Litvinoff.

In forma non ufficiale corre a Mosca la voce che dal detto consiglio possa uscire la decisione di richiamare Rakowsky. Pare che Rakowsky riceverà l'ordine di recarsi personalmente a Mosca a riferire e che dopo non ritornerà più a Parigi.

Secondo una informazione che il rappresentante della Wolf Bureau a Mosca riceve da fonte autorizzata, il pericolo di una rottura dei rapporti diplomatici fra la Repubblica dei Soviets e la Francia sarebbe scongiurato.

Il visto della nota francese

Parigi, 8, notte.

I ministri si sono riuniti stamane alle ore 9,30 in Consiglio all'Eliseo, sotto la presidenza di Doumergue. Briand ha informato il Consiglio della situazione degli Affari Esteri ed ha reso conto delle sue conversazioni con Chamberlain, durante le quali i due ministri hanno constatato l'accordo che esiste su tutte le questioni tra i due paesi. D'altro canto Briand ha dato lettura al Consiglio delle note scambiate col Governo russo sul caso Rakowsky. Il ministro della Marina Leygues ha dato conoscenza dei rapporti ricevuti sugli incidenti di Tolone. Il prossimo Consiglio dei ministri avrà luogo all'Eliseo il 14 ottobre.

La prima comunicazione

Il Quai d'Orsay comunica le note che furono inviate da Herbette, ambasciatore francese a Mosca, sulla questione Rakowsky. In seguito al Consiglio dei ministri del 30 settembre, come il ricorderà, l'ambasciatore francese aveva avuto per la prima volta l'incarico di fare a Cicerin una comunicazione verbale per chiedere il richiamo di Rakowsky. In assenza di Cicerin, ammalato, Herbette fu ricevuto il 1.o ottobre da Litvinoff, commissario aggiunto agli Affari Esteri, al quale dettò un comunicato, che tra l'altro dichiarava:

«Il caso Rakowsky è stato esaminato nuovamente dal Consiglio dei ministri nella sua seduta di ieri mattina. Pure mantenendo il punto di vista che la questione della relazioni tra Francia e Russia non deve in nessun modo essere collegata ad una questione di persone, il Consiglio è stato unanime nel riconoscere la necessità, nell'interesse dei negoziati economici e politici in corso, di ottenere dal Governo dei Soviets il richiamo del suo ambasciatore a Parigi. Sono dunque incaricato di insistere in modo formale perchè venga data soddisfazione senza indugio al Governo francese».

La risposta di Cicerin, rimessa il 4 ottobre all'ambasciatore francese, diceva:

«Il Governo sovietista rileva che la vostra dichiarazione solleva una questione estremamente grave nelle relazioni tra i due paesi. Il richiamo di Rakowsky è così indesiderabile per il Governo sovietista, così inesplicabile dal punto di vista dei successi già ottenuti grazie a Rakowsky nella questione di un regolamento dei debiti, così pericolosa per l'insieme delle conversazioni tra i due governi, tanto nella questione dei debiti che dal credito, che il governo sovietico si trova in una grande difficoltà per prendere una decisione senza essere in possesso di una esposizione precisa della domanda del Governo francese per un richiamo di Rakowsky, come anche dei motivi che hanno ispirato questa richiesta».

Le motivazioni della protesta

Quest'esposizione precisa che Cicerin desiderava gli è stata data con la nota scritta dal Governo francese che fu rimessa ieri da Herbette:

«La firma del 9 agosto scorso da parte di Rakowsky di una dichiarazione ai termini della quale, «in caso di guerra coll'Unione dei Soviets, i proletari dei paesi capitalisti devono lavorare per la disfatta dei loro governi ed i soldati stranieri devono passare al fianco dell'esercito rosso» costituiva una flagrante violazione degli impegni di non ingerenza presi dal governo dei Soviets il 29 ottobre 1924, quando fu riconosciuto dal Governo francese. Questa dichiarazione provocò in Francia una viva e legittima impressione e l'ambasciata della repubblica francese a Mosca fu subito invitata ad ottenere una sconfessione di questa dottrina ed a dichiarare che il Governo francese non poteva ammettere da parte di un rappresentante qualificato del governo dei Soviet una manifestazione così incompatibile coi suoi obblighi.

«In seguito al passo di quest'ambasciata il Governo dei Soviets formulava il 29 agosto la sconfessione domandata. Da quell'epoca il Governo francese era autorizzato a credere che il Governo dei Soviets avrebbe tratto le conseguenze naturali da questa sconfessione richiamando il suo rappresentante, la cui autorità morale si trovava ormai diminuita. In questo frattempo Rakowsky, rompendo per la seconda volta con la riserva che la sua funzione gli doveva imporre, diramava alla stampa dei comunicati inaccettabili sui regolamenti dei debiti russi, allo scopo evidente di sollevare degli interessi privati contro le direttive del governo francese. Queste dichiarazioni, che hanno dovuto avere una smentita formale, hanno suscitato tra il Governo francese e l'ambasciatore dei Soviets a Parigi una polemica che non poteva contribuire a fare del Rakowsky la personalità meglio adatta per condurre a buon termine gli importanti affari in corso tra i due Paesi. In queste condizioni il Governo della repubblica ha ritenuto che era impossibile, nell'interesse dei due Governi e del successo dei negoziati, che Rakowsky conservasse le sue funzioni a Parigi.

«Già il segretario generale del Dipartimento aveva espresso all'Ambasciatore dei Soviets che vi sarebbe stato vantaggio pel mantenimento dei buoni rapporti del suo paese colla Francia se egli stesso avesse domandato il pro

IL GRANO

Mussolini parlerà stamane

all'inaugurazione della Mostra a Roma

Roma, 8, notte

Il Capo del Governo, on. Mussolini, inaugurerà domani la Mostra del Grano con un discorso al quale si annette una particolare importanza. Vivissima è l'attesa per il discorso del Primo Ministro che è stato l'iniziatore della intensa azione per la coltura granaria. Per cura della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori e della Commissione granaria provinciale è stata predisposta la radio-audizione in Piazza Colonna, tra le 10 e le 11.

La Mostra del Grano si presenta bellissima. Ogni regione ha mandato i suoi campioni. Dietro alti cesti di frumento, dietro coppe e vasi colmi di chicchi, dietro i robusti covoni e le spighe eleganti sono quadri armoniosi, tappeti rari, arazzi insigni, testimonianza dell'antica arte regionale e delle ricchezze paesane e campagnuole. I pittori e gli architetti hanno integrato l'opera dei tecnici. Nel fondo della sala abruzzese è il tempio della dea del grano ideato dal Coppedè; la Sala della Campania si adorna di eleganti fregi pompeiani. La Calabria e la Sicilia hanno i loro rustici tappeti e i loro pannelli rievocanti le bellezze georgiche della vita agreste. Ciascuna regione conserva, attraverso l'opera dei tecnici e dei decoratori, le sue caratteristiche essenziali ed il suo colore locale.

Attivissima è stata anche la gara dei coltivatori nell'inviare alla mostra i campioni di grano delle singole regioni. Particolare interesse destano la Mostra fotografica e la Mostra bibliografica, che è la prima del genere in tutto il mondo. Per mezzo di queste due Mostre i visitatori hanno una documentazione ordinata e vasta del progresso che la coltura del grano ha compiuto in questi ultimi anni.

Il Piemonte è rappresentato da tre grandi saloni: il primo raccoglie i prodotti della provincia di Alessandria, il secondo quelli delle province di Torino e di Aosta e il terzo quelli delle province di Novara, Cuneo e Vercelli. Nel salone Torino e Aosta sono caratteristiche le spiche ottenute a Cogne cioè ad un'altezza di 1800 metri sul livello del mare.

Il movimento delle società per azioni

Roma, 8, sera

L'*Agenzia Volta* da cassa proveniente fa fonte ottimamente informata le ultime notizie sul movimento delle società per azioni in Italia. Nei primi 9 mesi del 1927 gli investimenti nati hanno presentato l'ammontare di un miliardo e 535 milioni di lire e cioè sono rimasti inferiori per un miliardo e 702 milioni a quelli effettuatisi nei primi 9 mesi del 1926; per 1 miliardi e 950 milioni a quelli dello stesso periodo del 1925 e per un miliardo e 960 milioni a quelli degli stessi mesi del 1924. Tale diminuzione trovasi in piena armonia con le direttive della finanza italiana tutta rivolta al risanamento monetario del nostro paese. Negli ultimi mesi siffatta riduzione ha manifestato sintomi di rallentamento il che depone in maniera evidente del progresso compiuto dalla fase di sistemazione. Nel mese di settembre dell'anno corrente gli investimenti nati sono stati di 242 milioni di lire e cioè superiori per 62 milioni a quelli avuti nel settembre 1926; inferiori per 101 milioni a quelli dello stesso mese 1925 e quasi uguali a quelli del settembre 1924. Allo stato delle cose risulta che nel periodo 31 dicembre 1922 al 30 settembre 1927 e cioè durante gli anni del regime fascista le società per azioni hanno più che raddoppiato il loro capitale pur tenendo conto del mutato valore della moneta essendo passato da 5 miliardi e 500 milioni di lire-oro a 11 miliardi e 800 milioni di lire-oro con un incremento di 6 miliardi e 300 milioni di lire-oro, vale a dire in ragione del 112 per cento.

I Consigli provinciali di sanità

La nomina per le provincie piemontesi

Roma, 8 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica una disposizione del Ministero dell'Interno concernente la nomina dei componenti dei Consigli provinciali di sanità del Regno, per il triennio 1927-29.

Per la Provincia di Alessandria sono stati nominati i signori: dott. Edoardo Poggio, dott. Tullio Ferrari, dott. Giuseppe Gliaroglio, dott. Teresio Rapor Quaglia, avv. Giuseppe Pugliese, dott. Pietro Crespi, dott. Rinaldo Poggio, ing. Venanzio Guasti, avv. Ferdinando Viora prof. Luigi Franzini.

Per la Provincia di Aosta sono stati nominati i signori: dott. Stefano Lusani, dott. Stefano Avella, prof. Giulio Massobrio, dott. Luigi Fernando, avv. Giuseppe Fusinis, dott. Giuseppe Papone, dott. Giuseppe Ortalda, ing. Adolfo Montalenti, rag. Silvio Leydi, conte Gabriele Michellini.

Per la Provincia di Cuneo sono stati nominati i signori: dott. Renato De Bernardi, dott. Lupatti Giovanni, dott. Mario Ressi, dott. Giuseppe Massolino, avv. Serafino Giordanengo, dott. ing. Nanera, dott. Pietro Galliano, ing. Attilio Malinverni, avv. Francesco Masi prof. Enrico Bellenni.

Per la Provincia di Genova sono stati nominati i signori: on. prof. Edoardo Maragliano, dott. Pietro De Amicis, prof. Dante Pacchione, prof. Luigi Francesconi, avv. Giannetto Palmieri, dott. Raffaele Benvenuto, senat. Ludovico Ribolla, rag. Luigi Oliva, avv. Giacomo Grasso, dott. Giulio Podestà.

Per la Provincia di Novara sono stati nominati i signori: dott. Vittorio Formaro, dott. Carlo Garampazzi dott. Carlo Felice Marchisio, prof. Umberto Roberto, avv. Marco Picazzi, dott. Alessandro Jellinek, dott. Ernesto Binelli, ing. Filippo Mazza Odone, avv. Provvido Montani, avv. Giovanni Volf.

Per la Provincia di Torino sono stati nominati i signori: prof. Ferdinando Micheli, prof. Alberto Percival, prof. Giovanni Battista Allaria, prof. Luigi Mascarelli, avv. Luigi Abelle, Carlo Porinelli, prof. Luigi Rizzi, ing. Giovanni Bertocco, prof. Carlo Rosica, prof. Giuseppe Chiej-Gamacchio.

Per la Provincia di Vercelli sono stati nominati i signori: prof. Matteo Dardanelli, dott. Vacino Achille, dott. Ernesto Cloalni, prof. Eugenio Castelli, on. avv. Roberto Olmo, dott. Basilio Genaro, dott. Ferdinando Asarte, ing. Adriano Tournon, avv. Giovanni Quaglia on. prof. Giovanni Allos.

L'elettrificazione della Pistoia-Firenze

Firenze, 8, notte.

Stamane, sul tratto ferroviario Firenze-Pistoia si è inaugurato il servizio viaggiatori in trazione elettrica, con un primo treno che è partito alle ore 7 per Bologna. In giornata, altri due treni sono stati fatti partire con locomotrici che possono raggiungere i 75 km. all'ora. Il servizio si estenderà gradatamente finchè il 28 ottobre sarà reso completo. In tale occasione si svolgerà una cerimonia inaugurale con la partecipazione di alte autorità. Il tratto di linea elettrificata è ormai completo fino a Bologna, essendo attivata pure l'altra parte oltre i Giovi della Porretta.

La tariffa dell'energia elettrica a Cuneo

Cuneo, 8, notte.

Nella riunione tenutasi in Prefettura, fra gli utenti dell'energia elettrica e i rappresentanti della Società concessionaria, i convenuti hanno concluso la discussione con il seguente ordine del giorno: «I convenuti, considerato che la questione delle tariffe dell'energia elettrica debba essere risolta sollecitamente, come del resto è ormai radicata nella coscienza delle Società esercenti, le quali, nelle persone dei propri rappresentanti, dichiarano di accettare, di sospendere (per ora fino al 15 novembre), le trattative per la rinnovazione dei contratti disdetti.

I salari e i sindacati

Le dichiarazioni di Rossoni ai rappresentanti dei Sindacati

Roma, 8 notte.

In seguito alle deliberazioni adottate dal Comitato centrale intersindacale presieduto dall'on. Bottai, in merito alla riduzione dei salari, l'on. Rossoni ha convocato stamane a palazzo Wedekind tutti i segretari provinciali della Confederazione dei Sindacati fascisti e i segretari nazionali di categoria per dar loro istruzioni sulla portata e sulle modalità di applicazione delle deliberazioni stesse.

L'on. Rossoni, dopo avere esaminato succintamente la situazione singola nelle varie Provincie, ha detto:

«Il contributo dato fin dal primo momento dai lavoratori italiani alla battaglia economica è stato entusiasticamente accettato da tutti, non solo perchè tutti hanno compreso la necessità imprescindibile del sacrificio, da cui dovrà in ultima analisi derivare un beneficio di ordine generale, ma anche e soprattutto perchè i lavoratori italiani vogliono essere sempre in prima linea quando si tratta di assecondare le direttive del Duce, e lo fi Duce a volere e ad imporre la politica di rivalutazione. La politica economica che il Governo persegue e che è tuttora in corso di sviluppo non può essere discussa. Ad essa bisogna giungere che tutti continuino a dare la loro attiva collaborazione. Bisogna sempre tener presente infatti che si deve essere prima fascisti che sindacalisti. Ora s'impongono ulteriori riduzioni dei salari, ma queste riduzioni, inelubili per affrontare la soluzione della crisi attuale, permetteranno d'altra parte un più largo impiego della mano d'opera, perchè la Confederazione si è già garantita contro la disoccupazione e nei nuovi patti stipulati, ma le ripercussioni saranno ridotte; sarà come corrispettivo assicurato il lavoro ad un maggior numero di prestatori d'opera. In questo modo i disagi dell'attuale inevitabile crisi di risanamento saranno ridotti al minimo perchè equamente ripartiti fra tutti».

Infine l'on. Rossoni ha invitato i dirigenti sindacali a tenersi più che mai a contatto con le masse, svolgendo opera di persuasione e di propaganda continua e d'assistenza materiale e morale; a conservare rapporti cordiali con le altre organizzazioni sindacali impernate nella stessa battaglia e ad osservare la più stretta disciplina nei riguardi delle gerarchie del Partito.

I segretari nazionali provinciali si sono riuniti nuovamente nel pomeriggio per riferire all'on. Rossoni sulla situazione delle diverse provincie. In questa riunione sono stati prospettati alcuni problemi di carattere particolare per l'applicazione delle direttive generali enunciate dall'on. Rossoni e per la stipulazione dei vari patti. Il presidente della Confederazione ha fornito ampi chiarimenti e delucidazioni in merito. Da parte di tutti i dirigenti provinciali si è riconfermato il proposito di assecondare l'opera del Governo e delle supreme gerarchie, fino alla realizzazione degli scopi ultimi dell'attuale battaglia economica.

L'on. Rossoni e l'on. Cucini hanno infine riassunto brevemente le discussioni svoltesi e hanno concluso rivolgendo ai dirigenti provinciali l'invito a tenersi in stretto contatto con gli organi centrali, soprattutto per la soluzione di quelle questioni che presentano particolari difficoltà. Con questo la seduta ha avuto termine.

Nomine di segretari e presidenti di organizzazioni provinciali

Roma, 8, notte.

Con decreto del Capo del Governo è stata approvata la ripartizione dei contributi per quanto riguarda la Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna nell'Associazione marinara fascista. Sono state approvate anche le nomine dei seguenti segretari generali dagli Uffici provinciali della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti: Ampelio Pattini per Arezzo; avv. Alessandro De Gullia per Campobasso; prof. Carlo Saverini per Livorno; Antonio Aghemo per Mantova; avv. Vittorio Fontana per Padova; prof. Pietro Allan per Pesaro; Francesco Giancola per La Spezia.

Sono state poi approvate le nomine dei cav. Giuseppe Filippi a presidente dell'Unione provinciale industriale minera fra Piume, dell'on. Gio. Batta Migliani a presidente di quella di Macerata, del comm. Giuseppe Picasso a presidente di quella di Taranto.

Inoltre sono state approvate le nomine dei seguenti presidenti delle Federazioni provinciali agricoltori: avv. comm. Alessio Schiavi per Modena; dott. Carlo Pareschi per Parma; comm. Cesare Righi per Reggio Emilia; dott. comm. Costanzo Bortolotto per Venezia; e dei seguenti presidenti delle Federazioni provinciali dei commercianti: Giuseppe Santilli per Aquila; cav. Ottorino De Colli per Lucca; dott. Ildebrando Rosina per Novara; cav. Domenico Quario per Pavia; Pasquale Accurso per Reggio Calabria; dott. Muzio Muzi per Teramo; cav. Gaetano Paparesie per Foggia e Ubaldo Sacerdoti per Modena.

Riunioni sindacali nel Savonese

Savona, 8, notte.

Ha avuto luogo oggi un'assemblea di tutti i lavoratori del Comune di Bardineto. Dopo alcune parole di presentazione, pronunciate dall'avv. Rava, podestà del Comune di Calizzano e di Bardineto, prese la parola l'ispettore Scaglioti, esponendo i principi del sindacalismo fascista e illustrando i benefici che da essi hanno i lavoratori, difondendosi specialmente a trattare le leggi fasciste che tutto il mondo ammira. Spiegò altresì quali sono i lavoratori che debbono iscriversi ai sindacati fascisti e quelli che debbono iscriversi invece all'artigianato. Concluse rivolgendo invito ai presenti di organizzarsi compatti nei sindacati, unici rappresentanti dei lavoratori riconosciuti dal Governo nazionale.

In località Bragno (San Giuseppe Cairo), coll'intervento di tutti i lavoratori della S.A.I.P.E.P. nei locali di quella società operaia Funivie, fu tenuta una importante assemblea per esaminare alcune vertenze con la direzione. Il segretario Morandi aperta la seduta illustrò ampiamente le cause della vertenza. Parlarono alcuni operai, pronunciando parole di fede nel movimento sindacale, quindi l'ispettore, rilevando la grande differenza che passa fra il movimento fascista e le errate concezioni di altrape, assicurò che le giuste aspirazioni dei lavoratori saranno energicamente difese dalle gerarchie. Chiuse il suo dire inneggiando all'Italia e ai suoi fulgidi destini. Venne presentato un ordine del giorno col quale gli operai non riconoscono la riduzione del 10 % apportata alle attuali mercedi e domandano la revisione alla Federazione sindacale perchè provveda in merito.

I criteri per l'espulsione dai Sindacati

precisati dal Ministero delle Corporazioni

Roma, 8, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Anche in armonia con le direttive tracciate dal segretario generale del Partito fascista, nell'ultimo *Foglio d'ordini* per quanto riguarda l'espulsione dal Partito, il Ministro delle Corporazioni ha creduto opportuno richiamare l'attenzione delle Associazioni sindacali sulla necessità che i provvedimenti di espulsione dalle Associazioni stesse siano adottati con la maggior garanzia di obiettività, dopo che sia stata accertata in modo indubbio la sussistenza di gravi mancanze disciplinari o di gravi ragioni di indole morale. E perchè l'espulsione, costituendo una causa di indegnità di carattere generale, implica il difetto dei requisiti prescritti per poter appartenere a qualsiasi Associazione sindacale, ne consegue che gli espulsi dal seno di una Associazione debbono essere anche radiati dai quadri di tutte le altre, di cui contemporaneamente facciano parte, nè possa essere accolta la loro domanda qualora chiedano di iscriversi.

«A tali criteri il Ministero ha invitato le Confederazioni ad attenersi, interessandole a prendere tra loro accordi perchè nei casi di iscrizione plurima l'espulsione non avvenga se non previo concerto tra le organizzazioni interessate».

I contributi sindacali

Un chiarimento del Ministero

Roma, 8, notte.

Poichè si vanno diffondendo inesatte notizie sulla distribuzione dei contributi sindacali, il Ministero delle Corporazioni ritiene opportuno ricordare quanto appresso.

In conformità dell'art. 5 della legge 3 aprile 1926, n. 563, le Associazioni legalmente riconosciute hanno facoltà di imporre a tutti i datori di lavoro, lavoratori, artisti e professionisti che rappresentano, un contributo nella misura stabilita dall'articolo stesso; ma i fondi così raccolti sono prevalentemente devoluti a fini determinati nell'esclusivo interesse degli stessi contribuenti. Infatti, per l'art. 13 del R. D. Lo luglio 1926, n. 1130, sono obbligatorie per le Associazioni sindacali le spese per l'organizzazione sindacale, per l'assistenza economico-sociale, per l'assistenza morale e religiosa, per l'educazione nazionale e per l'istruzione professionale, nonchè per la costituzione del fondo di garanzia previsto dall'art. 5 della legge 3 aprile 1926, anzidetta.

(*Stefani*).

«Bolzano» nome italianissimo

Dichiarazioni del sen. Tolomei

Roma, 8, sera.

Da alcuni giornali e da bollettini di informazioni è stata in questi giorni pubblicata la notizia che il nome della città di Bolzano sarebbe stato ufficialmente mutato in quello di Belgiano. Il sen. Ettore Tolomei, che dirige l'archivio storico per l'Alto Adige, scrive in proposito al *Brillante*:

«Bolzano nome italianissimo, non va affatto sostituito con Bolgiano. Non è affatto vero che il Duce (come qualcuno credette) abbia ordinato di usare detta sostituzione. Nel suo discorso alla Camera l'on. Mussolini affermando l'italianità di Bolzano attraverso i secoli, allegò trovarsi in certi documenti Bolgiano. (In certi documenti che egli ebbe sott'occhio in quei giorni, ma negli altri è Bolzano). Bolzano nome locale, del quale si hanno una quindicina di altri eguali in varie regioni d'Italia è per sè nome nostro senza bisogno di travisamenti».

Infatti è di ieri il comunicato *Stefani* che dichiara che la notizia del mutamento del nome della città italiana è priva di qualsiasi fondamento.

Il Congresso dei sordomuti

Padova, 8, notte.

Si è chiuso oggi il primo congresso nazionale dei sordomuti. Alla fine dei lavori, venne approvato un ordine del giorno, nel quale si fanno voti, affinchè lo Stato provveda a richiamare l'attenzione degli enti pubblici sull'osservanza della legge sull'istruzione obbligatoria dei sordomuti; che sia modificata la legge sul lavoro onde permettere l'ammissione nelle aziende pubbliche e private dei sordomuti lavoratori; infine che venga modificato l'articolo 340 codice civile allo scopo di distinguere i sordomuti istruiti da quelli non istruiti agli effetti della capacità giuridica. Prima della chiusura dei lavori, i congressisti inviarono telegrammi di devoto omaggio al Re, al Duce, al ministro Feliele, all'on. Del Croix ed a Sua Eccellenza Bodrero.

La riapertura delle scuole

Una cerimonia a Moncalieri

Moncalieri, 8, notte.

Nella Chiesa Collegiata di Santa Maria della Scala ha avuto luogo stamane la cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno scolastico. Erano presenti tutte le autorità cittadine, fra cui il comm. Abbona, podestà, il prof. Richard, ispettore scolastico, il col. Salamone per il Fascio, l'avv. Pallizzari, vice-pretore, il prof. Tonelli, preside della Scuola complementare, e numerosa popolazione. La chiesa era gremita di alunni ed alunne delle scuole elementari coi rispettivi gagliardetti. Dopo la celebrazione della Messa, il canonico Gribaudi ha pronunciato un vibrante discorso patriottico.

Si avvena e ingoia del veleno mentre la guardia stradano

in un'altra camera

Trieste, 8, notte.

Una drammatica scena si svolgeva stamane in casa del cav. Teodoro Oracisky, impiegato privato. Poco dopo le 8 l'Oracisky stava facendo *toilette*, assendosi appena alzato da letto, quando si presentarono due agenti di polizia per avere alcuni schiarimenti in merito ad un'inchiesta giudiziaria. Mentre i due agenti, introdotti nell'anticamera, stavano attendendo che il cav. Oracisky uscisse dalla sua camera, costui, non si sa per quale motivo, afferrato un rasoio, si è inferto una profonda ferita da taglio al braccio sinistro e poi ha bevuto il contenuto di una boticina di veleno, stendendosi nel letto, in attesa della morte. Ma la morte non venne. Sopraggiunzero invece in buon punto i due agenti, i quali si affrettarono a trasportarlo all'ospedale, ove venne ricoverato con prognosi riservata.

Il suicidio di un segretario

mentre i parenti ascoltano la Messa

Novara, 8, notte.

Giunge notizia da Credo che il segretario Achille Giovannitelli, dell'ora in qui i suoi parenti si trovavano a messa, usciva di casa e si recava sul ponte Maglioggia per gettarsi nelle acque del fiume Toce.

Non essendo stato visto da alcuno venne trovato ed annegava. Le cause del suicidio vanno ricercate in dispiaceri intimi.

IL MALTEMPO

L'Adriatico infuriato

Velieri e barche pescherecce frantumate contro gli scogli. La diga...

Porto di Bari gravemente danneggiato.

Bari, 8, notte

A Monopoli, la mareggiata e la bufera della notte scorsa hanno provocato gravi danni, specialmente nel porto. Il veliero albanese «Pagali», a causa delle forti ondate e della violenza del vento, rompeva gli ormeggi e andava ad infrangersi sugli scogli. L'equipaggio si gettava in acqua raggiungendo la riva. La mareggiata ha rotto anche gli ormeggi del piroscafo «Irpina» che è andato a fracassarsi sugli scogli. Molte barche pescherecce sono state travolte dai marosi ed affondate. Ingenti danni ha subito la diga del molo, che nella parte interna ha avuto abbattuti moltissimi blocchi di difesa. Per fortuna non si deplorano vittime. Anche a Trani la mareggiata ha prodotto vari danni. Tre barche pescherecce sono naufragate.

Temporali in Calabria

Vigneti e olivati devastati

Reggio Calabria, 8, notte.

Il temporale, abbattutosi nel pomeriggio di ieri, ha completata la rovina dei vigneti, oliveti e campi di agrumi, già devastati dalla grandine caduta in precedenza, copiosamente in moltissime località della provincia. Allagamenti si sono verificati in città, specie nei rioni baraccati. Durante la serata e la notte la pioggia è caduta incessante.

La sorgente del tifo

Altre due vittime

Bologna, 8, notte.

Come è noto, in seguito all'inquinamento della sorgente «La Fredda» di Pracchia, molte persone, specialmente della Toscana, hanno trovato la morte per tifo. La tragica lista si aumenta oggi di un altro nome: quello della maestra Gianna Cuppini, figlia del ferroviere Ferdinando, abitante nella nostra città, che trascorse la villeggiatura a Pracchia, ove fece la cura delle acque, ignorandone l'inquinamento, e che, colta dal tifo, in questi giorni è deceduta.

Pistoia, 8, notte.

Nel vicino paese di Piastre è morta la giovane Genoveffa Bagliorcini, di 25 anni, cameriera dell'«Albergo Appennini» di Pracchia, che contrasse il tifo bevendo l'acqua inquinata della famosa sorgente «La Fredda». Altre sette ragazze del paese, alle dipendenze dei sigg. Cappellini, sono anch'esse state colpite da tifo nello scorso agosto e si trovano tuttora in istato preoccupante.

Militi fascisti assolti

di una falsa imputazione

Novara, 8, notte.

Davanti al nostro Tribunale sono comparsi, accusati di violenza privata, i militi fascisti Saviolo Giovanni, Giacomelli Giuseppe, Bai Giuseppe e Re Ambrogio. Costoro il 29 agosto dell'anno scorso erano di servizio nei pressi del cavalcavia, in attesa che giungesse il treno reale, e avendo notato la presenza in quei paraggi dei comunisti Gaudenzio Concani, Giuseppe Battazzi, Claudio Sigalini e Giuseppe Mittino, li invitarono ad allontanarsi. Mentre tre si allontanarono, uno dei comunisti però protestava vivacemente e colpiva col manico di un ombrello uno dei fascisti. I comunisti venivano allora accompagnati alla caserma della Milizia. Sottoposti ad una perquisizione sequestravano ai fattazzi una copia del giornale *L'Unità*, che veniva distrutta. Dopo qualche tempo i quattro militi venivano accusati di avere costretto i giovanotti a trangugiare dei pezzi del suddetto giornale comunista. Al processo però i denunciati non si trovarono in grado di sostenere l'accusa che essi stessi attenuarono ed il Tribunale dichiarò assolti gl'imputati.

La vigilanza alle frontiere

per evitare l'espatrio clandestino

Cuneo, 8, notte.

La Milizia dei reparti di frontiera della 3.a legione «Subalpina» ha effettuato durante il mese di settembre, epoca in cui si è notata una recrudescenza di tentativi di espatrio abusivo, 33 arresti, tutti seguiti da regolare procedimento di legge. Dei fermati, cinque, tra i quali due guide alpine, vennero denunciati per favoreggiamento dell'emigrazione clandestina, uno per canti sovversivi e gli altri per tentato espatrio abusivo.

Estetica dinamitarda

Viareggio, 8, notte.

A Sant'Anna, frazione del comune di Stazzema, si è verificato un fatto certamente non comune. Nella piazza del paese era stato eretto da tempo un monumento alla memoria dei caduti, ma alla santità del luogo mioceva la vicinanza di un forno appartenente a tale Abramo Farrocchia: vecchia cadente costruzione che — sordo a tutte le preghiere — il proprietario ricusava di demolire. Ieri notte, verso l'una, una violenta detonazione metteva in allarme il paese: il forno era saltato. L'esplosione... punitiva era avvenuta per mezzo di un tubo di gelatina, collocato da mano ignota. Si fanno indagini.

Madre dorme sfiorando in un fiasco

Genova, 8, notte.

La notte scorsa, un piccolo fiasco di una campagna situata nelle vicinanze di Mele, andava distrutto dal fuoco per cause non ancora accertate. Il fuoco divampò tutta la notte, sino all'alba, e sino all'esaurimento completo del materiale di cui si componeva la capanna. Al mattino, alcuni contadini giovarono fra le macerie anche i resti umani di cadavere stranamente carbonizzato, mentre nascosta tra le macerie annerite del fiasco. Furono avvertiti i carabinieri di Voltri, e in seguito alle indagini fatte, il cadavere è stato riconosciuto. Si tratta di certo Filippo Brerzone, di 44 anni, da Mele, il quale era solito ubbriacarsi prima di recarsi a dormire in quel fiasco.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

40.000 lire di danni ha cagionato un incendio sviluppatosi nella cascina Pianoli, in territorio di Solero.

Un carro carico di uva è stato travolto lo scolaro Terenio Balbi, di anni 13. Egli ha riportato gravi contusioni addominali.

DA BIELLA.

Un uso sull'insegno è rimasto alla sarta Erminia Zola, di 56 anni, da Favaro che venne ricoverata d'urgenza all'Ospedale.

Da un gesto di sparo, che l'ha gravemente ustionata, è stata investita certa Natalina Grisci, trentaquattrenne, occupata in una filatoria.

Per minacce a mano armata è stato denunciato certo Giovanni Zubiena, di anni 43 da Rompido.

DA CASALE.

Di un investimento automobilistico, in via XX Settembre, è rimasto vittima il ragazzo Cesare Marocco, di ritorno dalla scuola. Egli ha riportato la frattura del femore destro e altre ferite gravi.

DA ROMA.

Il suddito americano Arturo Hood, da Cuma (Stati Uniti), si disponeva a lasciare Roma, dopo breve soggiorno, allorchè alla Stazione Termini è stato alleggerito del portafogli contenente 10 dollari ed un pacchetto di assegni per 100 dollari.

DA TORTONA.

La salma dorsale il è fratturata, cadendo da una pianta, certa Annunziata Cipparelli. La disgraziata versa in pericolo di vita.

DA TRENTO.

Pel solito sistema all'americana, il contadino Edoardo Manfrino, di anni 31, da Civezzano di Novaglio, è stato investito da un treno.

Da un pero è caduto, riducendosi in fin di vita, per una grave lesione alla colonna vertebrale, certo Pietro Franchi, di anni 51, da Cles.

BORSE

Borse italiane

Torino, 8. La burrascosa settimana è finita in una ridicola svogliata di scarsi affari con predominio di realizzi quale assorbiti. La quotazione di tutti i valori ne ha naturalmente sofferto, segnando un lieve regresso tuttavi più sensibile sulla Banca d'Italia, Fiat, Chatillon, Viscosa, Gas e Ansaldo. Solo ben difesa la Cointi sul 1926 ed anche titolo in ripresa le Fiammifere da 950 a 975 circa. Il collegno dei titoli di Stato nell'attesa ha dovuto subire un po' l'influenza delle oscillazioni dei mercati, ma in una misura molto più calma e più seria, contenuti certo in virtù del controllo e dell'assorbimento esercitato su di essi dalla costituita e funzionante Cassa di Ammortamento sorta dalla preferenza che ad essi ormai giustamente danno i risparmiatori per la buona rimunerazione che offrono in seguito anche al diminuito tasso d'interesse sui depositi concordato dal noto cartello bancario.

Rend. 3,50%, (cont. 70,70 n.): 70,80; Consolidato 5 % (cont. 92,25 n.): 92,50; Banca d'Italia 2380; Banca Commerciale 1905,50; Credito Ital. 785 n.; Banca Naz. Cred. 969 n.; Banco Roma 107 n.; Consorzio 320 n.; Mediterranea 275 n.; Meridionali 875; Bastogino 801,50; Cosulich 190,50 n.; Nav. A. I. 129 n.; Veneziana vapore 240 n.; Italiana Gas 930; Rifire 203,50; Elettr. A. I. 941,50; Sip 134; Amiata 343; Montecatini 104; Terni 409 n.; Carlfera lt. 900 n.; Savigliano 877 n.; Nebiolo 982; Bastogino 31 n.; Tedeschi 145 n.; Aedes 7 n.; Fiat 372; id. nuove 390 n.; Rocc. Cartiere 945 n.; Viscosa 915,50; Chatillon 1545; Valli Lanzo 215 n.; Cir 320 n.; Beni Stabili 480 n.; Bonifiche 300; Schiapparelli 85 n.; Pirelliana 980; Florio 175; Mira 81,25 n.; Cementi 147 n.; Ollarifici 95 n.; Edison 545 n. — Cambi: Parigi 71,80; Londra 92,45; New York 18,38 n.

Milano, 8. — Mercato incerto caratterizzato da scarsa attività. Continuano i realizzi di benefici che rendono la quota pesante. Prezzi fino ottobre: Viscosa 915-4. Fine novembre: Fiat 395-15; Viscosa 917-0; Edison 554-11,50; Linificio 497-10; Rubattino 960-14; Banca d'Italia 2130-30; Varesio 70-6.

Genova, 8. — Chiusura di settimana debole con larghi realizzi e vendite di altre piazze. Consolidato 92,40 dopo un massimo di 92,70; Banca d'Italia da 2000 a 2083; Comit 1004-1005. Debolì le Rubattino a 960; Meridionali 875-874 con buone compere; Raffinerie resistente a 505; resistenti le Eridania a 720 dopo un massimo di 726; Mediterranei pesanti a 1000; Fiat 372 di massime chiude ritesa a 374; Terni fiacche a 399, 401 e 398; ben tenute le Distillerie largamente assorbite a 136 e 137; Salt in buon contegno a 920 e 926. Resto lavariato. Fondo sempre buono.

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % c.	—	—	70 90	—
Id. id. f. m.	70 70	70 60	70 30	70 90
Consol. 5 % c.	—	97 90	98 10	—
Id. id. f. m.	92 65	92 50	92 67	92 65
Ond. Veneta	—	70 10	70 15	70 15
BANCARIE				
Banca Italia	2085 —	2077 —	2087 —	—
Banca Comm.	1906 —	1900 —	1905 —	1908 —
B. Naz. Cred.	970 —	968 —	972 —	968 —
Banco Roma	110 —	107 —	107 50	108 —
Credito Ital.	772 —	765 —	777 —	780 —
Credito Mobil.	800 —	801 —	804 —	—
Cons. Mob.	800 —	805 —	805 —	—
Credito Fond.	—	—	805 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	898 —
TRASPORTI				
Mediterranee	371 —	377 —	—	—
Meridionali	875 —	871 —	868 —	875 —
Rubattino	950 —	960 —	961 —	—
Libera Triest.	304 —	301 —	300 —	304 —
Adria	—	—	—	172 —
Cosulich	192 —	192 —	191 —	195 —
Lloyd Sabaudo	—	258 —	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	758 —
Cosmos. Veneta	184 —	—	—	—
MANIFATTURE				
Col. Cantoni	3400 —	—	—	—
Id. Turati	670 —	—	—	—
Id. Veneziane	298 —	—	—	—
Lanif. Targetti	275 —	—	—	—
Id. Rossi	3100 —	—	—	—
Chatillon	1545 —	—	1550 —	—
Linif. Cas. Nas.	600 —	—	—	—
Bemberg Varzi	965 —	—	—	—
Tosi	725 —	—	—	—
Snia	925 50	926 —	926 50	—
Varedo	70 50	—	71 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	99 —	99 —	99 —	—
Ilva	148 —	138 —	150 —	—
Metall. Italiana	1705 —	1677 —	1750 —	—
Piombino	43 50	43 50	43 —	—
Mediterranee	190 —	190 —	190 50	—
Perrière Voltri	94 —	94 —	—	—
Amiata	347 —	339 —	345 —	—
MECCANICHE				
Breda	177 —	—	—	—
Fiat	373 —	374 50	373 50	—
Isotta	183 —	—	—	—
Miani	85 —	—	—	—
Palmieri	119 50	116 —	—	—
Italo	—	73 —	—	—
ELETTRICHE				
Alta Italia	—	228 —	—	—
Selt	—	335 —	—	—
Sip	135 —	134 50	—	—
Piemont. Elettr.	197 —	—	—	—
Edison	543 —	—	—	—
Marconi	95 —	—	96 —	—
Terni	397 —	396 —	399 —	—
Elettr. Elettr.	94 50	95 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	136 —	136 —	—	—
Ind. Zuccheri	655 —	654 —	—	—
Raff. Ital. Lon.	507 —	504 —	—	—
Gallarelli	150 —	148 —	—	—
Saccharifera	—	647 —	—	—
Britania	722 —	722 —	725 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	8 50	7 00	—	—
Fondi Rustici	198 —	—	197 —	—
Immobiliare	—	—	85 —	—
Imp. Fondiaria	—	—	90 —	—
Risanamento	—	—	271 —	—
Real Estate Ferr.	378 —	—	377 —	—
Beni Stabili	481 500	480 —	475 —	—
DIVERSE				
Ag. Inf. Milano	—	—	—	4500 —
Assic. Generali	—	—	—	4500 —
Sifos	—	625 —	—	—
Spalato —	190 —	190 —	190 —	192 —
Grandi Alb.	95 —	—	—	—
Esperi. U. A.	230 —	—	—	—
Pirelli	1850 —	—	—	—
Gas Torino	930 —	—	—	—
Mira Lanza	880 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	71 77½	71 83½	71 90	71 85
Svizzera	359 80	359 —	—	359 —
Londra	92 60	92 60½	92 70	92 77½
New York	18 20½	18 19	18 20½	18 20
Berlino	436 37½	—	—	436 50
Vienna	256 50	—	—	256 65
Svizzera	11 48	—	—	11 48
Belgio	255 —	—	—	254 —
Spagna	318 —	319 70	—	318 75
Praga	54 38	—	—	54 37
Budapest	320 —	—	—	320 50
Atlantia	853 —	—	—	853 —
Belgrado	99 25	—	—	99 25
Olanda	764 —	—	—	765 50
Norvegia	—	—	—	499 50
Atene	75 25	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 8. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 70,90; 3,50 % netto 1906 66,50, 3 % lordo 40; 3 % netto 37,40; Obbligazioni Tabacchi 3,50 % 70,15 — Cambi: Francia 71,79; Svizzera 359,75; Londra 92,66; Olanda 214; Spagna 318,75; Belgio 255; Berlino 436,50; Vienna 256,50; Praga 54,38; Budapest 320; Albania 350; Norvegia 499,50; Russia 85,75; Oro 366,80.

Borse estere

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 92,10; New York 4,87; Amsterdam 12,14; Francia 124,06; Belgio 34,90; Germania 20,41 50; Svizzera 25,04,75; Spagna 77,07; Portogallo 90,75; Copenaghen 18,07; St

Un mazzetto di gelsomini

Una ragazza e sua madre, mentre il bastimento usciva dal porto scivolandosi alla prima ondata, si sogguardarono. La ragazza si fregò le mani, si tirò la veste sulle ginocchia, guardò il mare. « Che bellezza! Mare grosso ». Si guardò attorno; nessuno dei passeggeri rispose al suo sguardo. Il bastimento bordeggiava al vento di ponente che incalzava anche più minaccioso all'orizzonte coi cavalli bianchi delle onde che ne trascinavano impetuosamente il cocchio aereo. La ragazza guardò allegra quello spettacolo come uno scenario all'inizio di una rappresentazione. Pareva che lei, sola sorridente fra tanta gente pensierosa, si fosse allestita col temporale e lo avesse ordinato lei: per lei i velieri che tentavano il mare beccheggiavano come oche, per lei il mare apriva le sue onde come il libro pauroso del destino. La guardavano come se si fosse scaparrata lei la Provvidenza, e non se rimanesse per nessun altro. Intorno a un passeggero che aveva i capelli fortemente impomatati si fece un vuoto nauseato. I mozzi sciolsero i tendoni che coprivano la nave, strappandoli al vento che si agitava dentro quella camicia di forza. I discorsi divennero rari: poi piombò il silenzio su tutto. Cielo e mare erano dello stesso color grigio tra improvvise luci verdi e viola simili a sorrisi stentati in una burla che minacciasse di volger male. La nave era una noce fra le dita di qualcuno che aveva necessario di schiacciarla con una stretta e intanto la osservasse da tutte le parti. Tutti pensavano che si erano imbarcati per tre ore di navigazione. Pensavano pure che è assurdo andar per mare e se ne pentivano come di una scappata: ma si sentivano intanto più giovani. I cappelli, le cravatte, gli occhiali, i bastoni, tutto l'abbigliamento dei passeggeri, sembravano difese miserabili e ridicole di quell'essere inane che è l'uomo. Infine la ragazza che era stata tanto allegra si sconturbò, rimase male come chi si trovi sotto i denti un sassolino alla prima cucchiaiata di minestra. Si affacciò il capitano e avvertì che il bastimento mutava rotta per non andare alla banda: il viaggio si sarebbe allungato di un'ora. Le navi ebbe uno schianto virando bruscamente per andare sottovento. Come se volessero riconoscere la strada, tutti guardavano pensierosi le onde senza traccia e la costa che diveniva più distante.

Quieto, dalla scaletta della terza classe, si affacciò in coperta un uomo. Si levò il cappello, curvo, sull'ultimo scalino, e mostrò la testa calva. Sprazzolava tra il fumo nero della macchina un'acquetta sottile. L'uomo si fermò per tirare su qualche cosa, come se si trattasse di cosa viva. Era un cesto coperto da un foglio di giornale. L'apparizione inattesa di quell'uomo che si reggeva in piedi, occupato del suo cesto e di null'altro, buttò nell'animo degli astanti un senso di sollievo, come se fosse un inviato del Cielo a dire che non v'era nessun pericolo. Qualcuno si rassettò sul banco dove si stava abbandonando. Corse qualche parola. L'uomo si fermò un attimo sovrappensiero, e tutti aspettarono che tirasse su la testa che teneva curva sul petto come un cavallo al morso. Invece rimase in quell'atteggiamento. Meglio; molti si consolarono pensando che i gobbi portano fortuna.

Un odore improvviso si sparse nel vento come il tenue calore di una brace fra le ceneri. L'uomo aveva tolto il giornale dal cesto, lo piegò con cura e se lo ripose in tasca. Tutti videro che in quel cesto erano disposti a raggiera una ventina di mazzetti di gelsomino infilati a un lungo stecco. L'uomo, senza guardarsi intorno, col cappello in mano, un cappello duro, senza falde, una specie di cappuccio della sua calvizie, guidato da una lunga consuetudine prese fra le dita aride uno di quei mazzolini e lo pose in grembo alla fanciulla che si era segnata. Guardando di sottecchi, contò in un minuto le vesti delle signore di prima classe. La fanciulla aveva lasciato cadere il mazzolino in terra. L'uomo, senza scomporsi, glielo rimise in grembo. Seguitò a infiorare le altre donne: poi si rivolse agli uomini. Ma dando un'occhiata al lavoro fatto, si accorse che tutti i suoi fiori erano caduti sulle tavole di coperta fra i mozziconi dello sigarette. I passeggeri non affettavano di non vederlo e di essere intenti a discorrere. Egli rifece il lavoro tranquillamente. Sembrava che fosse divenuto così curvo a furia di raccattare i fiori che gli buttavano in terra. Quando ebbe rifatto il lavoro, si ritrovò i suoi fiori nelle tasche, altri li rivide in terra, altri buttati alla rinfusa nel cestino, altri nel cappello. Si asciugò il sudore con la manica che era tutta una toppa di cotone turchino attaccata alla giacca nera intignata. Fece un calcolo della roba da raccattare e vide che non aveva venduto neppur un fiore. Egli conosceva gli atteggiamenti di quelle donne sdegnate che erano sempre le prime a restituire la sua merce, come cosa indiscreta, sotto gli occhi inceriti dei mariti. Sembrava una formica cui frani addosso la sua tana. Aveva fatto il suo lavoro ostinatamente e ciecamente e le mani degli uomini non esitevano per lui se non per portare un fiore o per respingerlo. Ai suoi occhi bassi le mani e le gambe degli uomini che non riusciva mai a vedere in faccia, erano gli elementi ostili di un mondo ostile. Lo prese un'ispirazione improvvisa: si rivolse a un passeggiero che sedeva accanto a una donna, su un banco appartato verso prua. Le scarpe di quest'uomo erano grandi, quadrate, forti, scarpe di straniero che egli distingueva bene fra tante scarpe fragili e faticose che somigliavano fra di loro come aspetti di una stessa famiglia. Per un ultimo appello mise fra le dita di quell'uomo i suoi fiori. Quello li tenne distrattamente, facendoli appena tremare in un lievissimo gioco. Il vecchio aspettò fermo davanti a lui. Vide passare i fiori dalle mani dell'uomo a quelle della donna. In quel momento salì in coperta un marinaio. Come se avesse scontrato un nemico fu addosso all'uomo gridando: « Via, via, via! Tu sai che non è qui il tuo posto ». Quello non si mosse. Aspettò il denaro dall'unico compratore con un atteggiamento riservato, proprio di chi ostenta di non volere contare il denaro che gli si dà. Il nervo lo incalzò ancora gridando. Il cesto si rovesciò e i fiori si sparpagliarono in terra accanto al cappello che andava rotolando alle ultime onde della nave. L'uomo inseguì il suo bene raccattando una cosa e l'altra, gli sfuggivano tutte di mano. Una scossa brusca della nave lo fece cadere sulle ginocchia a inseguire le sue robe come per gioco.

Tranquillamente, il forestiero mise la mano in tasca, cavò tra il medio e l'anulare un lungo biglietto colorato e lo porse al vecchio. Gli occhi di tutti si posarono su quel pezzo di carta caduto su una miccia accesa. Il vecchio sentì che tutti ridevano. Il biglietto coi suoi numeri gli si agitava davanti come le orecchie di una lepre sotto il tiro del cacciatore. Fece un gesto meccanico, come per afferrare una farfalla a volo. Anche il servo rideva. Il forestiero agitava il biglietto. Glielo posò davanti. Il vecchio gli fu sopra con la mano temendo che volasse. Lo sentì stridere sottilmente tra le dita, lucido e grasso. Ebbe paura che il vento glielo strappasse. Lo restituì allo sconosciuto infilandoglielo nel taschino, proprio come avevano fatto coi suoi fiori. I passeggieri avevano seguito il gioco attentamente, come se quel foglio fosse animato e corresse lungo un filo pericoloso. Il forestiero era il solo che non rideva. Diceva parole in una lingua che nessuno capiva, scialbo, senza muovere altro che le labbra. Agitò ancora il biglietto davanti agli occhi stupidi del vecchio che non ripetè neppure il gesto di afferrarlo. Alla fine, spazientito, se lo rimise in tasca e riprese il discorso con la sua vicina. Il vecchio, mettendo i verbi all'infinito e alzando la voce per farsi capire meglio dallo straniero, disse: « Non avere resto. Denaro troppo grande, pagare altra volta ». Raccattò i suoi fiori frettolosamente, col cappello di traverso, il cesto sfatto come dopo una merenda campestre, tirato pel braccio dal servo che lo spingeva verso la scaletta. Sentiva ridere attorno a lui. Ridiscese, si appoggiò alla ringhiera di poppa e guardò il mare torbido sotto le percosse dell'elica, cesso un abisso di fango. Vide una barca che dibatteva fra le onde i suoi remi come un uccellaccio invischiato. Qualcuno a vederlo ebbe paura dei pensieri che gli passavano per la testa. Ma egli non pensò neppure un attimo che poteva buttarsi giù.

CORRADO ALVARO.

Il monumento alle guardie svizzere

perito nel sacco di Roma

Roma, 8, notte.

E' stata definitivamente fissata per il 30 ottobre l'inaugurazione del monumento che il Corpo della Guardia svizzera pontificia ha voluto innalzare a ricordo degli svizzeri morti nella difesa del papa Clemente VII, in occasione del sacco di Roma. I lavori di innalzamento sono pressochè compiuti nel cortile della Guardia svizzera, che si trova precisamente nei pressi della porta di Sisto IV, dov'è l'allacciatura del corridoio che unisce Castel Sant'Angelo al Vaticano. Il monumento, in travertino, lavorato qui in Roma, su disegno dello scultore Zimmermann, di Zurigo, rappresenta una fontana. Nel centro si eleva la figura del capitano comandava gli svizzeri pontifici, anch'egli perito con i suoi militi. Ai suoi piedi sono due guardie ferite a morte. Due delfini gettano l'acqua in una vasta conca semi-circolare, fiancheggiano pilastri e colonne, che sorreggono gli stemmi di Clemente VII e di Pio XI.

Si dà quasi per sicuro che all'inaugurazione interverrà il Papa, con la Corte, come pure interverrà una rappresentanza straordinaria della Svizzera.

Vienna

Polemiche sui diritti e sui doveri degli autori - Percentuali che non vengono pagate a soggetti che non andrebbero toccati - Fortuna degli editori di Schubert morto in miseria.

VIENNA, Ottobre.

Qui, a dire il vero, le contese fra gente di teatro sono all'ordine del giorno; ma una tale fioritura di processi e scandali in principio di stagione è inconsueta. Un ignoto ha minacciato l'abbandono dell'Opera per il caso che non gli si fosse voluto rilasciare un contratto diverso da quello che lui asseriva strappatogli in buona fede; la signora Grosavescu e i parenti del marito da lei assassinato si sono ribellati concordi contro lo scrittore Fischer e il direttore del teatro Renaissance. Jarno, che hanno messo in iscena un dramma dal titolo *Si può uccidere?*. Arthur Schnitzler è in lite con la Radio viennese che fa recitare i suoi lavori senza pagargli le percentuali; il teatro Apollo cita in giudizio la stessa Radio perchè ha annunziato in forma ufficiale difficoltà finanziarie di un teatro Apollo berlinese, e per ultimo assistiamo agli sforzi compiuti per conoscere la pubblica opinione da chi con la schubertiana *Casa delle tre ragazze* ha finora guadagnato quello che il povero Schubert mai seppe di guadagnare nella sua triste vita.

« Si può uccidere? »

il può rappresentare?

Il processo intentato dalla signora Grosavescu e soci al drammaturgo Fischer e al direttore Jarno si basa sul diritto di *piegiare la vita stessa*. Nel dramma *Si può uccidere?*, l'azione veramente ricorda troppo da vicino le fasi oramai notissime della vita coniugale dei Grosavescu, dal principio all'epilogo a colpi di rivoltella. Invano il Fischer obietta che questo dramma lui l'ha scritto quando era adultero: la parte civile gli ha risposto che essendosi tenuto per cinque anni nel cassetto non doveva uscirlo fuori, aiutandolo all'ultimo avvenimento, giusto adesso che parecchie persone potevano vedersi in esso ritratte ed offese. E allora si è passati dalle considerazioni di ordine privato a quelle di ordine artistico, dopo un vano tentativo di far trionfare la tesi che avendo la signora Grosavescu citata per prima la pubblicità attorno ai suoi casi mettendosi a stampare memorie non appena uscita dal carcere, tutti fossero autorizzati a servirsi della materia per lavori più o meno letterari; quanto fosse caduca, perchè il diritto di parlare in pubblico dei fatti propri, per sgradevoli che siano, mai può consentire a terzi di valersi di tali fatti per denigrazioni.

Quanto agli aspetti artistici del problema, si è voluto un po' discutere sul quesito se colui che scriva possa o no prendere a modello dei privati. Jakob Wassermann ha osservato che Tolstoi, Dostojewski e Balzac si sono scelti la maggior parte dei loro modelli nella vita quotidiana e quindi gli pare che tutto dipenda dalla capacità dello scrittore. Tre secoli addietro, creando il Don Chisciotte della Mancia, il Cervantes non pensò forse a un povero pazzo? Franz Werfel, il poeta venuto in voga col romanzo verdiano, i drammi *Massimiliano e Juarez* e *Paolo fra gli ebrei* e il rifacimento del libretto della *Forza del destino*, parte dalla premessa che la parola « discrezione » venga male adoperata. Mondo reale e mondo letterario, poetico, rappresentano due sfere affatto diverse. In ogni lavoro letterario le figure rispondono alle leggi personali dello scrittore e perciò non hanno nulla che vedere con la realtà della vita. Invece coloro che « impastano » mettono semplicemente assieme tratti osservati in uomini e cose, senza sottoporli a leggi: in altri termini, Werfel nega ai drammi del tipo *Si può uccidere?* carattere artistico.

Anton Wildgans definisce l'indiscrezione « un concetto della morale convenzionale », come tale non applicabile a opere d'arte. Nessun autore può rinunciare alle figure e ai destini che la vita gli offre a se riesce, come ad esempio è riuscito a Goethe col Werther, di creare un vero capolavoro, allora tutte le sensibilità private debbono passare in seconda linea. In linea generale Wildgans è di avviso che in letteratura esiste soltanto un delitto e cioè quello di scrivere male. Su per giù identico è il parere di Stefan Zweig, dal quale sentiamo che se uno scrittore riproduce persone viventi e i loro destini in modo non fotografico che tutti li riconoscano, questo è un indizio di cattivo gusto e anche di una certa mancanza di talento, poichè si tradisce l'impossibilità di creare, mediante opportuni adattamenti, una realtà nuova a fianco all'esistente. Tuttavia lo Zweig dubita della possibilità di difendersi contro simili inetti: il mondo, sospira, diventerebbe soggiorno troppo piacevole.

La Radio e tre novelle

La contesa fra Arthur Schnitzler e la Radio — la *Raag* — interessa moltissimo l'ambiente letterario, implicando essa una questione di principio. Per tre novelle sue recitate da un attore del Burgtheater che non aveva chiesto la preventiva autorizzazione, Schnitzler ha domandato in via legale il pagamento di un onorario di circa seicento lire, pagamento rifiutato dalla Radio con l'obbiezione che per novelle, oppure brani di opere drammatiche o musicali, non si debbano corrispondere diritti d'autore. Ora la lite è assurda; già in Germania la Corte di Cassazione ha sanzionato essere i prodotti intellettuali protetti nei riguardi della trasmissioni radio-telefoniche tal'e quale come nei riguardi delle pubblicazioni a stampa e della recita: *ergo* bisogna sollecitare il permesso degli autori e pagare le rispettive percentuali.

L'attitudine della *Raag* dispiace anche perchè i suoi introiti annuali, fatti ascendere a circa un milione e mezzo di lire e in un momento in cui le condizioni degli scrittori sono tutt'altro che floride, una società la quale disponga di così larghi mezzi dovrebbe favorire il negletto mondo letterario, almeno rispettandone i diritti. Ma la *Raag*, pur essendo sotto controllo statale, rimane sorda alle esortazioni: la Corte d'Appello ha recentemente annullato una sentenza con la quale in un processo analogo la si condannava a pagare e un bel gesto ora potrebbe creare un precedente forse in contrasto con la sperata decisione favorevole della Cassazione.

Ai nostri tempi almeno gli autori hanno mezzo e modo di tutelare i loro interessi: quando si pensa che Franz Schubert è morto in miseria, non può non destare un sentimento indefinibile la lettura delle lite fra gli eredi di Emil Berté, il quale compose *La casa delle tre ragazze* valendosi di melodie schubertiane, e l'editore viennese W. Karczag III eredi Berté si sono rivolti ai tribunali per ottenere il pagamento delle percentuali provenienti dalle recite in America, dove la fiaba della ditta viennese ha finora guadagnato con l'operetta la fantastica cifra di 111.000 dollari. Chi abbia ragione o torto in questo caso non interessa: i lettori delle cronache artistiche e giudiziarie si limitano a commentare la gara fra gente arricchitasi col lavoro di chi cantò solo la povertà.

Il raid di Koennecke

Karaki, 8, notte.

L'aviatore tedesco Koennecke, a bordo del monoplano *Germania* ha raggiunge atterrato a Bender Abbas.

(Ristretti).

TEATRI

Il Club dei capiscarichi

di Armont e Gerbidon

Parigi, 8, notte.

Fondatori e frequentatori del club, che suscitò tanta curiosità tra la popolazione di Béziers, sono Antonio, Casimiro e Domenico, tre scaricatori pasto d'uomo, che hanno varcato la sessantina e che, come i vagoni, si riscaldano con ben poco. L'idea di mettere le basi del club venne loro dopo che ebbero cercato invano nei caffè del paese un angolo tranquillo; là si faceva troppa maldicenza, qui si motteva zizzania nella famiglie: insomma non vi era modo di trascorrere un'ora in compagnia di amici, senza trovare qualche contrarietà. Allora presero in affitto un piccolo appartamento, vi misero un bar in miniatura, vi fecero costruire un minuscolo palcoscenico e di diversi e a fare chi dei mobili a sorpresa, chi degli organetti o burattini a molla da nascondere nelle zuccheriere, o nelle tazze da tè, per suscitare le meraviglie dei visitatori. Frequentatrice assidua del club è Francesca, un'orfana, impiegata in una grossa casa di commercio e fidanzata al figliuolo del direttore della ditta. Antonio, Casimiro e Domenico la considerano come loro figliuola. La ragazza studia canto e va ogni sabato sera ad interpretare sul palcoscenico del club qualche canzoncina in voga. Uno dei capiscarichi la accompagna al pianoforte e gli altri due fanno da pubblico. A Béziers si mormora assai a proposito di tali trattenimenti, ma gli organizzatori e la piccola artista si stringono nelle spalle e continuano il loro innocente giuoco. Un giorno Francesca bisticciò col direttore della casa commerciale ed è licenziata su due piedi; il suo fidanzato, anzichè farle coraggio le annunciò che deve partire e la pianta. Gli unici consolatori di Francesca sono Antonio, Domenico e Casimiro; l'aiuteranno a trarsi d'impaccio e faranno il possibile per crearle una posizione. Antonio, che è un instancabile inseguitore di chimere, è convinto che Francesca debba diventare una grande artista: invita perciò i compagni a compiere un sacrificio pecuniario per poterla mandare a perfezionarsi a Parigi. E tanto dice, tanto fa che gli altri lo assecondano. Trascorsi due anni, Francesca non solo è riportato parecchi successi nella scena lirica, ma, grazie ad un ricco, è diventata una delle più famose mondane della metropoli: appartamento sontuoso, domestici, gioielli, sfarzose *toilettes* automobili, tutto ciò, insomma, che una bella donna può desiderare essa lo possiede.

A poco a poco, tralascia di scrivere ai suoi protettori di Béziers, non senza avere loro spedito alcune piccole somme con le quali crede sdebitarsi di quanto spesero per procurarle una educazione musicale. Ora non ha che un'idea: passare dal teatro ai music-hall per fare un giro in America, insieme ad uno scavezzacollo che la corteggia. Una sera, mentre sta provando uno scollacciato costume che dovrà servire per la *fournée* transoceanica, capitano improvvisamente Casimiro, Domenico ed Antonio. I tre provinciali rimangono sgomenti vedendo ciò che la piccola Francesca è diventata. Essa li ricave piuttosto freddamente, disprezza i modesti doni che i capi scarichi le hanno portato e quando Antonio le fa una affettuosa paternale per tentare di indurla a rinunciare al music-hall, Francesca si impazientisce e gli risponde con parole pungenti. Antonio se ne va angosciato, ma Casimiro svela alla ragazza una quantità di piccole cose che la commuovono. Per mantenere lei a Parigi i tre amici spesero ben altro di quanto essa suppone e dovettero indebitarsi e vendere perfino i migliori mobili del club. L'unico loro conforto fu di leggere i resoconti teatrali che discorrevano di lei e, nelle sere in cui essa vi trionfava in qualche nuova opera, i tre capiscarichi interpretavano al pianoforte lo spartito per illudersi che ella fosse presente. Allora Francesca richiama Antonio, si umilia davanti a lui ed agli altri due vecchi amici, promettendo che d'ora innanzi farà tutto ciò che essi vorranno. Qualche settimana più tardi, l'artista arriva a Béziers e va al club dei capi scarichi, dove è attesa con impazienza. Rivede quegli che fu il suo fidanzato: esso non è mai riuscita a dimenticarlo; talvolta ha sognato di riallacciare con lui l'antica affettuosa relazione; ma ora lo trova così fatuo e superficiale che finisce per voltargli le spalle disgustata. Spiegherà, dunque, l'amante ricco al quale deve l'agiatezza che non sarebbe riuscita a procurarsi in così breve tempo con la sola arte o per fare felici i tre capi scarichi annuncia che darà il suo primo concerto nel minuscolo palcoscenico del club.

La maestria dimostrata dagli autori nello sceneggiare questo lavoro non impedisce che esso riveli un continuo artificio il quale finisce per diminuire la buona impressione lasciata da alcuni momenti sentimentali riducendo così il successo a ben poca cosa.

Ridens

Al Carignano.

Tatiana Pavlova, che nella recita diurna di oggi replica ancora *Tra uccelli che battano*, di Bosso di S. Secondo, ritorna stasera alla *Madame Sans Gêne*, che alla interpreta con tanta piacevole grazia. Per i primi della settimana una nuova commedia Italiana: *Il cuore in due* di G. C. Viola, già stata rappresentata in altre città con ottimo esito.

Al Balbo.

Al Teatro Balbo continuano, tra il sempre più vivo interessamento del pubblico, le rappresentazioni della Compagnia dei Monferrini. *L'grinsi 'd Cagliaret* il gustoso vaudeville, piace assai per il suo schietto sapore paesano.

Al Rossini.

Oggi la Compagnia di Mario Casaleggio dà le ultime rappresentazioni del « vaudeville » *Turin 'n rivista*. Per martedì annunzia una novità di Guazzieri, musica di Cuneo: *Pipò... donne e pere*.

Una grande scrittrice mugnaia

Visita a Selma Lagerloef

STOCCOLMA, ottobre.

Proprio nel cuore della Svezia, nella vecchia e poetica terra di Vaermlandia, dove il sole brilla talvolta con forza quasi meridionale, vicino al mare grande, ma profondissimo Lago Fryken, proprio lì, si è costruita una casa Selma Lagerloef per poter passare tranquillamente e lontana dal mondo la sua vecchiaia.

Dire « si è costruita » forse non è proprio esatto, perchè Maarbacka — così si chiama la villa della grande scrittrice svedese — è una casa antica di cento anni, ma che è stata radicalmente rifatta dalla Lagerloef. Il primo proprietario di Maarbacka era il nonno di lei, presso il quale la scrittrice passava molte estati trascorse la sua giovinezza. Per condizioni economiche non troppo buone il padre di lei fu pure costretto a vendere la casa paterna e ad andarsene con la moglie e la figlia Selma ad abitare a Karlstad, il capoluogo della provincia Vaermlandia.

Molti anni dopo, quando Selma Lagerloef ricevette il premio Nobel — circa 700 mila lire — il suo primo pensiero fu quello di ricomprare « il castello dei suoi sogni giovanili ». Adesso Maarbacka è diventato un vero nido, una casa piacevolissima, circondata da alberi grandi, da boschi verdi e da fiori di ogni colore.

E' il nulla!...

Sono andato a Maarbacka un giorno di quest'ultimo luglio con l'intenzione di vedere la madre di « Gosta Berling ». I miei colleghi a Stoccolma mi avevano detto che sarebbe stata una impresa piuttosto difficile essendo la Lagerloef nota per le sue avversioni ai rappresentanti del quarto potere. Sono partito dalla capitale all'alba e poco dopo mezzogiorno sono arrivato alla piccola stazione costruita apposta per la comodità della scrittrice.

— Potrebbe indicarmi dove sia la signora Lagerloef? — ho chiesto al giovanotto che è tempo perso fa da capostazione. Dormiva probabilmente, benchè stesse in piedi, perchè in principio non mi diede alcuna risposta. Ma dopo una seconda domanda si ridestò un pochino e facendo un segno con la testa, disse con aria di mistero:

— E' lì!

Mi è venuta ad aprire la porta una vecchia cameriera burbera.

— E' in casa la signora?

— No.

— Si potrebbe sapere dov'è?

— E' al mulino.

— Dove?

— Al mulino. (La cameriera è visibilmente irritata).

— Scusi... ma io parlo della signora Lagerloef.

— E di chi crede che parli io? Della Signora dalle camelie, forse?

— Al mulino?

— Sì. E' da la terra vista che dico: la signora è al mulino. Se non mi crede, se ne vada!

E lì buona (per modo di dire) donna faceva segni di voler chiudere la porta; cosa che non potevo permettere, davvero dolcemente.

— Scusi tanto! Sarebbe possibile trovare la signora Lagerloef.

— Non le credo. Ma chi è lei?

— Sono un giornalista venuto qui per un giornale italiano.

— Venga dentro e si accomodi un momento, io vado al mulino ad avvertire la signora.

« Mastico anch'io l'italiano... »

Pochi minuti più tardi mi compariva dinanzi una signora anziana, distinta, tutta sorridente. I capelli, la faccia e gli abiti erano impolverati di farina bianca.

— Buon giorno, signore, e benvenuto. Ha fatto un bel lungo viaggio per vedere una mugnaia! Lei è dunque italiano? Sento che mastico l'italiano un pochino anch'io? Ho fatto un viaggio in Italia molti anni fa e da quel tempo studio sempre un po' la lingua di Dante.

— Ma signora, io non sono italiano. Sono solamente corrispondente di un giornale italiano.

— Benissimo! Siamo allora compatrioti! Così possiamo forse intenderci anche meglio. Ma prima di tutto lasci che vada a lavarmi e a cambiare vestito.

E vedendo il mio stupore, con un sorriso fine ha soggiunto:

— Lei guarda i miei vestiti infarinati. Non è uno scherzo: è una cosa seria. Qui a Maarbacka io no anche della terra, ma non terra dove, causa i lunghi inverni, non maturano che avena e patate. Le patate non mi piacciono e così mi sono messa a coltivare l'avena. Invece di vendere l'avena greggia ho fatto fare un piccolo mulino dove fabbrico della farina di avena. « La famosa farina d'avena di Maarbacka ».

Selma Lagerloef è scoppiata in una allegra risata; poi, prima di andar via, ha detto:

— Adesso me ne vado per cinque minuti. Poi, quando torno, lei mi farà il piacere di prendere una tazza di minestra fatta colla mia farina. Non la trova anch'è buona.

Da maestra a scrittrice

Selma Lagerloef è nata a Trykstaden in Vaermlandia nel 1858. Come è già stato detto, le condizioni economiche di suo padre non erano delle migliori, e così dovette presto guadagnarsi il pane da sè. Fece gli studi e poi trovò modo come maestra in una scuola normale. Dicono i suoi colleghi del tempo che non fu mai una brava maestra: Aveva forse tutte le buone intenzioni, ma invece di mantenere la disciplina fra le sue piccole allieve, preferiva passare le ore di lezione sognando. Sogni che d'altra parte non erano infruttuosi perchè nel 1896 ci concretarono in un primo grande romanzo: « La saga di Gosta Berling ».

« Gosta Berling » è una serie di leggende della Comandante di Ekebù, dei suoi cavalieri e della vita antica nei castelli intorno al Lago Fryken (lago Loewen, nel romanzo) posti insieme in una unità. Ma se le leggende sono la base del romanzo, lo sviluppo è tutto lagerloefiano. La Comandante e l'Ekebù che Selma Lagerloef descrive sono frutto della sua fantasia, e il modello per Gosta fu dato da due persone delle quali la scrittrice ne fece una sola. Il lavoro ha una vastità veramente epica. Lo stile è di uno strano tiriamo patetico, il romanzo sollevò subito gran chiasso fra i critici, mentre il pubblico non era, da principio, troppo entusiasta. Ora invece « Gosta Berling » è considerato un capolavoro mondiale. E' stato drammatizzato, filmato e ultimamente anche musicato dal maestro Riccardo Zandonai sotto il titolo « I Cavalieri di Ekebù ».

Dopo il successo letterario, anche quello finanziario non tardò a venire. La Lagerloef potè così ritirarsi dalla cattedra per darsi completamente alla letteratura. Il suo secondo lavoro fu una raccolta di novelle: « Catene invisibili », dove dipinge la vita nordica all'età della pietra.

Sotto l'Etna e sul collo dell'oca

L'anno 1596 fu passato dalla Lagerloef in Italia e specialmente in Sicilia. Tornata in patria, pubblica nel 1907 il libro « I miracoli di Antichristo ». Nella luce dei fenomeni religiosi ed in un tessuto di leggende e di favole, alla descrive la vita in una piccola città sulle pendici dell'Etna. Quest'opera le procurò fama europea. Scritta con una certa pietà medioevale, poteva essere letta ed è stata molto letta anche dai più fedeli cattolici.

Il tema religioso si ritrova anche nel suo secondo grande lavoro. « Gerusalemme » (1901-1902). Sulla base di avvenimenti veri Selma racconta in questo libro come nella popolazione di una grande parrocchia in Dalecarlia avvenga un risveglio religioso che la fa partire tutta in pellegrinaggio per la Terra Santa e per Gerusalemme. In quest'opera l'arte della Lagerloef arriva alla sua pienezza. Mai prima e mai dopo la vita spirituale del comadino svedese è stata dipinta in modo così persuasivo e con tanto amore.

Dei lavori della Lagerloef non bisogna dimenticare « Il meraviglioso viaggio di Nils Holgersson » (1900-1907). Questo non è un romanzo ma semplicemente una geografia per le scuole svedesi nella quale la patria è descritta per mezzo di una favola. Nils Holgersson è un ragazzo che fa il viaggio intorno a tutta la Svezia... sul collo di un'oca. In Germania, in Francia ed in Inghilterra questo mezzo di insegnamento è stato trovato così buono che fu senz'altro copiato. Gli ultimi lavori della scrittrice, « La casa di Liljecrona » e « L'Imperatore di Portogallien » sono un po' pallidi in confronto ai precedenti. « La Casa di Liljecrona » ha qualche somiglianza con « Gosta Berling » ma gli manca la grandiosità, la potenza di questo. « L'Imperatore di Portogallien » (1914) è, come « Maledizioni » (1918), una ardente predica contro la guerra.

Unica « premio Nobel »

La favola e la leggenda sono le forme artistiche più adatte alla mentalità della Lagerloef. Con la sua fantasia vivacissima ella può raccontarci dei fatti meravigliosi che nella forma che la scrittrice sa dare loro, ci fanno ricordare le belle favole care ai bambini. I suoi personaggi sono uomini semplici come nelle favole. Si amano e si odiano senza limiti, come nelle favole. E dai suoi personaggi, siano deboli e talvolta anche cattivi, la Lagerloef vuole sempre di tirar fuori qualche cosa di buono. Anche i peggiori soggetti danno a volta prova di qualche qualità che per la Lagerloef sono le più importanti: entusiasmo, sacrificio e privazione. Colpa ed espiazione, ecco uno dei motivi principali nelle sue creazioni.

Selma Lagerloef ha avuto grande fortuna e grandi onori. Le sue opere sono state tradotte in quasi tutte le lingue civili. Ella è stata la sola donna alla quale il premio letterario Nobel sia stato conferito (1914) ed è l'unica donna membro della Accademia svedese dalla fondazione di questa, 1786, finora.

I miei colleghi avevano detto che la mia impresa sarebbe stata difficilissima. Tutt'altro: essa è stata invece facilissima e gradevolissima. La signora Lagerloef è stata infinitamente gentile e tanto buona. Non altrettanto forse potrei dire... della minestra di farina d'avena!

JOHN NILSSON.

La Palestina stampa biglietti

e batte moneta

Roma, 8, notte.

Il Governo della Palestina, d'accordo con le Potenze mandatarie, ha deliberato di emettere biglietti di banca e monete metalliche.

La tragedia di uno scrittore tedesco

Uccide la segretaria e si getta dal 4.o piano

Berlino, 8, notte.

Una terribile tragedia, di cui è stato protagonista un giornalista e scrittore assai noto a Berlino, si è svolta oggi nel quartiere berlinese di Scamagendorf. In questo quartiere abitava il pubblicista Ermanno Giorgio Scheffauer, un americano di origine tedesca che da lunghi anni viveva a Berlino. Lo Scheffauer in questi giorni era solo a Berlino, trovandosi la famiglia, composta della moglie e di una bambina di sei anni, a Diessen in Baviera. Stasera alle 4.30 lo Scheffauer si gettava dalla finestra del suo appartamento, al quarto piano, nel sottostante cortile rimanendo cadavere. Immediatamente soccorso, si constatò che presentava sul collo profondi colpi di arma da taglio. Accorsa la polizia e penetrata nel suo appartamento, si trovò dinanzi al cadavere di una giovane donna pugnalata con ripetuti colpi al cuore. La morta era la signorina Caterina Van Mayer, abitante nel vicino quartiere di Schenemberg, che faceva da segretaria allo scrittore e, durante la assenza della famiglia, gli conduceva la casa.

Gli inquilini del palazzo dissero di avere udito poco prima delle grida uscire dall'appartamento. Nella casa dello Scheffauer non esisteva la concordia fra i coniugi. Non erano accertati i motivi della tragedia.

Lo Scheffauer era assai noto a Berlino: collaborava in alcuni grandi giornali berlinesi ed americani, occupandosi delle relazioni intellettuali tra le sue due patrie, la Germania e l'America. Negli ultimi tempi dirigeva con Tommaso Mann una collezione di romanzi storici pubblicata da una grande casa berlinese.

L'esposizione zoliana

Parigi, 8, notte.

La Biblioteca Nazionale, per partecipare alla festa attualmente data in onore di Emilio Zola, ha organizzato una esposizione di libri e di manoscritti del grande romanziere. Vi si trovano dei magnifici originali dell'*Assommoir*, del *Germinal*, del *Sogno*, del *Ventre di Parigi*, della *Bestia umana* e anche della nota che servirono per scrivere l'*Assommoir*. Oltre le edizioni originali, vi si trovano delle superbe rilegature. Infine un volume delle *Serate di Medan* è inviato in omaggio alla signora Zola madre, dagli ammiratori di suo figlio. Questi ammiratori firmano e sono: Guido di Maupassant, Huysmans, Hennique e Paul Alexis. E' esposto anche il manoscritto del discorso che Anatole France pronunciò sulla tomba di Emilio Zola. Infine una vetrina contiene dei giornali illustrati inglesi che riproducono gli appartamenti dello scrittore. Ma il più curioso è il numero del *The Grappin* interamente consacrato a Zola con fotografie di Abel Hermant e Anatole France che pronunciano i loro discorsi. Tra le edizioni originali e i disegni si trovano inoltre delle edizioni di lusso e i primi volumi della collezione delle opere complete di Zola, di cui l'editore Bernouard ha iniziato di recente la pubblicazione.

I fatti di Vienna

nei compiti di scuola

Vienna, 8, notte.

Gli avvenimenti viennesi del 15 luglio, hanno avuto una curiosa ripercussione scolastica. Stamane i genitori degli allievi frequentanti un istituto comunale, sono rimasti stupefatti nell'apprendere che il maestro aveva dato come tema la descrizione della rivolta. Naturalmente i giornali del pomeriggio ne erano informati e si precedette subito ad una inchiesta. La direzione della scuola dice non essere esatto che il tema fosse proprio compilato in questi termini, affermando che alcuni scolari invitati a raccontare i ricordi delle loro vacanze, hanno trovato interessante descrivere le impressioni del 25 luglio. Lo stesso è che non sia venuta a molti ragazzi di ambo i sessi. La direzione assicura che parecchi scolari, primo d'incominciare a scrivere, hanno chiesto il parere dei maestri, i quali li hanno incoraggiati.

I solenni funerali a Spoleto

del sen. Pompeo di Campello

Spoleto, 8, notte.

I funerali del senatore Pompeo di Campello si sono svolti in forma solenne. La salma fin dalle prime ore era stata trasportata dalla villa nella piccola chiesetta di Campello, dove si è celebrata la Messa. Prima dell'assoluzione, mons. Fausti ha parlato del defunto con parole calde e sentite, suscitando la generale commozione. Il corteo quindi si è mosso incamminandosi per la via campagna, fino al cimitero di Campello, per un percorso di oltre 3 chilometri. Quando la testa del funebre era giunta al cimitero, il popolo che seguiva era ancora presso la chiesa. La dimostrazione di affetto è riuscita imponente. Il Re e la Regina avevano inviato splendide corone di fiori. Il feretro portato a braccia era attorniato da 6 uscieri del Senato ed era seguito dai figli, dal conte Solaro del Borgo, in rappresentanza dei Sovrani, dalla Principessa di Piombino, dalla S. E. Borghese del Vivaro, dalla marchesa Patrizi, dal cognato principe Boncompagni Ludovisi, dal senatore Silj, in rappresentanza del Senato, dall'on. Giorgio Guglielmi in rappresentanza della Camera dei Deputati, dal maresciallo Badoglio, dal prefetto di Perugia, comm. Mormino, dal colonnello Siarrita comandante della Scuola di Tor di Quinto, in rappresentanza anche del Circolo della Caccia di Roma, da una larga rappresentanza del Reggimento Piemonte Reale e dal 12.o Artiglieria e da molte altre personalità.

All'ingresso del cimitero il podestà di Spoleto, comm. Ferretti, ha portato alla salma il saluto della città, a cui ha aggiunto brevi parole il parroco di Campello.

SPORT

NOTE DI CACCIA

Constatazioni e riflessioni

Trascorso oltre un mese dalla grande apertura del 1.o settembre, si può fare qualche riflessione sui risultati cinegetici di questo compiuto mese, i quali non hanno forse corrisposto alle ragionate previsioni degli onesti e sperimentati cacciatori.

Mancavano in agosto al piano le quaglie e si sentiva da più voci ripetere che esse erano abbondanti in montagna, specie sull'alta Valle di Susa; ma purtroppo, al 1.o settembre, i volonterosi che avevano strategicamente occupato le immediate vicinanze delle ultime biade alpine, subivano la più amara delusione, e i passanti, interrogati, giuravano che le quaglie erano già ridiscese sul finir d'agosto, mandate via dai capricci del tempo. Se ne dovrebbe quindi logicamente inferire che le abbiano poi ritrovate e ammazzate i cacciatori più furbi o più ricchi rimasti al piano; e invece i risultati concreti dicono l'opposto: quelle famose quaglie si sono sciolte nell'invisibile.

La morale della favola è che fino a quando sarà permesso in primavera la caccia alle quaglie in arrivo sulle spiagge, fino a quando saremo così balordi da permettere che per sollazzo e vantaggio di poche decine di persone vengano assassinate a migliaia quelle povere bestie proprio nel momento che stanno per fermarsi a nidificare in casa nostra e in certi condizioni ogni quaglia uccisa ne rappresenta cinque o sei altre sopresse prima della nascita: fino a quando saremo così sprovvisti del più elementare senso di previdenza e di rispetto all'utilità generale non si potrà sperare mai che il nostro patrimonio cinegetico si ricostituisca.

Un'altra constatazione non lieta si è fatta e cioè: malgrado il cacciatore divieto dell'art. 1.o del D. M. 12 luglio 1927 sulle restrizioni all'esercizio venatorio, parecchie e non incruente schioppettate sono state sparate a lepri, a pernici, a fagiani prima del 1.o settembre. Io in persona, la mattina di quel giorno, assai presto innanzi levata di sole, ho imbastito una nidiata di cinque o sei già decimata, e ho trovato sul posto parecchie cartucce visibilmente sparate da almeno quattro o cinque individui. Il fucile, non solitario né sparuto, sta a pochi tiri di fucile da un piccolo centro assai conosciuto, di cui devo i colpi si dovevano udire molto distinti: e si noti che, trattandosi di regione situata a ben più di 800 metri sul mare, la caccia vi era fino al 1.o settembre proibita in modo assoluto a qual si fosse selvaggina, non soltanto alla così detta nobile stanziale!

Ogni cacciatore onesto non può quindi che insistere perchè sia finalmente ordinata una positiva e utile sorveglianza contro i violatori delle leggi sulla caccia: tale da giustificare una buona volta l'eccessivo importo attuale della tassa di licenza: coteste sorveglianza mancando le più perfette ed elaborate disposizioni in materia rimarranno fatalmente lettere morte.

Altra abbondanza troppo vantata nelle zone alpine è stata quella delle lepri. A sentire i contadini, se ne sarebbero dovute scovare due o tre ogni cento passi; ma alla prova dei fatti cotesta salvatico risultò anche più scarso che negli anni passati, e certo assai meno abbondante che nella discreta stagione del 1925. Salvo alcune fortunate battute eseguite con scarsi di vecchia esperienza, il numero delle lepri uccise nello scorso settembre non ha superato la media comune. Si bisogna augurare che il divieto della caccia sul terreno coperto di neve sia rigorosamente osservato nelle venture prime nevicate ormai non lontane nelle zone elevate, se non si vorrà l'anno prossimo deplorare un ulteriore spopolamento.

Scarse le coturnici, scarsissime anzi pressochè inesistenti in molte regioni le starna, dove pure avevano nidificato con assiduità gli anni innanzi: nè si spiegano le cause di questa loro scomparsa.

Qualche sensibile soddisfacente riserazione si è avvertita invece nei gialli di monte, frutto delle minori stragi perpetrate l'altro anno in conseguenza del divieto assoluto di caccia che il protesse. Non già che nell'autunno del 1926 non sia stata versata alcuna goccia di sangue di coloro nobili terrosnidi; ma ne fu versato meno assai meno. Quest'anno se non furono molte più le covate, si trovarono però piuttosto numerose le femmine isolate, e cioè appunto le giovani pollastre scampate nell'altra stagione, le quali nidificheranno l'anno prossimo se... se ancora saranno scampate alla volpe, ai falchi e agli uomini; non giureresi che non ne siano già state ammazzate parecchie a tradimento, dal 1.o settembre a oggi, malgrado il tabù con che la legge cavallerescamente le copre. Occorre avere molta esperienza e molta calma di nervi per distinguere nel folto di un bosco a primo colpo d'occhio una femmina da un maschio mentre s'allontanano a rapido volo, e per trattenere la fucilata quando s'è riconosciuta la femminuccia non un cacciatore su dieci è da tanto, e il più delle volte se la tramuta e salva invece di grazie alla spaulellata, non alla generosità del nemico. Nè d'altra parte mi è risultato che alcuna investigazione sia stata operata nei carnieri dei cacciatori per chiarire il sesso delle selvaggina uccisa. E ora si sa a spettando l'imminente passo della beccaccia, con la segreta speranza che le nostre macchie di valle e di collina non abbiano a rimanere deserte come da due autunni già miseramente accade.

Sul chiuder queste note non posso per altro omettere qualche osservazione circa la sempre viva questione della data d'apertura della caccia.

Si discute da molti anni se convenga mantenere le due consecutive aperture del 15 agosto e del 1.o settembre, secondo le altitudini, o non piuttosto fissare una sola apertura all'una o all'altra di coteste due date, e pare che l'esperienza abbia sempre consigliato il primo sistema.

Se non che si fa ora innanzi una terza tendenza ritardata al 15 settembre, la quale tendenza si fonda sulla non peregrina osservazione che al 1.o settembre avviene di trovare ancora le pernici appena nate, lepri gravide o prolifi appena nati, fagiani piccole covate piene di latte, pernici piccole covate di quaglie e via dicendo. I contenitori di cotesto principio dunostrano di ignorare le regole e le eccezioni che presiedono alla riproduzione delle varie selvaggine. La verità è che normalmente e al 1.o settembre lepri, pernici e fagiani nati dalle regolari e tempestive covate primaverili sono a qualsiasi altitudine in un sufficientissimo stato di sviluppo. Ma abitate in ciascuna se ne possono eccezionalmente trovare anche a settembre avanzato; sono coppie o gruppi di famiglie che, essendo state vedute durante la incubazione disturbare le prime uova da domatori, da falciatori, e più spesso — ahimè! — da pastori, o avendo perduti i primi pulcini, o per le cause medesime o per effetto di geli tardivi o di temporali, hanno poi ripetuto la covata, e non accade anche per 20 stesse giornate, tanto che io ho più volte trovato ottimi appena adulte, e addirittura [illegible] dopo la Madonna di settembre! se si dovessero prendere come regola cotesie eccezioni, la caccia alla quaglia, alla pernice e al fagiano sarebbe praticamente chiusa per sempre da noi. Quanto alle lepri, tutti conoscono i loro provvidenziali [illegible] rare il caso che una medesima femmina si sgravi tre volte consecutive fra la primavera e l'autunno, prima in aprile e maggio, poi in giugno o in luglio, poi in agosto o in settembre, dipendendo ogni volta da due a quattro leprotti. I nati dalle due prime gravidanze sono a settembre tali da essere sparati; quelli dell'ultima rimangono fatalmente sacrificati: ma per salvarli bisognerebbe vietar la caccia alla lepre fino a mezzo ottobre, non soltanto a mezzo settembre.

L'apertura ritardata al 15 settembre non raggiungerebbe alcun pratico vantaggio generale e si limiterebbe a proteggere rare nidiate d'eccezione, assolti d'altra parte a poco vitali per altre circostanze, come ogni cosa venuta fuori tempo; e invece otterrebbe il reale risultato di interdire pressochè totalmente l'uso del fucile ai disgraziati cacciatori dei paesi montani, dove, per effetto della precoci nevicate, la caccia è assai spesso proibita dal mezzo ottobre in poi. Tanto varrebbe, allora, chiudere del tutto la caccia per uno o due anni.

Se dovessi proprio dare il mio avviso, corroborato da un quarto di secolo di assidue e appassionata pratica venatoria, sosterrei come più semplice, più utile e più equa per ognuno l'apertura generale al 1.o settembre e la chiusura al 31 dicembre, per tutte le selvaggine e in tutte le regioni del Regno, senza eccezioni di sorta; e non mi mancherebbero buoni argomenti da sostener la mia tesi.

Ma ciò potrà essere materia di qualche futuro articolo.

Ernesto Odoardo Des Ambrois

La gara a cronometro

55 corridori presenteranno il «via».

Tra questi Binda, Girardengo e Piemontesi.

Gli organizzatori della gara a cronometro, 5.a prova del campionato italiano, hanno ieri sorteggiato l'ordine di partenza dei corridori, che hanno risposto affermativamente all'invito loro rivolto dalla «La Torino» e dall'U. V. I. Quindici corridori prenderanno il «via». Tra questi saranno Binda, Girardengo e Piemontesi. Le partenze avverranno nel seguente ordine dalla strada di Moncalieri al bivio per Cavoretto:

Ore 13,15 Orecchia; 13,19 Ferrato; 13,23 Balla; 13,27 Marco Giuntelli; 13,31 Piemontesi; 13,35 Negrini; 13,39 Fossati; 13,43 Giuntelli Battista; 13,47 Girardengo; 13,51 Grandi; 13,55 Bocchia; 13,59 Bresciani, 14,3 Binda; 14,7 Lusuardi; 14,11 Viarengo.

Il percorso come abbiamo già pubblicato misura km. 115 e tocca le seguenti località: Torino (Cavoretto); Poirino, Asti, Baldichieri, Castelnuovo, La Bessa, S. Mauro, Torino (Motovelodromo). Gli ultimi 3 chilometri si svolgeranno sul cemento di corso Casale.

La gara si presenta molto interessante. Oltre al duello tra Binda, Girardengo e Piemontesi, che sarà del più appassionanti, si avrà colla partecipazione di Bailo, Fossati, Grandi, Bocchia, Orecchia, Lustani, Viarengo, una predisposizione in grande stile i favori del pronostico vanno ancora una volta a Binda, quantunque il compito del campione del mondo non appaia così facile come altre volte. Girardengo e Piemontesi gli contrasteranno asprmente la vittoria, mentre resa facebbe sempre un'affermazione da parte del Bailo, Grandi, Bresciani, ecc., ecc.

Il campionato di calcio

L'incontro Novara e Casale sospeso

Per la morte del compianto on. Ferni, membro del Direttorio della Divisione superiore e presidente del Novara F. B. C., la Federazione calcio ha dato ordine di sospendere l'ultimo incontro di campionato tra il Novara ed il Casale, che doveva disputarsi nel campo di quest'ultimo. Le partite in programma per oggi restano dunque le seguenti:

GIRONE A: A *Cremona*: Cremonese-Napoli; a *Torino*: Torino-Pro Vercelli; a *Genova*: Genoa-Lazio; a *Milano*: Milan-Reggiana; ad *Alessandria*: Alessandria-Padova.

GIRONE B: A *Livorno*: Livorno-Bellmante; a *Busto Arsizio*: Pro Patria-Internazionale; a *Bologna*: Bologna-Modena; a *Roma*: Roma-Hellas.

Il «Jockey Club» a S. Siro

Lire 100.000 - Metri 2000

Milano, 8, sette.

Oggi si corre a S. Siro il premio «Jockey Club» di 100.000 lire, il penultimo dei quali [illegible] presenta interessante per il numero e la qualità dei partenti. Se si accettassero infatti Varano e Sesacio si troverebbero ogni allo «start» di S. Siro i migliori 3 e 4 [illegible] in Italia. Prenderanno il «via»: Carcinelli di razza S. Piero, dal C. Parrini; Delfino di F. Corbella, dal J. Sumler; Vincenzo di Razza Oldofredi, dal F. Andreoli; Lilt di Haras Lery dal J. Menichetti; Man Jones di Haras Lery dal W. Wright; Nerissa di F. Tesio dal F. Regoli; Galleria Rondinella di F. Tesio (dal A. Alessi); Francavilla di G. de Monte (dal P. Capricelli); Piera di R. Gualino (dal Krievelstein).

Nettamente favorito appare Nesiotes di Tesio che sarà montato da Regoli ma non si devono dimenticare Francavilla di De Monte montata da Krievelstein che potrebbero disturbare un brillo scherzo al favorito.

* * *

Ecco i risultati delle corse di ieri:

Premio Bartolo (lire 10.000, metri 2000): 1 Bolla; 2 Ariel; 3 Dilone. Corsa Due lunghi: 1 Bolla Tot. 12; 7, 11.

Premio Civrona (lire 10.000, metri 1000): 1 Fox; 2 Arcadiano; 3 Vinca Mayor. Tris lunghi: 8, 50 lunghi Tot. 8,50; 8.

Premio Milanino (lire 10.000, metri 1600): 1 Vezzalunga; 2 Lavena; 3 Ishey. Due lunghezze. Un'incoli Tot. 11,50; 7, 8.

Premio Bernabò (lire 10.000, metri 2000): 1 Clone Blanc; 2 Rapki; 3 Meneghino. Mezza lunga mezza lunga Tot. 10; 7; 9,50; 11,50.

Premio Lario (lire 20.000, metri 2000): 1 Vermouth; 2 Agnese; 3 Jacopo della Foste. Due lunghi mezzo lunghi. Tot. 26,50; 9; 7,50.

Premio Camerlata (lire 8000, metri 800): 1 Brisio; 2 Giulia Giovanna; 3 Floria. Una lunga e mezzo lunghi. Tot. 9,50; 6,50; 9; 12.

Premio Coldarolo (lire 6000, metri 1600): 1 Aurellano; 2 Jolly Wimbledon; 3 Valtrea. Cinque lunghi e lunghi. Tot. 9,50; 6,50; 9; 12.

Il processo contro la «Mafia»

casi d'accusa commentati dal Presidente dopo la costituzione delle Giurie

Termini Imerese, 8, sera.

Superati nelle due precedenti udienze tutti quegli ostacoli che di solito nei grandi studi di Corte di Assise rendono difficile l'inizio del dibattimento, ieri i magistrati hanno finalmente cominciato ad entrare nel merito della causa. Avvenuto regolarmente il trasporto di tutti i detenuti nella grande gabbia, il presidente, aperta l'udienza alle 11.30, ha proceduto alla composizione della giuria, operazione resa finalmente possibile per virtù delle misure provvidenziali prese giovedì. Si è proceduto poi alla costituzione delle parti civili. Infine il presidente ha iniziato la lunga e dettagliata esposizione dei fatti, che dettero luogo alle imputazioni. Alle ore 19 terminata l'esposizione, il presidente ha tolto l'udienza, rinviandola a oggi per gli interrogatori.

Art 136 «audaci» rinviati a giudizio

Palermo, 8, sera.

Dopo due anni di istruttoria, è stata presentata la requisitoria del Procuratore generale contro 138 individui imputati di associazione a delinquere e di numerosi delitti commessi nell'ultimo decennio a San Giuseppe Jato e a San Cipirello. La requisitoria conclude chiedendo il rinvio a giudizio di 120 degli assolti; quali saranno specificate di dieci non cita e di numerose rapine, estorsioni e violenze private.

Agricoltore aggredito nel sonno a colpi di mazza

Gravi indizi a carico della moglie e del cognato

Torlona, 8, notte

Un misterioso tentativo, nel quale sembrano irrimediabilmente compromessi due congiunti della vittima, è stato scoperto ieri in una frazione del Comune di Molvino, a venti chilometri dalla nostra città. La notizia del grave fatto di sangue ha gelato nella costernazione la popolazione di quel piccolo borgo, chiamato Bavantori, ed ha sollevato vivissima impressione in tutti i paesi vicini.

Appena stamane abbiamo potuto recarci sul luogo del delitto e ricostruire la tragedia secondo le prime indagini. Nella frazione Bavantori, un agglomerato composto di poche case fra Malvino e S. Anna Fossili, si erano da molti anni stabiliti i coniugi Cesare Biava, di anni 48, agricoltore, e Giuditta Conte, di anni 44, nativa di Alice di Gavi. La famiglia era composta, dai due coniugi, da tre loro figli, il maggiore dei quali conta appena 13 anni, dai vecchi genitori del Biava e da un fratello della Conte, a nome Enrico. La pace domestica era però assai spesso funestata da violente discussioni originate quasi sempre da motivi di interesse; discussioni che fecero nascere sordi rancori fra la famiglia Biava, la Conte e suo fratello.

Ieri pomeriggio il Cesare Biava, prima di ritornare al lavoro dei campi si recò come di consueto nel fienile per riposare un'oretta. Vanno le 15 la moglie attraversando l'aia, chiamò a sè il figlio primogenito e lo pregò di salire sul fienile per svegliare il padre. Appena il ragazzo mise piede nel luogo indicatogli dalla madre rimase come paralizzato dallo spavento. Quindi accorse con un urlo di terrore. Suo padre, con gli occhi fuori dalle orbite e col volto sfatto di un pallore cadaverico giaceva sul fieno rantolando, immerso in una larga chiazza di sangue. Accanto a lui una grossa mazza di ferro con un manico di legno lungo circa centimetri apparivа tutta intrisa di sangue. Dato l'allarme, accorsero la moglie, i familiari e parecchi vicini. Chiamato d'urgenza il medico della frazione, dott. Riccardo Giani, questi apprestò i primi soccorsi al disgraziato, che presentava diverse ferite al lato destro del capo e la frattura della base cranica. Constatate le disperate condizioni dello sciagurato, il dottore ordinava quindi l'immediato trasporto all'Ospedale Civile di Novi.

Il maresciallo dei carabinieri Ottolini, in seguito al rapporto inviatogli immediatamente sul luogo del delitto, e dopo le prime sommarie indagini procedette all'arresto della moglie del Biava e del di lei fratello Enrico, che si trovavano a Novi al capezzale del moribondo. La Giuditta, ulteriormente interrogata, cercò dapprima con argomentazioni molto ingenue, di attribuire a disgrazia o a tentato suicidio le ferite riportate dal marito. Secondo le sue asserzioni la mazza, che di solito stava appesa al soffitto del fienile, sarebbe caduta sul capo del Biava e poi rimbalzata in modo da produrgli non una ma molteplici ferite. Versione inammissibile, naturalmente, che fece prendere maggior consistenza ai primi dubbi del maresciallo.

I due arrestati continuano tuttavia malgrado l'insistenza degli interrogatori, a protestare la loro innocenza. Tra gli elementi a carico della moglie del Biava il più grave è costituito da una frase pronunciata ore or sono dal marito mentre si trovava all'ospedale con qualche amico: «Mia moglie mi vuole uccidere, ma io non ho paura». E inoltre da escludere che il tentato omicidio dell'infelice agricoltore sia stato commesso a scopo di rapina, e quindi da persone estranee alla sua famiglia, poichè nelle sue tasche furono ritrovate circa 1500 lire. Egli è stato ricoverato, come abbiamo già detto, nell'ospedale di Novi, e le sue condizioni sono disperate.

Il processo contro la "mafia,,

Come si difende uno dei principali imputati

Termini Imerese, 8, notte.

Oggi si è proceduto all'interrogatorio di Nicolò Andaloro, uno dei capi più potenti dell'associazione a delinquere.

A richiesta del Presidente il detenuto si alza, e con voce chiara dice le sue complete generalità: Andaloro Nicolò fu Catalde e di Salvi Giuseppa, d'anni 57, da Gangi. Egli non appare molto impressionato. Non si accalora e neanche per un momento perde la sua calma. Si incomincia dalla rapina in danno di Di Gioia Leonardo.

«Sono un forte proprietario»

— Il Di Gioia, osserva il Presidente, nel maggio del 1917 riceveva una lettera minatoria a firma Gaetano Ferraroli, Salvatore Ferraroli e Andaloro Nicolò. Non rispose ad allora, il 31 agosto dello stesso anno, cinque persone armate si presentarono nel suo fondo e lo rapinarono di due cavalli e di venticue quintali di frumento.

Andaloro segue l'esposizione del presidente poi scatta:

— Faccio notare, signori giurati, che sono un forte proprietario, e nella mia qualità mi sarei vergognato di rapinare del frumento. E' tutto falso. Io sono innocente. D'altra parte il Di Gioia, dopo questa rapina, ne subì un'altra, e quella volta venne a conflitto coi rapinatori, dei quali ne uccise uno. Egli sa quindi donde veniva la mano. Certo è che io sono innocente.

Presidente: — Conoscete Michele Lipuma e Giuseppe Albanese?

— Conosco il Lipoma che fu mio mezzadro, ma non posso essere responsabile se egli si presentava in mio nome, commettendo estorsioni. Conosco pure l'Albanese e so che era un lavoratore.

Avv. Romano: — Faccio istanza che sia richiamato il processo riguardante l'uccisione del rapinatore ad opera del Di Gioia.

Si passa alle altre imputazioni: associ ed estorsione in danno di Sabbatino Giuseppe.

Presidente: — Conoscete Sabbatino?

— Sì, lo conosco.

Il Presidente, ai giurati: — Il Sabbatino, dopo aver ricevuto una lettera minatoria, alla quale non rispose, ricevette un giorno, nel luglio del 1926, la visita poco gradita di alcuni individui, uno dei quali disse: «Io sono Nicolò Andaloro», e lo malmenò. Dopo questa visita, il Sabbatino ricevette una seconda lettera e questa volta consegnò a tale Pietro Palazzolo lire 500 per darle ad Andaloro.

Imputato: — Non è vero nulla.

Il Presidente legge la lettera ricevuta dal Sabbatino: «La vostra sentenza è lassù dopo il vostro silenzio. Avete ancora due giorni di tempo e poi verranno a succhiare il vostro sangue e quello di vostro zio. O accogliete la nostra richiesta, o faremo il vostro corpo a pezzi. — Ferraroli e compagni».

Andaloro: — Nego di aver scritto questa lettera.

L'avv. Campi, della Difesa, prega che sia fatta una perizia sulla lettera, rinunciando anche a reclamare un parito di parte, nell'interesse del suo difeso. L'avv. Lo Presti si associa, e il Presidente si riserva di provvedere.

Si contestano quindi quindi all'imputato la tentata estorsione, il furto qualificato e l'estorsione di 10.000 lire in danno di Edoardo Rinaldi e di Gennaro Lorello.

Imputato: — Non è vero, io non c'entro per nulla in questa faccenda.

Estorsioni ed omicidi

Con questo reato si esaurisce quanto viene addebitato all'Andaloro colla sentenza della sezione di accusa del 30 maggio 1922. Si passa quindi a quelli addebitati colla sentenza 20 dicembre 1924, e si contestano così all'imputato le estorsioni a danno di Rosario Galdi, di Giuseppe Agostoni, di Giosuè Di Giacomia e di Eugenio Calascifetti.

L'imputato nega di conoscere queste persone. Si contestano successivamente all'Andaloro una tentata estorsione di 2000 lire in danno di Russo Francesco, una violenza privata contro Procido Napoli ed un'estorsione di lire 1200 ai danni di Giuseppe Abbate. Di tutti questi reati l'Andaloro si protesta innocente, dicendo di non conoscere le parti lese.

Si passa quindi al terzo gruppo di reati, quelli addebitati all'Andaloro coll'ultima sentenza della sessione di accusa. Comincia questa serie di delitti coll'omicidio di Franco Vincenzo.

Il Presidente riassume i particolari del delitto.

Imputato: — Vincenzo Franco era mio amico, e nessuna ragione avrei di farlo uccidere. Nulla so della divergenza tra lui e mio cognato Palazzolo.

Si passa all'omicidio del Battaglia, avvenuto il 14 marzo 1922. Si contestano successivamente all'Andaloro una rapina di tre giumente appartenenti a Giovanni Cirino; una tentata estorsione di lire 10.000 in danno del commerciante Giuseppe Portovenere, e l'accusa di associazione a delinquere di cui egli si dichiara innocente.

Viene interrogato poi l'altro imputato Carmelo Andaloro, al quale si contestano gli omicidi di Giuseppe Palazzolo e di Giuseppe Cassarà, nonchè la correità nell'omicidio di Vincenzo Franco. L'imputato si protesta innocente.

Il presidente gli contesta alcuni altri capi di accusa, ma l'imputato continua a mantenersi sulla negativa.

L'udienza viene quindi rinviata.

Va all'appuntamento con un amico e lo trova a letto con la gola squarciata

Milano, 8 sera.

Dieci anni or sono, quando il Corpo dei Pompieri di dotato delle prime automobili, uno dei militi più anziani, certo Giuseppe Bassi fu Dante di 56 anni, modenese, che era stato per molti anni a cassetta quando le pompe della caserma di via Anspero uscivano ancora attaccate alle parigine dai cavalli, rimase disoccupato. Da quel tempo il Bassi cercò di occuparsi come cocchiere presso diverse imprese di trasporti, trovando però di rado lavoro e riducendosi anche a tirare la carretta di un gelataiere. Ultimamente era occupato in un «garage» dove prestava servizio notturno come facchino, lavando le automobili.

Ieri sera il Bassi, che dimora solo a Milano in una stanzetta all'ultimo piano di via Pontida, 7, annunciò al coinquilino Martino Colombo di 76 anni, unico amico che gli fosse rimasto, che non sarebbe andato a lavorare, e lo pregò di recarsi da lui stamane, alle 9 avendo un importante confidenza da fargli. Il Colombo fu puntuale, ma, sospinta la porta lasciata aperta dal vicino, arretrò con un grido. Il Bassi era disteso sul letto, con il capo affondato nel cuscino tutto intriso di sangue il braccio destro, nudo, gli pendeva fino quasi a terra, e alla mano era legato con una cordicella un rasoio. Il vecchio si era squarciato la gola, dopo aver scritto sul tavolo l'arma alla mano, perchè non gli sfuggisse.

Alle grida del Colombo accorsero diverse persone ed un medico, il quale constatò la morte del disgraziato, avvenuta per dissanguamento. Egli aveva sul petto un quadro contenente diverse fotografie, che si ritengono di amici e di parenti; in un angolo, tra il cristallo, il Bassi aveva insinuato un foglietto, scrivendovi a lapis le parole: «Tutti morti». Sopra un tavolo era un biglietto lasciato dal Bassi per una sorella che vive a Como, biglietto che è stato sequestrato.

Il bimbo rapito nella culla

Vaghera, 8, notte.

A Valdilana, Comune che dista pochi chilometri dalla nostra città, nella Valle Stafforà, continuano attivissime le ricerche per rintracciare il bimbo di 8 mesi, Quinto Concali, misteriosamente scomparso dalla culla. Carabinieri, militi e terrazzani si prodigano, ininterrottamente, alle battute. Cespugli, boscaglie, anfratti della montagna sono stati minutamente esplorati, fossi e pozzi sono stati prosciugati, ma finora inutilmente, aumentando l'angoscia dei famigliari. Tutto quindi fa ritenere più fondata l'ipotesi del rapimento.

Ma chi può essere stato l'autore del fatto? La famiglia Concali non ha nemici ed è benvoluta e stimata nel piccolo paesello dove risiede. Gli abitanti ricordano il passaggio di una carovana di zingari, ma è cosa che risale a parecchi giorni fa. Bisognerebbe supporre che il bambino, ostato in precedenza e sorvegliato da qualcuno della comitiva, fosse stato rapito dalla culla al momento buono.

10 operai antifascisti rinviati a giudizio

Milano, 8, notte.

I giornali hanno parlato a suo tempo della scoperta fatta dalla polizia in seguito a indagini provocate dal fatto che un gruppo di operai di Sesto San Giovanni figuravano periodicamente ammalati agli scrbi. Lo erano infatti, ma le indagini poterono stabilire che le delle infermità erano dovute a pratiche illecite, consistite da un tale Leonardo Lusiardi. Scopo delle lesioni era quello di percepire sussidi dalla Cassa assicurazioni sugli infortuni. L'inchiesta stabilì pure l'esistenza di un locale intermediario, tal Annibale Chiesa. Entrambi furono denunciati all'autorità giudiziaria; così pure i ventitre ammalati, presunti complici. In seguito all'istruttoria il P. M. presentava oggi alla Camera di consiglio la proposta di rinviare a giudizio dieci operai sotto l'imputazione di truffa ai danni della Società assicuratrice.

LE UVE

Telegrammi Ufficiali dei Municipi

8 ottobre 1927

ASTI. — Barbere Mg. 15.000, da L. 15 a 15 al Mg. — Uvaggio Mg. 10.000, da L. 13 a 16 al Mg.

ALBA. — Dolcetti Mg. 1000, da L. 14 a 17 al Mg. — Barbere, Mg. 40.000, da L. 14.75 a 19 al Mg. — Uvaggio Mg. 20.000, da L. 14 a 16 al Mg.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio Mg. 950, da L. 16 a 17.50 al Mg.

CHIERI. — Freise Mg. 1000, da L. 12.50 a 13.75 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 28.500, da L. 17 a 20 al Mg. — Uvaggio da L. 13 a 16 al Mg.

Dati trasmessi dalla Camera di Comm.

ACQUI, 6. — Moscato bianco Mq. 1185, da L. 24 al Mg. — Barbera Mg. 1500, da L. 19,50 a 21,50 al Mg.

ALBA, 6. — Dolcetti Mg. 3670, da L. 16 a 16,25 al Mg. — Barbere Mg. 33.250, da L. 18 a 20 al Mg. — Nebbiolo Mg. 410, da L. 14,50 a 16,75 al Mg. — Freise Mg. 650, da L. 16 a 18,50 al Mg. — Uve diverse Mg. 9710, da L. 13,75 a 16,25 al Mg.

ALESSANDRIA, 5. — Uvaggio in genere Mg. 1300 da L. 13 a 14 al Mg.

ASTI, 5. — Barbera e Uve comuni Mg. 25.500, da L. 14,50 a 15. e da 13,50 a 16,50 al Mg.

ASTI, 5. — Mg. 23.500: barbere da L. 13,50 a 18,50 al Mg.; uve comuni da L. 12,25 a 17 al miriagramma.

CARMAGNOLA, 5. — Uva da tavola Mg. 1000, da L. 15 a 17 al Mg. — Uvaggio Mg. 9000, da L. 14 a 15 al Mg.

CHIERI, 6. — Freisa Mg. 1000, da L. 11 a 14,50 al Mg.

CEVA, 5. — Dolcetto Mg. 2000, da L. 13 a 14,50 al Mg.

CEVA, 8. — Dolcetto Mg. 400, da L. 14 a 14,75 al Mg.

DOGLIANI, 6. — Barbere Mg. 1170, da L. 15 a 19 al Mg.

FOSSANO, 7. — Uvaggio Mg. 700, da L. 13 a 14,25 al Mg.

MONCALIERI, 5. — Uvaggio Mg. 1000, da L. 13 a 13,50 al Mg.

MONCALIERI, 8. — Uvaggio Mg. 1200, da L. 13,50 a 14,50 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 6. — Barbera Mg. 5189, da L. 16,50 a 23 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 6. — Uvaggio Mg. 781, da L. 12,50 a 16,50 al Mg. — Barbera Mg. 16.118, da L. 15,50 a 22 al Mg.

NIZZA MONF., 8. — Barbere Mg. 2550 da L. 16 a 22,50 al miriagramma.

NOVI LIGURE, 6. — Uva mista Mg. 530, da L. 12 a 14 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 7. — Uvaggio Mg. 1070, da L. 13 a 15 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 8. — Barbere da L. 15,25 a 18 al Mg. — Uvaggio da L. 13 a 15 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 8. — Moscato Mg. 987 da L. 20,5 a 21 al Mg.; freise Mg. 1801,5 da L. 19 a 21,25 Mg.; barbere Mg. 2178,5, da L. 19 a 23,50 al Mg.; uvaggio Mg. 58,5, L. 14,50 al miriagr.

TORINO, 8. — Uvaggio Mg. 1000, da L. 18 a 20 al Mg. — Uve meridionali Mg. 2250, da L. 16 a 18 al Mg.

Lo zucchero nel vino

Un comunicato della stazione enologica di Alessandria

Alessandria, 8 sette.

Viene segnalato che da parte dei produttori di vini si acquistano notevoli quantità di zucchero per rialzare il grado zuccherino dei mosti, specialmente per le uve provenienti da vigne nelle quali si pratica l'irrigazione anche detta «a pioggia». Tale pratica — osserva la R. Stazione enologica in un comunicato odierno — [illegible] per uva non qualificata e in particolare modo riprovevole nelle zone tipiche del barbera, perchè nuoce alle caratteristiche superiori della produzione e compromette la fama meritatamente acquistata nel mercato delle uve. Deve pertanto a maggior ragione impedirsi che gli effetti di tale operazione vengano mascherati. Questa Direzione, ad evitare spiacevoli denunzie a carico dei contravventori, ricorda agli interessati che il regio decreto-legge 1.o ottobre n. 2033, del 29 Regolamento approvato con regio decreto-legge 1 luglio 1926 n. 1361, considera, no come illecita l'aggiunta di zucchero al mosto od al vino e raccomanda quindi vivamente di astenersi, avvertendo che sono state [illegible] le più severe disposizioni per il relativi accertamenti. L'aggiunta di zucchero ai vini può rivelarsi [illegible] la preparazione dei vini la cui gradazione alcoolica non deve essere superiore al 5 per cento. E' infine utile ricordare che chiunque in Provincia di Alessandria intende preparare vinelli per farne commercio e somministrarli ai propri dipendenti, deve dichiararne lo scopo e far denunzia scritta in carta libera alla Direzione del R. Stazione enologica sperimentale di Asti indicando la quantità di vinacce e di vinello che con questa intende ricavare, ed il luogo ove il vinello sarà prodotto e conservato».

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI laminatoio per pasta a due cilindri diametro 25 e 75. Scrivere cassetta 105 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFARONE, l'arcani socio, piccolo capitale, meraviglioso salone danze. Telefonare 44-071.

ARTICOLI scolastici, quaderni marina (tutti 20 fogli, cento lire 50. Cartelle, inchiostro, dettagliо. Cartoleria Gay, Corso Aperto 14.

BASTARDINI bimbi, [illegible] liquidazione finanziamento cura esperto professionista. Scrivere cassetta 101 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERE per [illegible] lire cinque cadauna, tutti diversi tamburo, pulcinella mobile smontabile. Villa via Michelangelo 9.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 10

ATTIVO rappresentante giovanetto buona presenza cerca per quale produttore per impianti termici speciali da importante società. Indennità fissa e provvigione. Scrivere cassetta 74 C. Unione Pubblicità Italiana Torino.

CERCANSI lavoranti stipettai ammobiliatori serie Mombelli, corso Re Umberto, 38.

CERCASI cameriera bella presenza per [illegible] via Belfiore, 17 ore 14-15.

CERCASI cameriera bella fare disposta recarsi Messina presentarsi con ottime referenze Gualmone, San Tommaso 3.

CERCASI giovane disegnatore meccanico e macchinista [illegible] Scrivere indicando [illegible] cassetta 109 H. Unione Pubblicità Italiana Torino.

CERCASI subito giovane macchinista [illegible] Rivoli Rivoletti 18, via Pozzo.

CERCO macchinista Chrysler abilissimo macchinista [illegible] Posa cassetta 1000.

CERCO parrucchiere specialista taglio capelli per signora Scrivere cassetta n. 2 C. Unione Pubblicità Italiana Torino.

CERCO militarista ambidestro Wanzoli Presentarsi via Giacomo Medici n. 11.

CERCO Torinese cerca cuoco e cameriera possibilmente marito e moglie Presentarsi [illegible] Leoncavallo da Vinci 127.

CONFETTERIA primaria cerca subito abile commesso e abile cassa. Referenze serie richieste e cassetta Scrivere cassetta 106 H. Unione Pubblicità Italiana Torino. [illegible]

CONTABILE pratica cercasi. Presentarsi con documenti Cavalle Santa Teresa 3.

CORRISPONDENTE capacissima italiano, francese, dattilografia veloce, cercasi subito. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 60 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA primissime referenze cercasi da importante ufficio. Scrivere cassetta 75 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFO possibilmente pensionato o studente legge cercasi da studio legale. Scrivere con referenze cassetta 100 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISEGNATORE proiettista per accessori automobili cercasi allogarsi lavori ore libere. Scrivere cassetta 115 H Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FERRAMENTA, Cereali commercio pratico scrivere cassetta 106 H Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ISCRIVETEVI prossimi nuovi corsi diurni: [illegible] di stenografia, Contabilità pratica, Corrispondenza, Lingue, Dattilografia, macchine calcolatrici Istituto qualunque classe. Scuola Moderna, Venti Settembre, 71.

MOBILIA cerca [illegible] apprendista Via Francesco da Paola n. 3.

OFFRONSI a signorine con licenza complementare ottimi impieghi mediante no Corso diurno o serale di complementari applicata a lavori pratici d'ufficio. Informazioni via Pietro Micca 9.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L.

AMMINISTRAZIONE case rammendo [illegible] libere [illegible] pratico ramo. Referenze primissime. Tenerendentità 12864, Posta.

BEBBO posto magazziniere rigattiere od anche cartoleria.

CRONACA CITTADINA

La nuova tramvia elettrica per Orbassano
e la sistemazione delle intercomunali

Il servizio per l'Aerodromo e per il Campo di Mirafiori attraverso la grande arteria di Corso Stupinigi — Necessità di arretrare gli altri capilinea alle Barriere — Lo spostamento della linea di Pinerolo lungo il Corso Reg. Margherita

Il movimento di una grande città moderna è così complesso, che a svelarne i congegni occorre di solito assai più tempo di quanto il desiderio non sia disposto a concedere. Esempio tipico: i carrozzoni tranviari delle due linee intercomunali: Moncalieri e San Mauro, in piazza Castello. Questione semplicissima. Non v'era che da arretrare gli uni alla Gran Madre di Dio, gli altri al corso Regina Margherita, ed ecco l'affare fatto. Ma la semplicità stava tutta nell'apparenza, nella realtà la cosa muova d'aspetto.

Uno «scambio» rimasto celebre

Chi non ricorda gli inconvenienti della prima dal rinnovamento tranviario interno, appunto dalla presenza nella più caratteristica delle nostre piazze di quelle pesanti vetture, ora la gran parte riformate, che per tutta la giornata, con assordante cigolio di ruote, salivano o discendevano per via Po? Il passaggio dei convogli nella superba arteria e la loro sosta al punto d'arrivo, tra il Palazzo Madama e il Palazzo della Prefettura, nello sfondo di quella piccola baracca di legno funzionante da stazione, che dava alla località il vago aspetto esotico d'una città di terz'ordine, costituiva ancora l'inconveniente minore. Esisteva presso l'imbocco dell'antica via della Zecca (e non rimpiangeremo mai abbastanza la soppressione di questi nomi suggestivi, attestatori della passata gloria cittadina) uno scambio che serviva a separare le tranvie intercomunali dalle locali. Lo scambio, logoro dal tempo, funzionava male e i carrozzoni deviavano. L'incidente era di rigore almeno un paio di volte la settimana. Così, per una buona mezz'ora, e spesso anche più, il servizio tranviario per la via Po e Garibaldi rimaneva intralciato, dando luogo allo spettacolo cronico delle lunghe file di vetture ferme, che parevano associarsi ai cittadini nel chiedere: «Perchè?». Ma perchè c'era una grave questione da risolvere. Bisognava aggiustare lo scambio: quest'obbligo spettava al Municipio o alla Società esercente le due intercomunali? E... cose non mutavano, la domanda avrebbe ripetuta fino a che le rotaie non si fossero interamente consumate. Allora forse...

Si giudichi da ciò quel che sarà costato di trattative, di tempo e di pazienza all'Autorità comunale, l'espletamento della «pratica» per la rimozione e il trasloco dei due capolinea. Mutare i punti stabiliti in una convenzione è sempre impresa ardua: in tema di tranvie fuori Barriera, e specialmente di quelle fra esse che ancora non hanno affrontato il problema del loro rinnovamento, le difficoltà sono accresciute dai rapporti e dai vincoli con i Comuni e con la Provincia, nonchè dal sentire delle rappresentanze intervenute all'apertura dell'esercizio, quando lo sviluppo della città era ben lontano dal ritmo accelerato assunto nei nostri giorni.

La linea di Giaveno

Ora l'arretramento dei capilinea era già qualche cosa, ma restava da risolvere in blocco l'intera questione della sistemazione delle vecchie e logore tranvie. La questione è tutt'altro che nuova. Sulla strada *Stamura*, negli anni scorsi, vennero fra l'altro riferiti i propositi che l'allora commissario aggiunto ai lavori pubblici, ing. Pelliccioli, aveva enunciato per risuscitare lo scopo. L'importante problema è stato poi ripreso di concerto col Podestà, ammiraglio Di Sambuy, dal vice-podestà ing. Alessandro Orsi, che d'altra parte, un dì quando si era trovato in Municipio egli pure come commissario aggiunto, aveva cominciato a dedicare ad esso tutte le sue cure. Ci sono voluti parecchi anni di studi e di trattative per arrivare, non alla soluzione totale del problema, ma alla sua impostazione pratica ed al l'appianamento di una parte di esso: la trasformazione della linea per Giaveno nel tratto Torino-Orbassano.

In quali particolari condizioni si trovi questa linea è divenuto proverbiale. Tanto che ogni tentativo di disciplina del suo funzionamento rimarrebbe sempre al di sotto della realtà. Anche senza l'ora famosa, Giaveno con i suoi pittoreschi dintorni costituisce per i torinesi una delle mète predilette di maggior gradimento e quindi di più intensa affluenza; motivo per cui, come il paradiso non si conquista senza tribolazione, anche Giaveno non si raggiunge senza quelle due ore di sballottamento assolutamente procurato dal vetusto sulla preistorica tramvia. Questo stato di cose però non durerà più molto. Per il tratto fino ad Orbassano, in seguito alla convenzione intervenuta tra il Comune e la Società Belga, esercente la vecchia linea, si sono subito iniziati i lavori della linea nuova; e per il tratto Orbassano-Giaveno, la stessa Società, stimolata dal Municipio, avrebbe allestito un progetto di elettrificazione.

25 minuti di percorso

Fra Torino e Orbassano, conseguentemente la vecchia linea sarà abolita. La nuova, a trazione elettrica, passa ai lati del corso Stupinigi e sarà servita da potenti locomotori, capaci di contenere ottanta persone, e non oltre a 250 avranno eleganti e comode vetture di rimorchio. I locomotori non impiegheranno più di venticinque o trenta minuti a percorrere il tragitto, risolvendo così con quelli della comodità e dell'estetica anche il problema della rapidità delle comunicazioni con i centri compresi nella cerchia dell'agro torinese. Orbassano trarrà da questa felice innovazione i più grandi vantaggi. Il suo commercio ed in città ne risentirà per primo il contraccolpo; ma non meno notevole sarà l'utile che gli verrà dallo sviluppo della sua parte alta, verso Giaveno, che già fin d'ora coperta di graziosi villini è destinata a diventare essa pure una vera e propria «Città giardino», già abituata nella stagione estiva e che potrà diventarlo anche nella stagione invernale. S'intende che in senso inverso, gli stessi vantaggi risentirà la metropoli.

Ma questo è solo un lato della questione. Il Municipio si trovava da tempo di fronte al progetto della sistemazione del corso Stupinigi, le cui messa in valore costituiva una necessità improrogabile, data la sua specifica funzione di arteria di transito, oltrechè per il Castello, per l'aeroporto e l'ippodromo e il campo delle corse. L'elettrificazione della linea ha portato con sè il beneficio della soluzione anche di questo problema: il corso, incassato fra le due coppie di binari, verrà incamminato sino a Mirafiori, mentre la tramvia potrà far servizio pure per le due sedi aviatorie. I lavori sono iniziati e non tarderanno ad avere il loro definitivo collaudo. La linea avrà il suo punto di partenza in corso Sommeiller, angolo via Sacchi.

Ciò che resta da fare

Completando la sua opera veramente encomiabile e che doterà, fra breve Torino, con la nuova linea, di una superba attrattiva di più, il Municipio ha fatto scomparire ogni vestigia della linea soppressa demolendo a Porta Nuova anche la baracca di legno che stava a fianco della stazione ferroviaria; ed è stato un ottimo provvedimento, che dovrebbe essere esteso alla costruzione consimile esistente dall'altro lato della stazione per la linea di Saluzzo: non solo, ma le stessa testa di questa linea dovrebbe essere arretrata fino alla Barriera di Nizza, in base allo stesso criterio che ha suggerito lo sgombro di piazza Castello e di via Sacchi.

Vie meccaniche di sfogo per i paesi e le cittadine della vasta cerchia torinese, che non possono avere per punto di sbocco che le barriere o, in qualche caso particolare, soltanto, arterie relativamente interne ma di tali dimensioni da sopportare senza incaglio il loro transito. Le ragioni sono diverse. Anzitutto non esiste alcuna necessità imperiosa di mantenere il centro i capilinea. Quando si parla di trasportare le stesse stazioni ferroviarie perchè ormai fatte pioniere della città che continuamente avanza da ogni lato della periferia, è assurdo lasciar assistere nelle loro primitive sedi le famose locomotive delle secondarie.

Neppure la comodità dei viaggiatori può essere invocata: con una rete municipale come quella offerta, quando il capilinea si saranno ritirati alle Barriere, potranno essere facilmente raggiunti. Ma v'ha la questione più grave della circolazione. Le vie del centro sono sature di traffico e questo va sempre aumentando. Non si può quindi pensare al *sauf-leuf* delle vecchie tramvie, che si spingono fino al cuore della vita cittadina senza il timore che la disgrazia e i guai che ogni tanto rendono la cronaca, debbano verificarsi a ripetizione. L'imperativo categorico degli odierni amministratori è che essi, con senso di consapevolezza, hanno risolutamente accettato, consiste in una sola parola: sfollare. La città deve respingere anche il solo pericolo di rimanere congestionata.

E' per gli identici motivi che, appena ultimato il sottopassaggio ferroviario di corso Regina Margherita, la tramvia di Pinerolo dovrà abbandonare l'attuale percorso di piazza Statuto e via San Donato, per proseguire direttamente lungo il corso. Sorella sfortunata di quella di Giaveno, la «Pinerolese» forse la supera per la resistenza e rianovarsi, rappresentando un altro dei casi anormali nel campo della comunicazioni regionali, la cui eliminazione per una grande e civile città quale Torino finirà per diventare, oltre che una impellente necessità, una vera e propria questione di decoro. Il Municipio, avendo esaurito il rinnovamento delle tramvie entro le Barriere, continuerà con fermezza nell'azione intrapresa per la sistemazione definitiva delle interurbane. I due problemi sono infatti l'uno la conseguenza dell'altro. E fuori Barriera, come all'interno, il motto orientatore è questo: rianovare.

f. c.

Casa pei lattanti e Asilo infantile
inaugurati in Borgo Vittoria

Ha avuto luogo ieri, nell'omeriggio, con la cerimonia della benedizione, la inaugurazione di una benemerita istituzione di Borgo Vittoria: la Casa pei lattanti e l'asilo infantile, annessi alla chiesa di Nostra Signora della Salute. La funzione si è svolta con carattere di solennità, per l'intervento del Cardinale e di molte autorità, ma anche con impronta schiettamente popolare.

Oltre al cardinale Gamba, erano presenti il comm. Monaco, per il prefetto, il commissario cav. Fusco, per il questore, il canonico Imberti, presidente della nuova istituzione, il signor Pasteris, per il Fascio, la signora Durando-Protto, ispettrice degli asili infantili, il cav. De Ambrogio, presidente del locale Asilo infantile municipale Vittorio Emanuele III, il commendatore Jano, il cav. Pavia, il parroco della chiesa di N. S. della Salute, il parroco della Madonna di Campagna, ecc.

La cerimonia si è iniziata con un trattenimento corale e musicale, di cui furono attori i bimbi ricoverati e le bimbe dell'asilo, che cantarono e suonarono al piano, fra l'ammirazione e gli applausi degli invitati. Un'alliova del Circolo Beata Luisa di Maria, Maddalena Francesetti, salutò e ringraziò gli intervenuti con indovinate espressioni di omaggio. Quindi il Cardinale, resi i sacri paramenti e procedette alla benedizione dei locali, pronunciando in seguito un breve discorso di fede e di cristiano amore. E' seguita una visita ai locali ed i convenuti ebbero modo di ammirare le camere ampie, linde, arieggiate e candide, in cui le culle i piccoli banchi scolastici, tutto insomma parlava della bella ed innocente infanzia, speranza della patria avvenire. Ha poi avuto luogo l'inaugurazione del banco di beneficenza, i cui proventi sono destinati alla bella istituzione.

Carità del Sabato
Offerte ricevute
dal 24 settembre al 2 ottobre 1927

Per i poveri di San Francesco d'Assisi per gr. r. in nome tua Domine, 200 Per gr. r. ai poveri di S. Rita da Cascia 20 — Ad un povero disoccupato affinchè S. Giuseppe mi conceda una grande grazia C. 25 — E. Vitale 20 — G. A. somma ritirata 20,20 — In onore di S. Rita da Cascia per importante gr. r. Lora Maria 20 — Mia offerta del mese di luglio, agosto e S. Rita da Cascia perchè protegga i miei figli. La Mamma 20,10 — Renata per un Morbo 20 — In memoria di Luisa Maranzi il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri de «La Stampa» cure mediche e la 7.a rata per un primo posto nelle Colonie alpine, marina Madonna Divina Provvidenza (Farroccella San Balmazzo) 25 — A Santa Rita da Cascia, San Bigetto e san Francesco pair gr. r. F. C. 15 — Maria 30 — In onore a S. Rita da Cascia ad una povera vecchia, Rina D. 10 — A favore dei poveri di Pier Giorgio Frassati e della SS. Vergine del Rosario per ringraziamento di gr. r., invocando protezione a me e famiglia M. C. 10 — Per una povera inferma, offerta in onore di S. Rita da Cascia implorando tutto il suo potente aiuto, in una dolorosissima contingenza e un conforto da lungo tempo desiderato con preghiera di altra offerente R. M. 10 — N. N. 10 — R. N. 10 — Pio Teresa, per i poveri di S. Rita da Cascia 10 — A S. Rita per gr. r. come abolo mensile ad una povera vecchia, implorando sempre G. C. D. 3 — Offerta settimanale ad una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Paola G. (Dalle Nie Marina) 5 — In ringraziamento al SS. Cuore, S. Giuseppe e S. Teresa, Paola G. (Dalle Marina) 10 — Nel giorno a me dedicato, Maria SS. Ausiliatrice (24) grano 5 — Ringrazio la B. V. Addolorata e S. Rita da Cascia per la gr. r. ed offro per i poveri 5 — Offerta mensile al S. C. di Gesù per gr. r. e che mi procuri lavoro per mio marito D. V. 5 — R. D. a filo Misericordioso per gr. r. 5 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, S. Antonio e i Ss. Cosma e Damiano ringraziando e implorando una grazia M. G. 5 — Offerta mensile in onore a S. Expedito in suo ringraziamento e per una grazia importante alla mia persona I. L. 5 — Totale Lire 357,40.

Altri 100 Salesiani
in partenza per le lontane Missioni

Quest'oggi domenica, alle ore 16.30, nel Santuario-basilica di Maria Ausiliatrice in Valdocco, avrà luogo la cerimonia di benedizione e addio di 100 nuovi Missionari salesiani in partenza per le Missioni di Don Bosco oltre Oceano. La sacra funzione sarà presieduta dal Cardinale Gamba, con l'assistenza di don Rinaldi e del Consiglio superiore dei Salesiani, con parenti e amici dei Missionari partenti. Terrà il discorso d'occasione il vescovo salesiano mons. Ernesto Coppo, vicario apostolico del Kimberley in Australia.

Il numero dei Missionari destinati quest'anno alle varie Missioni salesiane, assomma a 165, di cui 92 italiani, 20 tedeschi, 12 spagnuoli, 10 polacchi, e 25 di altre nazionalità (Francia, Belgio, Inghilterra, Lituania, Jugoslavia, Cecoslovacchia e Ungheria). I suindicati 165 Missionari vennero ripartiti fra le Missioni salesiane dei seguenti paesi: Congo Belga, Palestina, Assam, Siam, Australia, Filippine, Argentina (Patagonia), Brasile (Matto Grosso, Porto Velho e Rio Negro), Centro America, Colombia, Venezuela, Cuba e Stati Uniti. I Missionari salesiani partiti nei recenti ultimi anni furono: 107 nel 1923; 130 nel 1924; 155 nel 1925; 150 nel 1926. In questi numeri però sono compresi anche quei pochi Missionari, che rimasti brevemente in Patria per interessi vari, ripresero la via di ritorno tal al commissario avesse la pipa in bocca per la qual cosa fui severamente redarguito dal commissario. In allora, lì lì confuso, ho scambiato Otello con Giuseppe Marin...

— Sarà! — commenta il presidente sorridendo.

Per chiarire un po' la cosa viene sentito il maresciallo che lo interrogò, il quale conferma pienamente per quanto che il Torregiani riconobbe nel Marin il cliente che gli aveva venduto la bicicletta.

— Non è vero, signor presidente! — grida il Torregiani gesticolando.

«Sei signora Sì!..»

In questa confusione di affermazioni, di ritrattazioni, e di contraddizioni il P. M. chiede il rinvio degli atti al giudice istruttore perchè sia elevata l'imputazione di ricettazione al Torregiani. «Le risultanze della causa sono tali, conclude il P. M., da convincere il Tribunale che il Torregiani debba rispondere del reato di ricettazione».

Al sentire la richiesta della pubblica accusa, il Torregiani che era venuto suo malgrado in Tribunale, le vesti di foro e sicuro esito, coll'intenzione recondita forse di salvare l'imputato e gabbare la giustizia, pensando invece che ritornerà a casa in veste di inquisito, eleva le sue proteste più altisonanti, prendendosela col P. M.:

— Colui che mi ha gettato nel fango è quel signore là dal banco dell'accusa (indicando l'avv. Colletavi che ride di gusto). E dire che io non l'ho mai visto nella mia locanda, nè nella categoria dei «consumatori» nè in quella dei «passeggeri». Lei, signor accusatore, non è mai stato mio cliente!...

— Spero anche di non divenirlo mai! — gli risponde divertito il giovane magistrato.

Il difensore avv. Salza, pur rammaricandosi che il suo difeso abbia potuto trovare un concorrente nella sua specializzazione, non può non chiedere, di fronte alle risultanze processuali, l'assoluzione del proprio cliente, almeno per insufficienza di prove.

— Se è Otello — conclude — non può essere Giuseppe Marin!

Il Tribunale ritiratosi in camera di consiglio rientra poco dopo. Esso ha accolto la richiesta del P. M. rinviando gli atti al giudice istruttore per gli opportuni accertamenti a carico del Torregiani.

Otello, forse per la prima volta nella sua lunga e movimentata carriera di imputato, se ne tornò in carcere con un lume di speranza. Torregiani invece meglio meglio ritornò alla sua locanda pensando alle disavventure in cui incorre chi ad ogni costo vuol dire la verità.

Presidente: Viale; P. M. avv. Cottafavi; Difesa: avv. Salza. Cancelliere: avv. Petruzzella

Due lattivendoli disonesti
(Pretura Urbana di Torino).

E mesi e mesi di condanna e le multe migliaia di lire di multa che quotidianamente il nostro Pretore urbano infligge ai commercianti disonesti, coi pervoli di alienare oltre che alla borsa modesta dei lavoratori, alla salute pubblica, non servono a infrenare l'avidità di cui molti di essi sono dominati. I più peccano di coerenza con qualche centinaio di lire di ammenda; pagata quella continuano, riprendendosi in pochi giorni di rimetterai. Il pubblico per fatale necessità deve varcare la soglia dei loro negozi per comperare la pasta o il pane, e l'atto di cui giornalmente abbisogna. E lo aspettano al varco, tranquilli, sicuri di rifarsi senz'altro. Seconda uno dei casi che meritano veramente l'attenzione pubblica per la loro gravità e che destano una stessa indignazione.

Il lattivendolo Pietro Cavallo di Giacomo, d'anni 35, con negozio in via Galileo, 28, qualche giorno fa ebbe una scrollita visita, il brigadiere di P. S. Angelo Grimaldi, presentatosi al suo negozio con molta cortesia lo pregò di fargli esaminare il latte che smerciava al pubblico. Fatta l'analisi, constatò con la più grande sorpresa come esso fosse stato annacquato al 9 % e scremato all'87 %! Denunciato all'autorità giudiziaria il lattivendolo è comparso ieri davanti al nostro Pretore urbano.

— Il latte che fu analizzato — disse a sua giustificazione — doveva essere lavorato...

— Oh! l'avevate già lavorato molto bene e con molta facilità — osserva il Pretore. — Volevate forse trasformarlo in acqua?

— No, ma doveva servire per la fabbricazione di ricotta — piagnucola il lattivendolo.

Ma egli fu condannato al massimo della pena: sei mesi di reclusione, mille lire di multa, sospensione dell'esercizio per sei mesi e alle spese, senza la concessione di alcun beneficio.

Lo segue subito dopo un degno compare: il lattivendolo Francesco Zaccone fu Giovanni, d'anni 40, con interessi in via Scarlatti, 18. Un giorno l'agente Francesco Perlini ferma un carretto trainato dallo stesso Zaccone, e sul quale erano caricati quattro recipienti da latte. Li volle esaminare e in uno di essi riscontrò che il latte era stato scremato al 100 per cento!

— Facevate le cose per bene, eh? Aumentavate di forto del 100 per cento il vostro latte!

— Quei quattro o cinque litri in più li privati delle sostanze nutritive li adoperavo per mercoledì col latte buono. Ma era la prima volta che facevo questo lavoro, signor Pretore.

— Speriamo sia anche l'ultima — osservò severamente il magistrato. — Sei mesi di reclusione, mille lire di multa, sospensione dell'esercizio per sei mesi e le spese vi faranno ad essere più umano col prossimo.

Pretore: cav Pirani; P. M.: Pucci; Cancelliere: Carelli.

La giornata della caramella al «Luna Park»

Magnifico è stato il successo della serata del cappello svoltosi ieri al «Luna Park» del Giardino della Cittadella. Centinaia di cappelli confezionati dai clienti sono stati regalati al pubblico. Ricordiamo che oggi, in sezione diurna e serale, avrà luogo la «giornata della caramella», dedicata al mondo piccino: dalle ore 14 alle 23 a tutti i bambini che interverranno sarà distribuito gratuitamente un elegante sacchetto di caramelle. Quante migliaia di sacchetti saranno distribuiti è difficile dire. Il Comitato ne ha preparati 10,000, e forse non basteranno.

Vita universitaria

Prolungamento del 1.o appello della sessione autunnale. — Tutti gli studenti che hanno partecipato alle Colonie Universitarie di Roma e che desiderano gli esami del 2.o appello prolungato sono diramare, devono iscriversi entro il 15 ottobre nella apposita lista alla sede dell'A.F.U., via Po 18, piano 1.o, ore 18-19.30.

Educazione domestica. — Sono aperte le iscrizioni ai segnenti Corsi della Scuola «La Buona massaia»: abilitazione all'insegnamento dell'economia domestica, ai lavori elementari, (e per signorine grandi studi adeguati; Corsi liberi per signore e signorine; Corsi popolari (operai ed esercitazioni serali per maestri di famiglie, impiegate ed operaie. Le iscrizioni si ricevono alla sede della Scuola via Basilio Bertola 10 nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle ore 14.30 alle 17.30. Fino a tutto il 31 corrente mese.

Una specie di Canella-Bruneri in diciottesimo
Se è Otello non è Marin...

L'ex-cameriera disoccupato Giuseppe Marin, nato 26 anni or sono in Sicilia e residente nella nostra città, in corso Regina Margherita 137, ha al suo attivo un certificato penale costellato di numerose condanne dal quale si rileva avere una spiccata simpatia per i furti con scasso, effettuati notturno. Altra sua predilezione è quella di privare il prossimo delle biciclette che legittimamente possiede.

La bicicletta al Balon

Dopo un certo periodo di inattività indusse Giuseppe Marin pensò che era tempo di mettersi all'assalto lavoro: non a quello di cameriere, si intende, bensì a quello preferito, più pericoloso ma più redditizio. E prese di mira le biciclette. Ma siccome i colpi non vanno sempre bene, è comparso ieri mattina davanti a giudici della VIII Sezione del nostro Tribunale per essere giudicato del furto di una coppia di biciclette, una da uomo e l'altra da donna, sottratte durante la notte, da una cantina dell'esercente Eugenio Sigliano che è aperta giorno con numerose bottiglie di buon barbera.

A differenza di altre volte, ieri il Marin protestò energicamente la sua innocenza dicendo che ad un altro spettava di rivendicare la paternità del tiro birbone giuocato al Sigliano.

— L'imputazione faiuemi — disse — è nata da un doloroso equivoco del locandiere presso il quale io ero solito prendere i pasti.

— Sputo — gli obbietta il presidente —, non vi può essere dubbio. Giuseppe Marin siete voi.

— Non lo nego, ma d'equivoco fu quando da una disgraziata omonimia. Nel locale in cui io prendevo i pasti ci deve essere stato un altro Giuseppe Marin. Ignoro poi per quale — e scusami con enfasi l'imputato — che nel mio rango mi si conosce col soprannome di «Otello».

— Otello? — domanda il presidente guardandolo con curiosità.

— Sissignore: Otello. E un nomignolo che mi deste la mia ex-fidanzata, forse perchè ero geloso e bollente come l'«Otello» di Verdi...

Dalla lettura degli atti processuali si apprende che le biciclette furono rubate nella notte dalla domenica ai lunedì dello scorso giugno. Il furto venne scoperto a mezzogiorno del lunedì dalla moglie del Sigliano, scesa in cantina a prendere un fiasco di vino. Le due macchine erano passate in seguito per diverse mani, e finirono — come solitamente avviene — al trasformatore «Balon», dove una fortunata domenica d'Eugenio Sigliano, in compagnia del genero, alla ricerca di una bicicletta d'occasione da donare alla figlia, rimasene priva in seguito al furto patito, ne vide una, che sembrava facesse proprio al caso suo. Ma siamo! Non gli sembrava una bicicletta nuova. Infatti cominciò che sotto la rossa vernice si nascondeva la bicicletta sottratta. In qui una regolare denuncia al Commissariato di P. S., il sequestro e una conseguente lunga serie di ricerche, risultanti da un verbale ad un altro, non si vuole sapere se in buona o mala fede, fino all'arrivare, personificata in tale Fausto Torregiani, locandiere di via Nava 18, il quale, lavitato nei locali del Commissariato, annunciava di aver avuto in bicicletta in pagamento di un suo credito di locandi da tale Giuseppe Marin, che successivamente ebbe anche a riconoscere. Fu in tal modo che lo specialista in furti di biciclette divenne, contro la sua volontà, inquilino delle nostre carceri.

«Sono sordo, signor Presidente!»

Passa così qualche mese, durante il quale il Torregiani deve aver sciupato ringoiando nella sua coscienza su quella bicicletta da donna, il risultato fu che messo a confronto in carcere col Marin ebbe ad uscire in esclamazioni che lasciarono interdetto il giudice istruttore.

— Ma quello è Otello! Non è Giuseppe Marin. Otello, signor giudice, appartiene ad una categoria speciale; perchè Lei lo sappia, la mia locanda ha due categorie di frequentatori: una che è chiamata la categoria dei «consumatori», l'altra, quella dei «passeggeri». Gli appartenenti alla prima consumano soltanto i loro pasti; quelli della seconda non mangiano ma dormono soltanto nel mio alberguccio. Otello dunque appartiene alla categoria dei «consumatori». Quello che mi diede la bicicletta e che dai miei registri risulta chiamarsi Giuseppe Marin, apparteneva alla categoria dei «passeggeri». E giuro sui miei morti che quanto affermo è la pura verità.

Ciò non impedì però che il Marin «consumatore» comparisse davanti al nostro Tribunale imputato di furto. Torregiani citato come teste non comparve all'udienza ad invano l'ufficiale giudiziario Malagoni lo chiamò. Mandati due carabinieri a prenderlo a casa fu trascinato all'udienza.

— Sono sordo, signor Presidente, e mi ero dimenticato di comparire...

— I carabinieri però vi hanno rinfrescata la memoria...

Pres.: — Conoscete quell'uomo? (indicando il Marin).

Teste: — Altro che lo conosco! E' Otello.

Pres.: — E' lui che vi vendette la bicicletta?

Teste: — Nemmeno per sogno. La bicicletta me la diede Giuseppe Marin che era «passeggero».

Pres.: — Ma quello è proprio Marin in carne ed ossa.

Teste: — Loro sono padroni di dire ciò che vogliono. Per me è Otello.

Il P. M. avv. Cottafavi gli fa osservare come davanti al commissario avesse indicato il Marin come la persona che gli diede la bicicletta da donna. Ma il Torregiani pronto risponde:

— E' semplice, signor accusatore. Spiego l'equivoco. Quando mi presentai

In tempi sportivi...
La boccioffilia d'un macellaio
pagata tremila e cinquecento lire

La truffa richiede da parte di chi la compie una preparazione minuziosa accurata in tutti i minimi particolari, una intuizione psicologica ed una messa in scena così perfetta da non far nascere il minimo dubbio sull'individuo designato a vittima. In questo genere di reato si sbrigliano le fantasie dei malviventi i quali, al pari di un autore di teatro, debbono preparare colpi di scena a sicuro effetto. Le truffe assumono le più svariate forme. Questa ad esempio è di nuovo genere.

Un macellaio ebbe un giorno la ventura di incontrare certo Giuseppe Garino, individuo che ha già al suo attivo diverse condanne. Il macellaio non lo sapeva, anzi, all'aspetto, in lui dicava un perfetto galantuomo dall'aspetto signorile. Fra l'altro il Garino aveva offerto il mezzo di guadagnarne molti denari, per pura simpatia, senza che alla base vi fosse alcun fine.

— Sarebbe contento se vi facessi ottenere la fornitura di un istituto che si trova sulla collina di Val Salice? — aveva detto il Garino.

— Va ne sarei riconoscentissimo, e saprei al caso sdebitarmi...

— Non parliamo di compenso. Io non pretendo un soldo da quest'affare. Al massimo si vuoterà una bottiglia in compagnia. Cosa sarebbe l'amicizia se tutto si dovesse fare per interesse?

Il Garino lo conosceva da poco più di mezz'ora e già gli era tanto amico! Il bravo macellaio ne fu commosso e gli rispose con una vigorosa stretta di mano.

— A mezzo mio, che sono intimo dell'economo dell'Istituto, — continuò l'improvvisato amico — si eliminano le noie del concorso. Molte volte per ottenere una fornitura bisogna scendere a prezzi rovinosi, lavorare addirittura per rimetterci. Invece io con una parola vi faccio far l'affare subito. Si tratta di fornire da quarantacinque a cinquanta chilogrammi di carne al giorno e bisognerà depositare tremila lire in contanti. Vi conviene?

— Altro che mi conviene. Accetto le condizioni e sono a vostra completa disposizione.

— Allora troviamoci domattina alla fermata del tram n. 20, andremo direttamente all'Istituto, dove farete il deposito.

Con una stretta di mano i due si lasciarono. Il giorno seguente, all'ora e al punto indicato, si trovarono puntuali. Il Garino si trovava però in compagnia con un altro individuo.

— E' un po' presto per andare all'Istituto; con me dirette se, insieme a questo amico, andassimo prima a fare uno spuntino in una vicina trattoria?

Il macellaio accedè subito, e sotto del rosso avrebbe potuto rifinire l'awito fatto da colui che doveva fargli guadagnare una ingente somma? I tre, passo passo, si inoltrarono in Valsalice. Giunsero ad una trattoria e si fecero servire una buona colazione, accompagnata da numerose bottiglie. Dopo mangiato il terzo individuo, un poco allegro per le copiose libazioni, cominciò ad insistere perchè il Garino mantenesse una promessa a lui fatta tempo addietro e cioè di accettare una sfida alle bocce.

— Ma non si gioca in due, se ci trovassimo in quattro — risposo il Garino.

Il caso volle che ad un tavolo vicino si trovasse uno sconosciuto, il quale si offrì spontaneamente di fare il quarto.

Il macellaio avrebbe voluto andare subito all'Istituto, ma non osava rifiutare il favore, ogni qualche lui aveva un debole per le bocce. Dopo i quattro individui si trovarono in gara. Il macellaio notò con una certa compiacenza che i tre competitori erano dei novellini e, giuoco delle bocce, una si cadevano invece dei portenti e sfiliavano di voler giuocare di grosso. A poco a poco anche il macellaio si lasciò prendere dalla passione. Le puntate aumentarono, e il fenomeno inspiegabile per lui fu che dovere che non sapevano giuocare vinceva sempre. In capo ad un paio d'ore le 3500 lire, che all'inizio della partita si trovavano nel portafoglio del macellaio alla fine erano andate a finire nelle tasche dei due compagni. Il Garino, suo compagno di giuoco, aveva anch'esso perduto, senza però trar fuori un soldo. A lui i vincitori avevano fatto credito.

— E' tardi per andare a presentarsi a quest'ora all'Istituto — osservò il Garino, il quale osservò pure: — E poi voi non avete più in tasca il denaro necessario al deposito. Sarà meglio che ci rivediamo domani.

Il macellaio se ne andò scontentissimo, pensando di rifarsi il giorno successivo assumendo la fornitura della carne all'Istituto. Ma il giorno dopo egli invano attese il Garino, il quale aveva perfino dimenticato di dirgli il nome di quel famoso Istituto. Passarono alcuni giorni, ma il Garino non si fece più vedere. Un sospetto dapprima indistinto, ma che a poco a poco prese corpo, s'era annidato nell'animo dello sventurato giuocatore di bocce. Che la storia della fornitura di carne non fosse stata che un pretesto per attirarlo nel tranello di quel malfattore giuoco per quale aveva rimesso le sue lire? Anche l'atteggiamento dei competitori gli parve sospetto. Come che sembrava neppure sapesse tenere le bocce in mano e che invece ad ogni momento ignorava fiasco dei colpi da maestro! Si decise ad andare a consigliarsi con un funzionario di P. S., ed il suo dubbio fu confermato. Seppe soltanto allora chi fosse veramente l'individuo che gli si era dichiarato amico, e finì con sporgere denuncia contro il Garino, che già era contravventore all'ammonizione di P. S.

Le Farmacie aperte oggi

Schiapparelli, piazza S. Giovanni, 1 — Savoia, via Bellezia, 4 — Tarico, piazza San Carlo, 1 — Bormioca, via Lagrange, 23 — Nicola, piazza Europa, 5 — Brignolo, corso Regina Margherita, 143 — Gruber, via San Tommaso, 24 — Prato, via Avogadro, 24 — Conservatrice V, via Nizza, 6 — Telli Pre, via Nizza, 216 — Vermoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 41 — Borgia Gallo, via Nizza, 15 — Santa Zita, via Cibrario, 27 — Bisio, via Po, 42 — Gandini, via San Francesco da Paola, 18 — Borgo Crimea, corso Chieri, 4 — S. Secondo via San Secondo, 9 — Porro, corso Re Umberto, 39 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Vagnino, corso Vercelli 74 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Palatino, corso Regina Margherita, 191 — Mollino, via Vanchiglia, 25 — Gastaldetti e Bracelo, corso Francia, 188 — Annunziata, strada Lanzo 210 — Subalpina, corso Casale, 70 — Cooperativa 77, via Monginevro, 17 — Regia Parco, corso Regio Parco, 146 — Pibonirta, corso Sebastopoli 242 — Sant, strada Casale 300.

Seguendo la Cronaca

ROMANA CALCAGNI
HA TUTTE LE NOVITA'

gli articoli e interessanti della grande moda d'autunno-inverno. I capi creati sono sinceramente disciplinati alla rivalutazione della lira. La sua clientela è la migliore.

Via Roma, 3 - Via Roma, 23

AFFITTO - VENDO STUFE

anche a rate di la prova; modernissime fuoco continuo, cucine economiche, gaz, petrolio, tipo comune, Passo, ecc. A. Gilotti di A. e G. Chicco, corso Duca di Genova, 9, telefono 42-[illegible]

I RIBASSI DEI PREZZI AL DETTAGLIO
e i grandi magazzini

Entrando nella discussione che si agita in questi giorni, bisogna convenire che la molte ragioni dalla sua chi propugna l'esistenza e la diffusione dei grandi magazzini, come organismi che indiscutibilmente esercitano un'influenza moderatrice sui prezzi del mercato.

Infatti, per logica stessa, i maggiori mezzi di cui essi dispongono, la maggior quantità di merce che ordinano esclusivamente a produttori — non possono fare a meno di mettersi in condizione di ottenere prezzi di gran lunga più vantaggiosi di quelli che può avere il piccolo dettagliante obbligato a ricorrere a grossisti.

E non regge neppure l'obbiezione che il piccolo negozio ha minori spese perchè queste devono essere sopportate e ripartite su di una vendita ristretta, spesso misera, il che comporta il carico di una forte percentuale sui prezzi di vendita.

Il grande magazzino moderno, e specialmente quello specializzato in un solo genere, ha per scopo essenziale di vendere molto limitando al minimo la percentuale di guadagno. La cifra di incasso compensa il piccolo margine — mentre esso mette il consumatore in grado di comprare a buon mercato merce buona e sempre rinnovata. Per questo vanno diffondendosi nelle grandi città questi utili organismi.

Nella nostra, possiamo citare l'esempio di uno di questi grandi magazzini, «La Taverie» di via Lagrange, 29 — che, nel campo dei tessuti per biancheria, in breve volgere di tempo si è affermato seriamente per i prezzi, che esercitano una considerevole azione moderatrice sulla piazza. Ne citiamo qualche esempio:

Madapolam cm. 75	L. 1,85
Tela cotone cm 80	L. 2,30
Tela cotone cm. 240	L. 7,80
Tela mista lino cm. 240	L. 14,50
Tela puro lino cm. 240	L. 23,00
Lenzuoli due piazze	L. 23,70

PER LE OTTIME STOFFE
A PREZZI CATASTROFICI
non c'è che... LATTES

Non è più necessario spendere molte parole: volete realmente risparmiare? pagare i prezzi minimi della piazza? **Lattes** è pronto a darvi questa soddisfazione nel suo negozio di **via Madama Cristina, 19 bis (senza numerali).** La stessa roba vorrete pagarla un 10, un 20, un 30 per cento di più! Non andate da Lattes. Anche lo.

SARTORIA LATTES

ha impiegato benissimo per distruggere l'alto prezzo. *Chi vende da Lattes paga pochissimo e veste bene.* Capo taglialore il sig. Carmignano, ex-proprietario Sartoria, via Garibaldi, 21.

I DISEGNI
delle nostre tende
sono bellissimi

I COLORI
delle nostre tende
sono eterni.

**I PRE

ULTIME NOTIZIE

La Germania
I prestiti esteri e il piano Dawes

Berlino, 8, notte.

Le onde tempestose della polemica di questi giorni sulla questione dei prestiti si placano oggi in un coro generale di soddisfazione per la decisione presa dal Consiglio di Gabinetto, coro che coren anch'io di coprire e fare dimenticare l'eco ed il ricordo dei dissidii di ieri.

Prestiti sì, ma con cautela

La conciliazione delle opposte tendenze, raggiunta ieri nel Consiglio, consiste nell'affermazione che la situazione finanziaria dei Paesi e dei Comuni tedeschi è tale che non può imporsi la rinunzia dei prestiti a lunga scadenza, che sono, dal punto di vista economico e da quello politico-finanziario, pienamente giustificati. D'altro canto, è stato unanimemente riconosciuto che ogni spesa non assolutamente urgente e non produttiva, sia essa fatta sul conto dei prestiti esteri, ovvero sui conti di altre fonti, deve essere assolutamente evitata. Per realizzare questi due punti di vista è stato previsto l'ampliamento della Commissione di consultazione per circondare di più severe garanzie l'accensione di eventuali prestiti esteri.

In altri termini, la decisione del Gabinetto consiste in un compromesso tra le due tendenze in contrasto e, mentre da un lato rappresenta il trionfo della tesi governativa della necessità e dell'opportunità di massima dei prestiti come unica via possibile per il sollievo delle attuali angustie delle finanze comunali tedesche, d'altra parte concede alle tesi intransigente dei dott. Schacht la controparitia di una rincarata procedura di rigore che, sia all'interno quanto all'estero, serva a calmare le preoccupazioni già molto volte manifestate, specialmente all'estero, circa una politica leggera di progressivo indebitamento e di spese della Germania.

Tra queste garanzie di maggiore rigore è quella della creazione di una seconda istanza, dopo la Commissione consultiva: seconda istanza che non sarà formata dal Gabinetto, come il dottor Schacht sosteneva, ma la cui composizione dovrà essere discussa in una riunione speciale dei vari Governi, assieme al direttore generale della Reichsbank.

La dolente nota

Tra tutti gli articoli di giornali, che si limitano ad esprimere la loro soddisfazione per la soluzione raggiunta, ispirandosi più o meno a piccole preoccupazioni apologetiche di parte circa il dissidio superato, vale la pena di segnalare un importante articolo del *Tag*, il quale, uscendo dall'intrigo tortuoso della polemica, prende in mano, nel suo complesso, tutta la questione e mira con tutta chiarezza e dirittura al fondo ed alla foce, dove naturalmente essa sbocca, cioè agli obblighi risultanti alla Germania dal piano Dawes. Il *Tag*, in un articolo intitolato: «La politica dei prestiti ed il piano Dawes», afferma anzitutto che l'indebitamento verso l'estero è indubbiamente un grave male, ma un male necessario, perchè esso ha offerto alla Germania l'unica via possibile verso la ricostruzione. Il giornale nota poi a questo riguardo alcuni constati da alcuni mesi, specialmente in Inghilterra, una crescente animosità verso la politica dei prestiti tedeschi all'estero e le critiche fatte in proposito alla Germania meritano in tutti i modi attenzione.

Ma, dice il giornale, la Germania ha sin da principio avvertito che il piano Dawes dovrà una volta infrangersi contro le sue intime contraddizioni e che la Germania non potrà, alla lunga, continuare a pagare se non sarà data al suo commercio all'estero un'adeguata possibilità di sviluppo. E questo avvertimento tedesco i creditori della Germania hanno sempre opposto un bell'ottimismo, ripetendo ogni giorno come la Germania sia riuscita con facilità a pagare e per di più sia riuscita a riprendere uno sviluppo economico che ha del miracoloso. Inutilmente da parte tedesca si rispondeva e si ritornava ad avvertire che il lieto funzionamento del piano Dawes poggiava su basi ingannevoli, cioè sulla contrazione di prestiti esteri e non bisognava creare illusioni. All'estero si continuava sempre a non sentire od a non voler sentire.

La crisi è arrivata

Ora però, nota il giornale, anche in Inghilterra si comincia a comprendere che la continuazione della politica delle riparazioni, così com'è seguita sinora, deve inevitabilmente portare ad una crisi. La pubblica confessione di questo fatto equivarrebbe però per l'Inghilterra e per i crediti in generale della Germania ad una confessione di una prima colpa o almeno di un errore commesso nell'apprezzamento della capacità di pagamento della Germania. Ed è perciò che si preferisce accollare preventivamente alla Germania la colpa dell'inevitabile fallimento della politica delle riparazioni. Giacchè non altro significano gli attacchi contro la politica dei prestiti tedeschi, se non questo: la Germania si indebita a cuor leggero all'estero, aggrava le sue spalle per il futuro e mette con leggerezza in pericolo l'esecuzione del piano Dawes. E il giornale aggiunge testualmente:

«Queste accuse devono essere categoricamente respinte. Ed è un fatto che l'economia tedesca è stata costretta a fare debiti perchè l'obbligo dei pagamenti delle riparazioni le aveva tolta la possibilità di formare all'interno il capitale necessario per la ricostruzione. Non è una strana combinazione che l'importo dei prestiti che la Germania negli ultimi anni ha contratto coll'estero è quasi perfettamente equivalente alla somma di pagamenti che nel medesimo tempo sono stati fatti in conto riparazioni».

Il giornale conclude dicendo che i creditori della Germania dovrebbero comprendere che la crisi del piano Dawes, il cui germe è già contenuto nella sua ingenuità, è arrivata.

C. P.

Il Lord Major
parla del suo soggiorno romano
Mussolini, i Sovrani, il Papa

Londra, 8, notte.

Il Lord Mayor ha ricevuto oggi i reporters dei fogli della sera e ha comunicato loro le sue impressioni sulla visita a Roma. Sir Rowland Blades ha detto:

«Abbiamo avuto l'onore di essere ricevuti dall'on. Mussolini ad una deliziosa «Garden Partie». Fui colpito dalla sua individualità, oltremodo dinamica, quella di uno degli uomini più interessanti del mondo di oggi. Fisicamente faceva pensare al ritratto della salute. Egli parla perfettamente l'inglese e discorremmo di questioni di pubblico interesse. Mussolini alluse molto cordialmente all'amicizia fra i nostri due grandi Paesi».

Il Lord Mayor, accennando poi alle accoglienze fattegli da Re Vittorio e dalla Regina, disse che i Sovrani d'Italia sono di una gentilezza squisita:

«Il Re mi rivolse molte domande intorno a Londra. E' chiaro che Sua Maestà si interessa molto della nostra città. Mi chiese, fra l'altro, quanti sono esattamente gli abitanti della metropoli in questo periodo ed io potei offrire i ragguagli richiesti».

Circa la visita al Pontefice il Lord Mayor ha narrato:

«Il Papa si dichiarò lietissimo di ricevere i rappresentanti della City, felicitando, accennò all'altissima considerazione che Sua Santità gode in Inghilterra. Il Pontefice ricevette la sua visita ad Oxford, fatta nel 1918, durante la celebrazione in memoria di Roger Bacon. Allora il Santo Padre presiedeva la Biblioteca vaticana e fu ospite ufficiale del cancelliere dell'Università di Oxford, che in quell'anno era lord Curzon. Il Papa dimostrò grande interesse sulle cose amministrative di Londra. Mi fece varie domande in proposito. Alla fine dell'udienza accordò a tutti noi la benedizione apostolica».

Sir Blades non nasconde la sua ammirazione per la ricostruzione edilizia di Roma. Egli disse:

«La città eterna sta diventando una delle più moderne città del mondo. Le vecchie casupole malsane sono spazzate via e le strade vengono migliorate di continuo».

Stresemann riferisce al Gabinetto sui lavori di Ginevra

Berlino, 8, notte.

Nel Consiglio dei Ministri di ieri Stresemann ha per la prima volta, dopo il suo ritorno a Berlino, riferito sulla sua azione a Ginevra. Al rapporto di Stresemann ha seguito una breve discussione, dopo il Consiglio, il ministro degli Esteri ha ricevuto l'ambasciatore a Parigi von Hoesch che è in questi giorni a Berlino.

LA CINA
I difensori di Pechino alla controffensiva
L'esercito dello Shansi attacca di fianco

Pekino, 8, notte.

Si annunzia ufficialmente che i nordisti hanno sconfitto e respinto le forze dello Shan-Si, riprendendo Suan-Hwa, disarmando e facendo prigionieri cinque battaglioni. L'avanzata dei nordisti continua. Sul fronte della ferrovia Pechino-Hankow i nordisti sono sempre sulla difensiva, eccetto a Pao-Ting-Fu, ove hanno respinto di venti miglia le forze dello Shan-Si, che erano giunte a tre miglia dalla città. Altri dispacci annunciano che il governatore dello Chantung ha ordinato a 60.000 uomini attualmente a Pramc-Ciou di attaccare di fianco le forze dello Shan-Si.

La colazione offerta da Briand a Chamberlain

Parigi, 8, notte.

Briand ha dato oggi una colazione in onore di sir Chamberlain, ministro degli Esteri della Gran Brettagna. Vi assisterono la signora e la signorina Chamberlain, l'ambasciatore di Gran Brettagna a Parigi, lord Crewe, con la sua signora, Herriot, ministro della Pubblica Istruzione, Bokanowsky, ministro del Commercio, e il direttore degli Affari politici al Quai d'Orsay, De Beaumarchais.

Dopo la colazione sir Chamberlain e Briand si sono intrattenuti a lungo delle questioni politiche che interessano la Francia e l'Inghilterra e sullo sviluppo dei problemi pendenti dinanzi alla Società delle Nazioni. Il segretario di Stato al Foreign Office e la sua famiglia partiranno da Parigi nel pomeriggio di domani.

Il Consiglio dell'Ufficio del Lavoro Albert Thomas a Berlino

Berlino, 8, notte.

Martedì 11 nel pomeriggio avrà inizio nel palazzo del Ministero del Lavoro del Reich la trentaseiesima sessione del Consiglio dell'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, per cui è già presente a Berlino il direttore dell'Ufficio stesso, Albert Thomas. L'ordine del giorno della sessione comprende quattordici punti. Sarà discussa soprattutto la preparazione della Conferenza internazionale del lavoro, che sarà tenuta nel 1928. Si tratta di decidere quale materia dovrà essere trattata accanto a quella già stabilita.

Il diario di guerra del generale Wilson
Giudizi critiche ed opere del defunto capo di Stato Maggiore dell'Esercito britannico - Lloyd George chiamato in causa con lodi e biasimi.

Londra, 8, notte.

Un caso piuttosto divertente ha disseminato per 48 ore un po' di trambusto nelle colonne di questi giornali. L'altro ieri uscivano le recensioni di un massiccio volume, in cui un generale, che fu stretto intimo del maresciallo Sir Henry Wilson, raccolse buona parte di un abbondante diario che Wilson tenne regolarmente per molti anni fino al 1922, quando cadde assassinato per una via di Londra per mano di «Sinn Feiners».

Non occorre ricordare che egli era irlandese, anzi ulsteriano. Prima del 1914 dirigeva la scuola di guerra inglese», donna di straordinaria attività, dedicava il resto del suo tempo accaldando da un lato ad accorgimenti bellici contro la Germania, insieme con i colleghi francesi e particolarmente con Foch, e intervenendo dall'altro nelle lotte politiche a Londra. Era personalissimo ma aveva la lingua estremamente lunga. Spesso le diceva grosse. La sua figura si può riassumere per essere brevi, in una parola: era un impressionista.

La guerra breve e la guerra lunga

Le cose gli andarono di traverso quando dovette cooperare coi uomini come Kitchener, che non erano impressionisti, parlavano poco e commettevano errori di dettaglio, ma in compenso vedevano realmente lontano. Wilson, nel suo diario dell'inizio della guerra, li trattò semplicemente come zanzheri. Perchè non accoglievano di slancio le sue vedute e i suoi piani? In quel periodo Wilson prevedeva con immensa sicurezza che la guerra sarebbe finita nell'aprile del 1915 e derideva i calcoli sui quali Kitchener fondava tutti i preparativi e la previsione che la guerra sarebbe durata almeno un triennio. Il diario ai rifà interessantissimo nei riguardi del diarista durante il 1918, quando, nella primavera, Wilson alza le spalle al maresciallo Haig che intravede la fine della guerra nell'autunno. Wilson, al contrario, è persuaso che essa durerà lungamente per lungo tempo ancora. Errare è umano, ma questo diario dimostra quanto grossolani possano diventare anche uomini assai abili allorchè, piombando di errori in errori, ignorano i propri angoli e, con incorreggibile presunzione, si scagliano contro gli errori altrui. Vi sono innumerevoli pagine nel diario wilsoniano che descrivono praticamente tutti gli uomini politici e i comandanti inglesi come incompetenti, ignoranti e confusionari. «Se lasciassero fare a me...», è la frase che si legge fra mezzo tutte le righe, quando non vi si riproduce esplicita sotto altra forma.

La prova del fuoco

Ad un tratto, nel mezzo della guerra, Lloyd George diventava *Premier*. Poco prima i superiori di Wilson, per il coraggio del suo impressionismo dilagante, lo avevano rimosso da una posizione subordinata nello Stato Maggiore e gli avevano affidato il comando di un corpo d'armata in Francia. La prova di Wilson, quale comandante campale, ossia in un posto in cui non si può essere impressionisti se non a rischio e pericolo della linea che si difende, fu una delle più infelici. I tedeschi spezzarono presto quel segmento di linea, dietro il quale sfavillava la genialità critica del generale irlandese e Wilson venne allora inserito nel personale britannico del Supremo Consiglio di Versailles, ben lontano dal fronte.

L'avvento di Lloyd George al potere creava pertanto in favore di Wilson una situazione nuova. Il nitido impressionista gallese, impugnato il bastone del comando della politica, non poteva a meno di nutrire forti simpatie per il brillante impressionista irlandese e fare speciale affidamento su di lui. L'esito fu che Wilson venne eretto capo dello Stato Maggiore imperiale e che Lloyd George in parecchi momenti critici ebbe a ripetergli:

— Ormai tutto dipende da voi: solamente voi potete salvare la situazione e darci la vittoria.

Queste entusiastiche dichiarazioni personali di Lloyd George figurano nel diario di Wilson con tutti i particolari di contorno, ma non impediscono al diarista di continuare nelle sue pagine intime a dire male anche di Lloyd George. Evidentemente quest'ultimo non immaginava che sul suo valore autentico il suo beniamino concepisse giudizi così mediocri. Ad ogni modo i contatti esteriori fra i due grandi impressionisti si mantennero sempre eccellenti.

Cenni e 10000 sterline

Wilson sopratutto non si preoccupava soltanto sul suo diario, ma anche sul suo computo che era di formare da *trait d'union* fra l'alto Comando britannico e l'alto Comando francese, i quali potevano essere tenuti incollati insieme soltanto con erculee fatiche. Questa vennero svolte con magistrale abilità dal generale Wilson e tutto andò bene, tanto che dopo la guerra Lloyd George offerse a Wilson tutti gli onori che voleva. Egli, nel momento in cui li ottenne, dimenticò i suoi giudizi autentici sugli uomini e sulle cose, ossia il suo monumentale diario, e non provò che il bisogno di estrinsecare la propria riconoscenza al primo ministro per gli onori procuratigli, insieme con 10.000 sterline di onorario lietegli votare dalla Camera.

Quindi Wilson indirizzò a Lloyd George dieci righe di ringraziamento coi fiocchi:

«Più a voi che ad ogni altro uomo vivente o non più vivente, anzi a voi solo, si deve la vittoria in questa guerra» scrive il neo maresciallo Wilson al «Premier» che gli aveva procurato il bastone. Poi non ci pensò più e tornò al suo diario, che proseguì nel vecchio stile, sinchè morì assassinato.

Il sesquipedale volume, che riproduce larga parte dei soliloqui intimi del maresciallo, nessuno li ha potuti leggere, anche perchè si trova in vendita da soli due giorni, ma la stampa si affrettò a riprodurre i frammenti più pepati che colpivano in pieno petto anche Lloyd George.

Lloyd George interviene

Che ha fatto l'ex-premier? Come si usa tra impressionisti ogli aveva tenuto molto da conto ad ogni buon conto la succosa lettera del generale. Immediatamente Lloyd George ha comunicato ai giornali questo documento, corredandolo di altri dello stesso tipo con varie osservazioni, il cui scopo è di smentire certi dati, pochissimo lusinghieri, che il maresciallo aveva attribuito nel suo diario.

Cenni e 10000 sterline

Nei fogli liberali, pubblicando il comunicato di Lloyd George, abbondarono in testate la tesi di Wilson che gettia sulle spalle dell'ex-Premier il mantello di vincitore della guerra.

Ma il punto più divertente dell'episodio consiste in un quesito che chiunque rimane libero di dibattere: se il maresciallo Wilson era un uomo così importante che un suo giudizio intorno a Lloyd George, in una lettera di ringraziamento, dopo essere stato nominato maresciallo, è degno di fare testo, perchè mai non devono fare testo, in senso contrario, i giudizi dello stesso Wilson emessi sulla medesima persona, nel corso di cinque o sei anni, in un diario privato, sulle cui pagine egli poteva pronunziarsi con tutta franchezza e sincerità senza scrivere senza ambagi quello che secondo lui era la verità vera?

L'incidente è ormai prossimo a chiudersi, ma ad epilogo vale la pena di accennare ad un rilievo che un giornale liberale di stasera non riesce a tenersi in petto. Il foglio in questione suggerisce che la controversia sull'assegnazione del merito di avere vinta la guerra si può risolvere nel più semplice dei modi e cioè che la guerra è stata vinta dagli uomini ordinari, da quelli che l'hanno fatta e che non hanno lasciato diari, nè memorie onorevoli o serbo.

M. P.

«Alla macchina da scrivere non torno più»
Come la graziosa dattilografa inglese attraversò la Manica a nuoto.

Londra, 8, notte.

La giovane dattilografa miss Gleitze, è finalmente riuscita a varcare la Manica a nuoto. Era niente di meno che l'ottavo tentativo, quello per il quale la ventiseienne dattilografa londinese si tuffò in acqua ieri mattina a Gris Nez, sfidando la stazione inclemente. Nessuno dei suoi predecessori, nella grande prova nazionale, non aveva mai osato compierla dopo la prima metà di settembre. Il mese di novembre era sempre stato considerato come un veto assoluto per l'impresa. Oltre il freddo, predomina in autunno, la nebbia sulla Manica.

Inaspettata

Miss Gleitze, ieri mattina alla partenza, imbattè ambedue queste condizioni giudicate proibitive in pari tempo il mare era liscio come un lago e fu questa terza condizione insperata che indusse la ragazza ad intraprendere contro il freddo e la nebbia il suo ottavo tentativo, sperando che la calma del mare controbilanciasse i due svantaggi di stagione. Essa era accompagnata da un motoscafo e da un battello di rimorchio. Quattro sole persone componevano il corpo testimoniale e l'equipaggio. Qualche notizia laconica giunse a Londra nel pomeriggio di ieri sull'andamento di questa nuotata glaciale.

Molti ammirarono, ma tutti sorrisero incredoli sulla sua riuscita. La costa inglese scoppiò addirittura in una risata. Essa era avvolta da un nebbione da lupi ed esprimeva tutto meno che l'arrivo dell'irreprensibile dattilografa passata alla nuotazione. Invero non esisteva in Inghilterra un giornalista che non fosse persuaso che la signorina Gleitze non avesse fatto ritorno in barca verso la spiaggia francese, e fu soltanto dopo mezzanotte che le redazioni appresero invece il fatto compiuto. Miss Gleitze, benchè involta quasi congelata, non smise di nuotare. La rifocillavano con sorsi di thè bollente e con grumi grannoli di uva che si porgevano con la fionda. A momenti la nuotatrice si lagnava di avere quasi perduta la sensibilità degli arti. La rincuoravano che la sua velocità si manteneva soddisfacente e la ragazza perseverava. Essa ebbe due fortune: anzitutto il piano del motoscafo riusciva ad orientarsi ottimamente nella nebbia, ed in secondo luogo il mare tranquillo permetteva ogni tanto alla nuotatrice di riprendere respiro facendo il «morto».

Stritolando come in estasi

Questo calvario volontario proseguì per 15 ore al termine delle quali miss Gleitze esausta e quasi in istato comatoso toccava terra nella piccola rada di Santa Margherita presso Folkestone. Erano scoccate il poco le 18. La spiaggia era deserta. La signorina venne issata sul motoscafo e sottoposta ai energici massaggi. La poveretta per circa un'ora strillò come un'ossessa per i crampi che la dilaniavano, poi si calmò e si assopì. I suoi compagni la tennero a bordo in una tranquilla sonnolenza sino a le 23. Nel frattempo il motoscafo navigava verso Dower dove approdava verso mezzanotte. Fu allora soltanto che la notizia del successo potè essere trasmessa a Londra. Essa colse di sorpresa tanto i pochi nottambuli che rimanevano a Dower quanto le redazioni londinesi. Miss Gleitze alla quale il riposo di bordo aveva molto giovato potè recarsi senza essere costretta in un albergo di Dower dove dormì come un ghiro per tutta la notte.

La ragazza per altro era già alzata stamane alle 8. Essa appariva fresca, più giovane che mai, giacchè aveva indossato un civettuolo abito di colore cangiante col quale accolse i reporters.

Il racconto delle peripezie, riassumibile ad un'odissea di pertinacia sino all'estremo limite umanamente possibile, i suoi compagni proclamano di non avere mai visto essere umano più intrepido di miss Gleitze e la esaltano come un prodigio. La signorina stasera è venuta a Londra e si è presentata ad un grande club nazionale che aveva fissato per stasera medesima una festa con gare di nuoto nel suo locale. La vincitrice della Manica a sole 24 ore dal termine della prova sovrumana, non solo a rimettersi in maglia ed a rituffarsi in acqua, dove mostrò agli spettatori i modi che essa aveva usato per superare lo Stretto. «Alla macchina da scrivere ormai non torno più» ha detto miss Gleitze stasera preannunziando che essa intravvede probabili migliori affari. Il pubblico è persuaso che qualunque fortuna le capiti essa l'avrà ben meritata.

La prima donna inglese...

La gloria speciale di miss Gleitze non è tanto di avere attraversata la Manica e per giunta nel mese di ottobre, ma soprattutto di essere la prima donna inglese che riesce a varcare lo Stretto a nuoto. Due altre donne, la signora Corson e miss Ederle avevano già saputo compiere con successo la impresa, ma esse sono americane. L'elemento femminile britannico, non aveva potuto ancora innestare questa primo al suo cappello. Il tempo impiegato da miss Gleitze è superiore a quello impiegato da miss Ederle nello stesso mese di agosto

M. P.

Un record aviatorio conquistato da una «miss»

Londra, 8, notte.

Miss Elliott Lynn la famosa aviatrice inglese, pilotando un apparecchio di tipo Avro con un passeggero a bordo ha battuto oggi il record di altezza per gli aeroplani di questa categoria. Partita dall'aerodromo di Woodford presso Manchester essa si è innalzata a 19 mila piedi cioè 5791 metri. Questa altezza è stata ufficialmente verificata dai commissari del Royal Air Club. Il precedente record apparteneva ad un'altra inglese lady Bailey [illegible] luglio scorso si innalzò [illegible] di Singlione, all'altezza di 17281 piedi, cioè 5267 metri.

Il terremoto a Vienna
Comignoli caduti - Panico nei teatri

Vienna, 8 notte.

Questa sera, alle 8,49, si è sentita a Vienna una scossa di terremoto abbastanza forte, durata da 8 a 10 secondi. Il terremoto è stato notato in tutti i quartieri viennesi e anche nei dintorni. Da decenni non se ne era registrato uno di simile intensità. I pompieri hanno dovuto accorrere in parecchi distretti, specialmente in seguito alla caduta di comignoli. Nei teatri il pubblico è stato preso da panico. Al Deutscher Volkstheater gli spettatori del loggione sono fuggiti lanciando grida. Non si deplorano vittime umane. In parecchie strade la gente ha formato capannelli, commentando vivamente.

Riunione sindacale a Villastellone

Villastellone, 8, notte.

Ieri ha avuto luogo qui una riunione della Sezione muratori dipendente dai Sindacati fascisti edili. La riunione è stata presieduta dal Podestà, e vi assisteva l'ispettore provinciale degli edili, rag. Soriani. Era pure presente il segretario del Fascio. Il Soriani, dopo aver ringraziato il Podestà di Villastellone, per l'efficace opera da lui compiuta in appoggio dei Sindacati fascisti, ha illustrato la situazione sindacale del momento, in rapporto soprattutto alle condizioni economiche degli operai ed ha messo in rilievo l'azione opportuna che potranno svolgere per il benessere delle masse lavoratrici i nuovi Comitati [illegible]. Si è proceduto quindi alla nomina del direttorio.

Si precipita nel vuoto con una bimba di 18 mesi in braccio

Napoli, 8, notte.

In via Veriera abitava da tempo la famiglio del falegname Pedale, composta della moglie Maria De Luca, di anni 38, e di una piccola figliuola, Anna, di 18 mesi. Qualche tempo fa la De Luca si ammalava di febbri nervose, e nessuna cura riusciva a farla guarire. Anzi, essa andava peggiorando di giorno in giorno. Per questo i medici continuavano a dare per sicura la sua guarigione. In De Luca andava spesso ripetendo che avrebbe preferito la morte. Stamane, approfittando dell'assenza del marito in un accesso più acuto del male, essa si volse intanto mettere fine ai suoi giorni. Ha stretto al collo la sua piccola Anna, e, scavalcata la ringhiera del balcone, si è precipitata in istrada. La sventurata donna è stata raccolta colla sua piccina e trasportata all'Ospedale dei Pellegrini, dove i sanitari constatarono la morte della piccola Anna, avvenuta per frattura del cranio. Poco dopo anche l'infelice madre cessava di vivere.

Misterioso tentato suicidio a Milano

Milano, 8, sera.

E' stato trasportato stamane all'ospedale l'elettricista Guido Cattaneo d'anni 21. Il disgraziato presentava gravissime ferite al capo per le quali fu considerato in pericolo di vita. Lo accompagnava un coinquilino, certo Gaetano Rottarchini, che ha riferito di aver raccolto il Cattaneo nel cortile dello stabile dove era precipitato da una finestra del quarto piano della sua abitazione. Quando è avvenuta la sciagura era solo in casa per cui si ignora che cosa possa essere accaduto. Vari indizi lasciano pensare però che si tratti di tentato suicidio.

Il suicidio di un diciannovenne

Pinerolo, 8 notte.

Nei pressi della proprietà di Fenile in Pramollo venne rinvenuto cadavere, appiccato ad un albero, il diciannovenne Attilio Perrone. Per essere prossima la sua chiamata alle armi egli aveva già iniziato le pratiche per essere incorporato volontario nel Corpo di cui fa. Il giovane da qualche tempo amoreggiava con una sua conterranea. Pare che il dolore di doversi separare dalla ragazza l'abbia spinto al triste passo.

Fischetti, il ladro di milioni, testimonia in un processo

Milano, 8, sera.

E' arrivato iersera, alle 21.15, in tradizione ordinaria, il ladro di milioni Giuseppe Fischetti, del quale sono note le complicate e clamorose vicende giudiziarie. Egli proviene dal penitenziario di Castelfranco Emilia, dove si trova a scontare la condanna riportata in seguito al furto, ed è stato tradotto a Milano perchè dovrà deporre quale testimonio in un processo che si svolgerà al nostro Tribunale. Il Fischetti è apparso di umore allegro.

LA TEMPERATURA
2 Ottobre

Ufficiale di Torino:
Massima + 17 Minima + 5
La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno: 7 + 18,5
Temp. minima notte dal 7 all'8 + 6

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	18	11	nuvolo	calmo
Milano	18	7	sereno	
Venezia	17	6	nuvolo	mosso
Firenze	17	11	sereno	
Ancona	15	12	¼ cop.	agitato
Bologna	15	10	sereno	
Napoli	17	11	cop.	l. m.
Taranto	16	13	»	mosso
Palermo	17	5	piovoso	»
Catania	21	14	cop.	l. m.
Cagliari	21	14	sereno	calmo
Messina	21	13	cop.	»
Trieste	17	13	¼ cop.	mosso
Trento	15	8	sereno	
Piacenza	17	10	¼ cop.	mosso
Bari	17	14	cop.	agitato
S. Remo	20	15	sereno	mosso

MERCATI

BESTIAME. — Torino, 8. — Bestiame da lavoro al Q.le da L. 350 a 420; Manzi da 360 a 450; Vitelli da 480 a 525. — Bestiame da macello: Buoi al Q.le da L. 300 a 335; Manzi da 350 a 450; Vitelli da 480 a 560.

CEREALI. — Torino, 8. — Frumento al Q.le da L. 166 a 172; Meliga da 85 a 90; Farina bianca 185; gialla 95; Avena 80; Segale 85; Crusca 70; Cruschello 70.

FARINA, PASTA. — Alessandria, 8. — Farina di granoturco al Kg. L. 1; di frumento all'ingrosso 1,85; Crusca al Q.le da 60 a 62; Pasta alimentare: secca di produzione locale al Kg. al Rs. da 2,90 a 3,20; Pasta fresca di semola: 3,50.

FERRAGGI. — Torino, 8. — Maggengo al Q.le L. 40; Agostano 38; Terzuolo 36; Paglia da 12 a 16.

SETE. — Società Torinese, 8. — Operazioni di stagionatura. Organzino sulli 4, kg. 600,50; Trame 3, kg. 43,70; Greggia 1, kg. 201,50; Lana 1, kg. 122; Cotone 1, kg. 8,50. Totale 11, kg. 977,80. — Operazioni di assaggio. Greggie 15; Lavorate 16.

Ass. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Organzini 4, kg. 305,50; assaggio 8; Greggie assaggio 6.

CAMERA COMMERCIO INDUSTRIA TORINO. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 1-6 all'8 ottobre 1927. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca. Titolo 10/13. Prezzo L. 244. Qualità di marca. Titolo 11/13. Prezzo da L. 235 a 240. Qualità di marca. Titolo 13/15. Prezzo da L. 230 a 235. Qualità extra. Titolo 11/13. Prezzo da L. 226 a 230. Qualità extra. Titolo 13/15. Prezzo da L. 215 a 225. — Organzini Piemonte: Qualità di marca. Titolo 24/28. Prezzo da L. 270 a 280. Qualità di marca. Titolo 21/23. Prezzo da L. 290 a 275. — Bozzoli prodotti Piemonte: Moreschi. Prezzo da L. 56 a 77,50 nominali. Doppi in grana. Prezzo da L. 11,50 a 12,50 nominali. — Bozzoli secchi Piemonte: Incrociati Chinesi extra. Prezzo da L. 49,50 a 47,50 nominali. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Il miglioramento segnalato la settimana scorsa non ha fatto ulteriori progressi forse per l'effetto complicato delle oscillazioni del cambio e delle notizie Giapponesi. Mano ricercati i lavorati ed i bozzoli.

Il terremoto a Vienna
Comignoli caduti - Panico nei teatri

Vienna, 8 notte.

Questa sera, alle 8,49, si è sentita a Vienna una scossa di terremoto abbastanza forte, durata da 8 a 10 secondi. Il terremoto è stato notato in tutti i quartieri viennesi e anche nei dintorni. Da decenni non se ne era registrato uno di simile intensità. I pompieri hanno dovuto accorrere in parecchi distretti, specialmente in seguito alla caduta di comignoli. Nei teatri il pubblico è stato preso da panico. Al Deutscher Volkstheater gli spettatori del loggione sono fuggiti lanciando grida. Non si deplorano vittime umane. In parecchie strade la gente ha formato capannelli, commentando vivamente.

Riunione sindacale a Villastellone

Villastellone, 8, notte.

Ieri ha avuto luogo qui una riunione della Sezione muratori dipendente dai Sindacati fascisti edili. La riunione è stata presieduta dal Podestà, e vi assisteva l'ispettore provinciale degli edili, rag. Soriani. Era pure presente il segretario del Fascio. Il Soriani, dopo aver ringraziato il Podestà di Villastellone, per l'efficace opera da lui compiuta in appoggio dei Sindacati fascisti, ha illustrato la situazione sindacale del momento, in rapporto soprattutto alle condizioni economiche degli operai ed ha messo in rilievo l'azione opportuna che potranno svolgere per il benessere delle masse lavoratrici i nuovi Comitati [illegible]. Si è proceduto quindi alla nomina del direttorio.

Si precipita nel vuoto con una bimba di 18 mesi in braccio

Napoli, 8, notte.

In via Veriera abitava da tempo la famiglio del falegname Pedale, composta della moglie Maria De Luca, di anni 38, e di una piccola figliuola, Anna, di 18 mesi. Qualche tempo fa la De Luca si ammalava di febbri nervose, e nessuna cura riusciva a farla guarire. Anzi, essa andava peggiorando di giorno in giorno. Per questo i medici continuavano a dare per sicura la sua guarigione. In De Luca andava spesso ripetendo che avrebbe preferito la morte. Stamane, approfittando dell'assenza del marito in un accesso più acuto del male, essa si volse intanto mettere fine ai suoi giorni. Ha stretto al collo la sua piccola Anna, e, scavalcata la ringhiera del balcone, si è precipitata in istrada. La sventurata donna è stata raccolta colla sua piccina e trasportata all'Ospedale dei Pellegrini, dove i sanitari constatarono la morte della piccola Anna, avvenuta per frattura del cranio. Poco dopo anche l'infelice madre cessava di vivere.

Misterioso tentato suicidio a Milano

Milano, 8, sera.

E' stato trasportato stamane all'ospedale l'elettricista Guido Cattaneo d'anni 21. Il disgraziato presentava gravissime ferite al capo per le quali fu considerato in pericolo di vita. Lo accompagnava un coinquilino, certo Gaetano Rottarchini, che ha riferito di aver raccolto il Cattaneo nel cortile dello stabile dove era precipitato da una finestra del quarto piano della sua abitazione. Quando è avvenuta la sciagura era solo in casa per cui si ignora che cosa possa essere accaduto. Vari indizi lasciano pensare però che si tratti di tentato suicidio.

Il suicidio di un diciannovenne

Pinerolo, 8 notte.

Nei pressi della proprietà di Fenile in Pramollo venne rinvenuto cadavere, appiccato ad un albero, il diciannovenne Attilio Perrone. Per essere prossima la sua chiamata alle armi egli aveva già iniziato le pratiche per essere incorporato volontario nel Corpo di cui fa. Il giovane da qualche tempo amoreggiava con una sua conterranea. Pare che il dolore di doversi separare dalla ragazza l'abbia spinto al triste passo.

Fischetti, il ladro di milioni, testimonia in un processo

Milano, 8, sera.

E' arrivato iersera, alle 21.15, in traduzione ordinaria, il ladro di milioni Giuseppe Fischetti, del quale sono note le complicate e clamorose vicende giudiziarie. Egli proviene dal penitenziario di Castelfranco Emilia, dove si trova a scontare la condanna riportata in seguito al furto, ed è stato tradotto a Milano perchè dovrà deporre quale testimonio in un processo che si svolgerà al nostro Tribunale. Il Fischetti è apparso di umore allegro.

LA TEMPERATURA
2 Ottobre

Ufficiale di Torino:
Massima + 17 Minima + 5
La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno: 7 + 18,5
Temp. minima notte dal 7 all'8 + 6

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	18	11	nuvolo	calmo
Milano	18	7	sereno	
Venezia	17	6	nuvolo	mosso
Firenze	17	11	sereno	
Ancona	15	12	¼ cop.	agitato
Bologna	15	10	sereno	
Napoli	17	11	cop.	l. m.
Taranto	16	13	»	mosso
Palermo	17	5	piovoso	»
Catania	21	14	cop.	l. m.
Cagliari	21	14	sereno	calmo
Messina	21	13	cop.	»
Trieste	17	13	¼ cop.	mosso
Trento	15	8	sereno	
Piacenza	17	10	¼ cop.	mosso
Bari	17	14	cop.	agitato
S. Remo	20	15	sereno	mosso

MERCATI

BESTIAME. — Torino, 8. — Bestiame da lavoro al Q.le da L. 350 a 420; Manzi da 360 a 450; Vitelli da 480 a 525. — Bestiame da macello: Buoi al Q.le da L. 300 a 335; Manzi da 350 a 450; Vitelli da 480 a 560.

CEREALI. — Torino, 8. — Frumento al Q.le da L. 166 a 172; Meliga da 85 a 90; Farina bianca 185; gialla 95; Avena 80; Segale 85; Crusca 70; Cruschello 70.

FARINA, PASTA. — Alessandria, 8. — Farina di granoturco al Kg. L. 1; di frumento all'ingrosso 1,85; Crusca al Q.le da 60 a 62; Pasta alimentare: secca di produzione locale al Kg. al Rs. da 2,90 a 3,20; Pasta fresca di semola: 3,50.

FERRAGGI. — Torino, 8. — Maggengo al Q.le L. 40; Agostano 38; Terzuolo